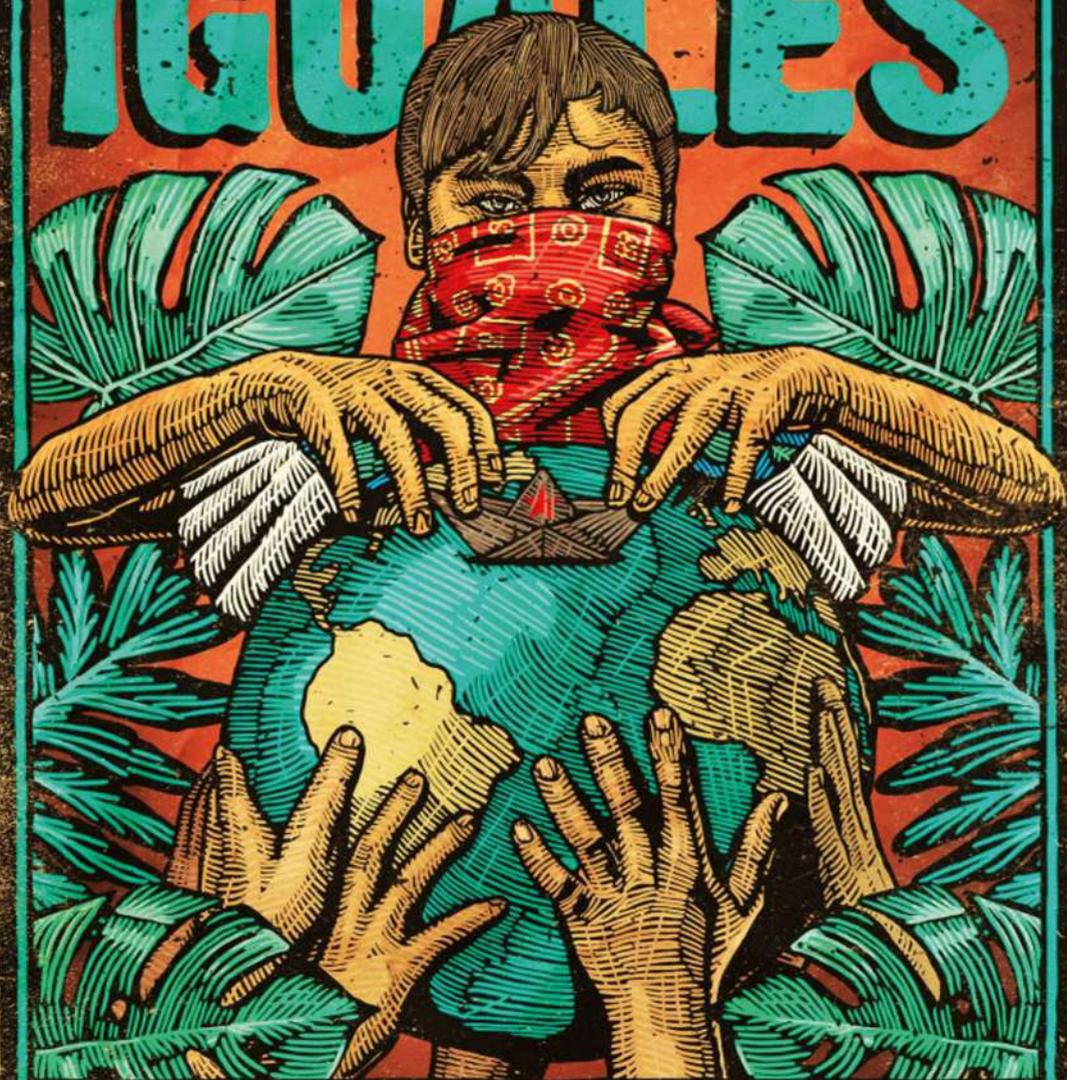


NAVEGAREMOS

PARA ENCONTRAR LO QUE NOS HACE

IGUALES



¡SEGUIREMOS VIVIENDO, PORQUE SEGUIMOS LUCHANDO!

IL Basso n°7 - Prefazione



"La Montaña", questo è il nome con cui è stato battezzato il veliero che ha portato in Europa lo Squadrone 421, una delle due delegazioni zapatiste. Ci riferiamo alla delegazione marittima - l'altra delegazione è quella aerea - che, in un viaggio che è durato 50 giorni e 50 notti è arrivata al largo delle coste europee il 22 giugno dell'anno 2021. Queste le parole che Marijose, dello Squadrone 421, ha pronunciato a Vigo nel momento in cui è iniziata l'invasione dell'Europa: "A nome delle donne, dei bambini, degli uomini, degli anziani e, naturalmente, degli otroas (termine che l'Ezln usa per definire le persone transgender, ndr) zapatisti, dichiaro che il nome di questa terra che i suoi nativi ora chiamano 'Europa', d'ora in poi si chiamerà: Slumil K'ajxemk'op, che significa 'Terra Indomita', o 'Terra che non si rassegna, che non cede'. E così sarà conosciuta dalla gente del posto e dai forestieri finché qui ci sarà qualcuno che non si arrende, non si vende e non cede".

La missione affidata ai membri dell'equipaggio de "La Montaña" è portare altrove il pensiero zapatista, cioè il loro cuore collettivo. Inoltre, propongono di "abbracciare coloro che nel continente europeo si ribellano e resistono... e ascoltano e imparano dalle proprie storie, geografie, calendari e modi".

Come dice Xchel Atletl Vega Huiztil digatoperroCOLECTIV@ Puebla:
"Senza dubbio un'odissea che può essere scritta, narrata e vissuta solo da chi la propone a mo' di sfida: donne, uomini, ragazze, ragazzi, vecchie, vecchi e altri zapatisti Maya che resistono con dignità, si ribellano costruendo la propria autonomia e difendono i propri territori

nell'impegno per la vita comunitaria. In breve, la loro sfida è contro ciò che hanno chiamato "Capitalist Hydra", questo è il sistema capitalista e le sue molteplici teste, vale a dire: patriarcato, colonialismo (esterno e interno), razzismo, classismo, estrattivismo e dispositivo Stato-nazione che legittima disprezzo, repressione, sfruttamento e forme attuali di espropriazione capitalista. Ed è proprio qui, nel seno di questa sfida, che ci si differenzia e ci si contrappone a un sistema che offre la morte come futuro.

Questo antagonismo non è recente, è una tensione storica che ha avuto negli ultimi 30 anni la sua più grande scalata, ma è sempre stata presente anche se latente. Parliamo qui di un conflitto tra due concezioni epistemologiche della vita e della natura completamente diverse che addirittura si contraddicono a vicenda: da un lato, l'indiscutibile declino egemonico del progetto di civilizzazione occidentale e dall'altra parte la resistenza della civiltà e della cosmovisione nate e intrecciate nell'Abya Yala, in particolare quelle delle radici Mesoamericane (intese come la matrice di civiltà che ha avuto origine nei territori che oggi comprendono la metà meridionale di quello che chiamiamo Messico a sud-sud-est, passando per il Guatemala, El Salvador, Belize, Honduras, Nicaragua occidentale e Costa Rica).

Questa civiltà ha dato i natali alle culture che oggi, dopo 529 anni di invasioni, sono ancora vive e fiorenti in mezzo a una guerra che cerca di sterminarle in ogni modo possibile. Questa guerra di sterminio ha avuto, attraverso tutti i calendari e le varie geografie, un pericoloso alibi che ha saputo aggirare/schivare la dualità filosofico-politica occidentale (sinistra-destra, liberal-conservatrice, democratico-repubblicano, progressista-neoliberista) secondo discorsi, mode e convenienze, sin dal suo inizio più di 500 anni fa, modificando la sua narrativa nel tempo ma che può essere condensato in quello che ora conosciamo come il paradigma di "sviluppo e progresso".

Ed è proprio questo alibi di "sviluppo" e "progresso", a prescindere da chi sia ad offrirlo, al di sopra di e per il potere, ciò che inevitabilmente si scontra con lo sguardo dei popoli originari. Uno sguardo verso il basso, da e per la comunità. Lo scontro antagonista è stato e si è moltiplicato in termini di tempo e spazio, se teniamo conto che erano

e sono una diversità di popoli, nazioni, tribù e quartieri indigeni, appartenenti a una vasta e ricca gamma civiltà-culturale, quelli che resistono, nei propri territori e con la propria corporeità collettiva, al violento assalto che questo scontro genera.

Il paradigma evolutivo pone come premessa il fatto che affinché ci sia progresso e benessere economico e sociale in una data società, essa deve valorizzare e sfruttare al massimo e senza esitazione le risorse naturali, sulla base dell'idea che l'essere umano è superiore a qualsiasi altra specie animale, vegetale o minerale e quindi può appropriarsi di tutto e accumulare tutto, invece che limitarsi a tenere ciò che gli serve per la sussistenza. L'accumulare è una delle attività essenziali

all'interno del sistema capitalista, da cui il modello evolutivo emerge come punta di diamante

per realizzare proprio tale scopo, poiché sono sempre i promotori dello sviluppo quelli che finiscono per controllare i territori che invadono, appropriandosi di tutte le loro ricchezze per sfruttarla e accumulare potere, spogliando tutto sul suo cammino e lasciando una scia di morte e distruzione. Un esempio storico di questo dispositivo è quello dell'arrivo dei colonizzatori europei ad Abya Yala. Essi hanno coperto la guerra e il genocidio giustificandoli come qualcosa di necessario dopo il quale sarebbero arrivati lo sviluppo, il progresso e la civiltà.

Sappiamo cosa è successo allora e cosa succede adesso. La ciclicità del tempo insegna e molte geografie imparano a resistere."

Con questo numero monografico vogliamo far conoscere la resistenza zapatista e porre in evidenza i principi che ne stanno alla base. E' anche questo un modo, così come il loro viaggio in Europa, per incontrare il diverso a partire dalle cose che ci accomunano.

Buona lettura!

Qui trovi il LINK e il QR code per guardare
Un Video Storytelling dello Storico Sbarco Indigeno
Zapatista

<https://youtu.be/YIEPnPsLsqI>



SOMMARIO

- 2** L'organizzazione Zapatista di *Cannibali e Re*
- 10** Difendere il territorio è difendere l'acqua di *Alma Rosa Rojas Zamora*
- 17** Altépetl Zapatista: acqua, terra e territorio; seme alla ricerca di altri semi di *Xchel Atletl Vega Huiztil*
- 45** Un ricordo del vescovo Samuel Ruiz di *Aldo Zanchetta*
- 53** 1996. Le Madres de Plaza de Mayo per la prima volta tra gli zapatisti di *Riccardo Verrocchi*
- 59** Aprender caminando. Intervista al Gruppo di Ricerca in Arte e Politica di *Pietro Della Giustina*
- 75** Osservatori Internazionali in Chiapas. Un'esperienza dei Paesi Baschi di *Lumaltik*
- 81** Intervista a Ymaz Orkan di *CDCA*
- 91** Un biglietto del treno di *Alessandro Meo*
- 95** Tatawelo. Un progetto solidale di *Tatawelo*
- 105** Piccole grandi voci. Intervista a Davide a cura della redazione de *Il Basso*
- 123** Un treno militare ingannevolmente chiamato Maya di *Russell Peba Ocampo*
- 137** 1994. L'anno della scintilla di *Andrea Cegna*
- 145** Dalla nostra selva madre di *Renato De Nicola*
- 151** Il sistema educativo autonomo zapatista a cura della redazione de *Il Basso*
- 157** La lotta per la vita delle donne zapatiste a cura della redazione de *Il Basso*
- 167** Consigli letture e film



OTRO MUNDO ES POSIBLE



OTRA FUUTURA ES POSIBLE

CRONACHE RIBELLI

*L'almanacco editoriale di Cannibali e Re.
Un'antologia dedicata a chi non si è voluto piegare
all'oppressione del potere.*

L'organizzazione zapatista

Quando il movimento zapatista si presentò al mondo, il primo gennaio 1994, aveva alle spalle un percorso originale e di lungo corso, nato dalla confluenza di diverse anime all'interno dello stesso progetto politico. La prima componente, in ordine temporale, era data da elementi di tradizione marxista-leninista, sopravvissuti alla repressione delle esperienze politiche radicali del decennio precedente. La seconda consisteva in un gruppo di indigeni fortemente politicizzati che avevano militato in organizzazioni di tutela dei diritti dei nativi, assistendo al fallimento delle loro principali rivendicazioni. I due gruppi si unirono intorno alla volontà di creare un esercito permanente e latente che diventasse, in un momento ancora da definire, il braccio armato delle classi subalterne e dei nativi in una ipotetica fase rivoluzionaria.

Così il 17 novembre 1983, da alcuni guerriglieri arrivati nella Selva Lacandona, fu fondato l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN).

Nel 1985 i soldati dell'EZLN, che fino ad allora si erano dedicati principalmente all'addestramento e alla conoscenza del territorio, iniziarono a intessere le prime relazioni stabili con le comunità locali. Partendo da pratiche di scambio e incontro, specie dopo l'inizio di un'ondata di violenze contro i villaggi indigeni messa in campo da parte delle autorità pubbliche e delle guardie private al soldo dei potentati locali, i membri dell'EZLN e quelli di alcune comunità indigene si trovarono d'accordo nell'iniziare un percorso di mutuo appoggio, all'interno del quale il conflitto militare veniva declinato a semplice difesa dei villaggi e dei loro abitanti.

¡NO HAY FUEGO QUE PARE A
ESTE CARACOL!



¡**★**S ZAPATISTAS NO ESTAN SOL**★**S!

L'incontro tra i guerriglieri e gli indios provocò una contaminazione reciproca; i vecchi reduci della prima componente dell'EZLN abbandonarono i propri dogmi ideologici mentre i "locali" appresero una serie di strumenti per il miglioramento della vita materiale delle proprie comunità. Col tempo molti villaggi si avvicinarono allo zapatismo, che si andava delineando come un progetto politico al tempo stesso tradizionale e innovativo. Infatti, pur rivendicando un'originale identità indigena per legittimare il processo di emancipazione e autogoverno delle comunità, gli zapatisti la ricostruivano per adattarla alla loro fase storica. Chiaramente questo processo creò anche alcune tensioni, specie nelle comunità in cui le vecchie leadership indigene non si riconoscevano pienamente nei principi del movimento zapatista.

In ogni caso le nuove strutture di organizzazione sociale e politica si innestarono su quelle che storicamente avevano caratterizzato le comunità indigene della Selva Lacandona. In particolare la base di tutto è data dall'assemblea comunitaria nella quale collettivamente si discutono i problemi comunitari, si prendono le decisioni, si delegano a quelle che sono le autoridades-consejo alcuni compiti specifici, si eleggono i membri dei comitati e delle commissioni. Tutte queste figure vengono perennemente controllate dall'assemblea, che in ogni momento può rimuoverle e riassegnare i ruoli.

I confronti assembleari, a volte declinati anche in gruppi minori che si occupano specificatamente di una questione, coinvolgono tutti gli abitanti del villaggio sopra i sedici anni. Si chiudono quando si raggiunge una posizione comune, seguendo quel sentimento collettivo che gli indigeni chiamano común. Questo sistema decisionale, che per le questioni meno importanti passa informalmente attraverso l'incontro dei capi famiglia o delle autorità elette in assemblea, è chiaramente diretta conseguenza di un vivere collettivo che si dipana in ogni ambito di queste società.

Tale modello di fatto rifiuta il potere ufficiale, in cui la maggioranza della popolazione indigena non si riconosce poiché lo Stato messicano, assente nelle dinamiche sanitarie, educative e dei servizi alle persone si è storicamente manifestato nella Selva (e più in generale presso tutte le popolazioni indigene) con la violenza, con l'oppressione e con il furto delle risorse naturali.

**PARA TODOS TODO
NADA PARA NOSOTROS**



MUNICIPIO

AUTONOMO

REBELDE

ZAPATISTA

**JUNTA DE BUEN GOBIERNO
CORAZÓN CENTRICO DE LOS ZAPATISTAS
DELANTE DEL MUNDO
ZONA ALTOS**

Da tali basi il movimento zapatista ha cercato di sviluppare forme di organizzazione sociale e politica che, superando il livello del villaggio, mettessero in relazione le numerose comunità delle zone che nel corso del tempo ha totalmente o parzialmente controllato. In particolare, gli zapatisti hanno modificato il ruolo del municipio. Questa istituzione poliedrica - storicamente imposta alle società native dal potere coloniale e sinonimo di un controllo centralista del territorio - è diventata col tempo parte integrante delle strutture organizzative indigene. Per questo gli zapatisti, piegandone l'originale funzione, l'hanno trasformata "nell'ambito di governo più vicino alla popolazione, spazio in cui si risolvono in maniera immediata le contraddizioni sociali, si esprimono le necessità primarie e i rapporti di potere, e può essere uno spazio privilegiato per la costruzione della democrazia" (documento presentato dall'EZLN per la fase 3 del Tavolo 2, Democrazia e Giustizia, dei Dialoghi di San Andrés, luglio 1996). In quelli che sono diventati "municipi autonomi ribelli zapatisti" (marez) gli zapatisti hanno inserito elementi di innovazione, che peraltro variano da territorio a territorio poiché la forma di ogni municipio è in parte riadattata alle esigenze e alle esperienze dei vari contesti. Dei gruppi di comunità si riuniscono in Assemblee generali regionali ed eleggono il Consiglio Municipale Autonomo e le dodici commissioni, composte da quattro delegati, che hanno il compito di gestire i vari ambiti dell'autogoverno, dalla giustizia alla salute, dall'educazione alla produzione e distribuzione delle risorse.

Nel corso del tempo, anche alla luce dei cambiamenti nella strategia generale dell'EZLN, questo modello è stato rinnovato. Va detto infatti che dopo fasi di scontri militari, cessate il fuoco e promesse ripetutamente tradite dalle autorità governative, gli zapatisti hanno cercato da un lato di trovare una soluzione sempre più politica e sempre meno militare alle rivendicazioni che portavano avanti, dall'altro si sono resi conto, specie dopo la marcia del 2001, che era impossibile ottenere dallo Stato messicano qualsiasi atto formale che contribuisse a determinare un cambio delle dinamiche di potere tra le comunità indigene e le autorità centrali. Per questo intrapresero con ancora maggior vigore il lavoro di rafforzamento dei processi di autonomia comunitaria, nei quali ormai i principi da loro introdotti - come l'autodifesa, la parità di genere e la giustizia sociale - erano profondamente radicati.

SANDUA
2005



LENTO, PEIRO
AVANZO.

Nel 2003 poi gli zapatisti istituirono un nuovo livello di autorità all'interno dei governi autonomi: la Zona (detta Caracol). Lo scopo di tale livello era quello di migliorare l'equa redistribuzione delle risorse tra le varie comunità di uno stesso municipio e anche all'interno dei villaggi tra i vari membri. Ne venivano istituite cinque, che raggruppavano vari municipi su base territoriale. In questo contesto venivano ridefinite le competenze di ogni livello di autogoverno e, fatto importante, da allora i membri dell'Esercito zapatista non sarebbero più potuti intervenire nelle dinamiche delle autorità autonome. Un passaggio fondamentale, rafforzato dall'impossibilità di avere un doppio incarico nell'EZLN e nelle strutture di autogoverno, teso a far sì che l'organizzazione militare non interferisse più nella gestione dei processi di democrazia diretta. Inoltre, sempre dal 2003, vennero create le Giunte di Buon Governo per amministrare i Caracoles: una struttura il cui compito era quello di vigilare sul funzionamento delle pratiche di autogoverno, di mediare tra i vari municipi zapatisti o tra essi e le comunità non zapatiste, di indagare sulle eventuali violazioni dei diritti praticate, dall'interno e dall'esterno, nei confronti dei membri delle varie comunità zapatiste, di vigilare sul rispetto delle leggi che nel corso degli anni le comunità si sono date.

La comunità, il Municipio e la Giunta diventano quindi i tre livelli di autogoverno, che però non devono essere guardati come fossero istituzioni piramidali quanto piuttosto elementi concentrici, ognuno dotato di competenze specifiche su determinati aspetti dell'esistente.

Con la separazione radicale del militare dal civile e con la divisione dei compiti di governo in varie entità si determina in modo ancora più preciso l'elemento cardine dell'organizzazione sociale zapatista: quello che vede i delegati/governanti obbedire alle assemblee comunitarie e alle loro indicazioni. Questo modello - costruito fuori e contro le autorità statali - basa tutto il proprio successo sull'autonomia e il protagonismo delle soggettività oppresse, nel caso specifico gli indios e le classi subalterne messicane, che attraverso le pratiche di partecipazione diretta alla vita politica si riappropriano del diritto di decidere sul proprio futuro e su quello del proprio mondo.



I due articoli che vi apprestate a leggere ci sono stati inviati dal "Concejo Indígena de Gobierno y otras luchas" (Consiglio del governo indigeno e altre lotte), una pagina Facebook di divulgazione nata all'inizio del 2017 per affiancare il ruolo di portavoce del compagno María de Jesús Patricio Martínez e del Consiglio di Governo Indigeno. Nel corso di questo periodo hanno dato seguito agli appelli e alle azioni dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, del Congresso Nazionale Indigeno, del Consiglio di Governo Indigeno e ad altre lotte di quartiere, di popoli organizzati e talvolta disorganizzati, e della società civile che lottano per la difesa della vita in questo territorio oggi chiamato Messico.

“La disputa sui beni comuni è una battaglia che dura da molti anni. Il Messico, infatti, è uno dei Paesi con il maggior numero di conflitti chiamati "Ambientali", perché le espropriazioni, lo sfruttamento e la vendita dei nostri territori alle grandi multinazionali sono la costante e non l'eccezione.

Sebbene vengano fatti molti sforzi da parte di organizzazioni, università e attivisti affinché venga approvata una Legge Generale sull'Acqua che garantisca l'acqua per tutti, che limiti e regolamenti lo sfruttamento delle multinazionali, i popoli originari e principalmente le donne sono coloro che risentono maggiormente nel proprio territorio-corpo-terra della scarsità, dell'inquinamento e dello spreco di acqua. Ecco perché sono per la maggior parte loro, le donne, in prima linea in queste lotte.

In risposta alla richiesta da parte de Il Basso, condividiamo due articoli scritti e sentiti da chi mette il corpo, cioè la vita, nella difesa dell'acqua: “Difendere il territorio è difendere l'acqua” e “Altépetl Zapatista: Acqua, Terra e Territorio; Semi in cerca di altri semi”

Cordialmente e volentieri:

Amministratore della pagina Concejo Indígena de Gobierno y otras luchas'

Difendere il territorio è difendere l'acqua

di Alma Rosa Rojas Zamora*

Sai da dove proviene l'acqua che arriva al tuo rubinetto? L'acqua che esce dal tuo rubinetto forse ha dovuto percorrere diversi chilometri sopra e sotto la terra su cui camminiamo: immagina il suo viaggio dalla caduta della pioggia, la sua discesa dalla grande montagna di Tzontewitz che forma ruscelli, attraversando grotte e montagne più piccole, nutrendo le zone umide fino a raggiungere le pompe che la manderanno a casa tua. Con questo viaggio forse si può capire perché chi che come noi difende l'acqua difende anche il territorio e, metaforicamente, si prende cura di tutto il corpo attraverso il quale circola il sangue.

San Cristóbal de Las Casas, come molte città nel mondo, è cresciuta in modo accelerato e disordinato, senza pianificazione o politiche pubbliche che proteggano i beni naturali, che vengono immersi nelle dinamiche di sviluppo economico antropocentrico e di progresso senza etica e coscienza, sopraffatta dalla speculazione di immobili. E' invasa da cacicchi che approfittano del bisogno della gente che si trova in situazione di povertà e vagano mano nella mano con notai e autorità corrotte. Il risultato? La distruzione delle aree naturali protette, la diminuzione di foreste e la depredazione di aree di conservazione ecologica e, naturalmente, delle zone umide della Montagna la Kisst e Ma. Eugenia.

Queste zone umide sono ecosistemi rari al mondo, perché provengono da zone fredde situate sopra i 2000 metri sul livello del mare, e gli specialisti assicurano che è rimasto solo il 2% di tutte le zone umide del pianeta. Servono per catturare, filtrare, immagazzinare e fornire l'acqua, da qui la loro enorme importanza per l'uomo e l'ambiente. A San Cristóbal queste zone umide forniscono il 70% dell'acqua che viene distribuita agli abitanti della città e ospitano anche specie animali di grande importanza ecologica, come il popoyote o il calamaro di San Cristóbal (*Profundulus hildebrandi*), una specie catalogata tra quelle in pericolo di estinzione all'interno del NOM-059-SEMARNAT-2001.2*.

*Alma Rosa Rojas Zamora è un Membro del Collettivo "Educazione alla Pace e ai Diritti Umani" e del "Consiglio dei cittadini per l'acqua e il territorio" nel bacino di Jovel.

* Le due zone umide sono Aree Naturali Protette Soggette a Conservazione Ecologica e registrate come Siti RAMSAR. Foglio informativo RAMSAR Humedal la Kisst No. 1787 anno 2008 e Ma. Eugenia No. 2045 anno 2012.



TEL: 438 438 438

La difesa e la protezione di questi siti hanno rappresentato un compito arduo per molti anni, promosso da vari gruppi e organizzazioni. 15 anni di denuncia, organizzazione, mobilitazione sociale, monitoraggio dei processi amministrativi e tavoli di lavoro legali e istituzionali, dove sono state le donne le più presenti e ferme; si sono succeduti procedimenti, verbali e punti di accordo senza però fermare la distruzione.

Un'altra situazione che dobbiamo affrontare è l'espropriazione dell'acqua da parte della FEMSA Coca Cola che ha la concessione di due pozzi profondi per l'estrazione di un totale autorizzato ogni anno di mezzo milione di metri cubi di acqua pulita e incontaminata (500 mila litri); concesso nel 1994 e nel 1995, il pozzo numero 1 di 130 metri di profondità, dall'aprile 1994 permette l'estrazione di 311.040 m³/anno; il pozzo 2 di 120 metri di profondità, dato in concessione a dicembre 1995, ne ha autorizzati altri 188.800 m³/anno.

Per CONAGUA e per alcune persone, questo non è un problema. Nel nome dello sviluppo e della creazione di posti di lavoro questa espropriazione è ritenuta necessaria. Per noi è una minaccia alla vita, che mostra in modo convincente l'ineguaglianza con cui viene gestita l'acqua nel nostro Paese: mentre a una sola società viene concessa la possibilità di estrarre grandi volumi d'acqua, molte famiglie dei quartieri, delle colonie e delle comunità non vi hanno accesso. Per questo motivo, a causa dei danni alla salute e per l'impatto sociale e culturale che ha lasciato sul nostro territorio, noi abbiamo manifestato instancabilmente e per molti anni per dire che vogliamo la Coca Cola fuori da San Cristóbal e continueremo a farlo.

Difendere l'acqua va ben oltre il difenderla dalla privatizzazione, dall'espropriazione o dall'accaparramento da parte di grandi industrie agroalimentari, minerarie e di impianti di refrigerazione. Vuol dire anche difenderla dall'inquinamento che facciamo ogni giorno con le nostre pratiche quotidiane in nome del nostro comfort e della nostra economia... i nostri scarichi, i nostri rifiuti, il nostro uso indiscriminato di prodotti per la pulizia e prodotti chimici per l'agricoltura sono anch'essi parte del danno.

Poche persone capiscono che "la nostra lotta è per la vita" quando difendiamo le zone umide come parte del nostro territorio che ci dà l'acqua, quando denunciando le omissioni, l'inefficienza e la corruzione da parte delle autorità dei tre ordini del governo, quando chiediamo politiche e azioni pubbliche che fermino la distruzione del nostro habitat. Per una parte della società, incluse le autorità municipali, siamo pazz@, frustrat@, egoist@, agitator@... squalificando e criminalizzando la nostra lotta.

¡TOMAR AGUA DA VIDA,
PERO TOMAR CONCIENCIA NOS DARA AGUA!

ESPACIO
ABERTO



**È urgente, fermarsi,
reindirizzare il corso delle
cose, disimparare ciò che per
molti anni ci hanno detto che
era progresso, rompere con le
strutture mentali e le pratiche
che ci stanno conducendo
all'annientamento della vita e
alla distruzione della nostra
casa comune.**

**La responsabilità
appartiene a tutti.**

*#IoDefiendoLosHumedales – io difendo le zone umide
#IoDefiendoElAgua – io difendo l'acqua
#YoDefiendoLaVida – io difendo la vita*

CONGRESO NACIONAL INDÍGENA

INDÍ



QUE RETIEMBLE EN SUS
CENTROS LA TIERRA

¡EL AGUA NO SE VENDE!

SE AMA Y SE DEFIENDE



ALTÉPETL ZAPATISTA:

acqua, terra e territorio;

seme alla ricerca di altri semi

*di Xchel Atletl Vega Huiztil - gatopperroCOLECTIV@ Puebla
il mese di Aprile dell'anno 2021*



L'Altépetl Nahua

Il Popocatepetl e l'Iztaccíhuatl. Sia per gli antichi Nahuas che per i Nahuas contemporanei che abitano le valli centrali dell'Anahuac (oggi conosciuta come la Valle del Messico) e i territori circostanti dell'Anahuac come Morelos, Puebla, Tlaxcala e lo Stato del Messico, l'Asse Vulcanico Trasversale è una parte fondamentale della mitologia e della storia delle popolazioni indigene, ed è un pezzo chiave identitario nella cosmologia Nahua del mondo, della terra, del suo rapporto con lei e la vita. L'Asse Vulcanico Trasversale è una catena montuosa rocciosa che funge da collegamento tra la Sierra Madre Occidental e Sierra Madre Oriental.

Tra le montagne e le colline che formano l'Asse Neovulcanico, come è anche noto, due massicci montuosi si distinguono per le loro dimensioni, la loro posizione geografica, i loro miti, le leggende e le narrazioni, ma soprattutto per i servizi ambientali che servono più di cento città e comunità che li circondano; parliamo ovviamente del Popocatepetl e l'Iztaccíhuatl. Il primo, un vulcano attivo; il secondo, un raggruppamento lineare di vulcani semiattivi che formano insieme una montagna che acquista capricciosamente la forma di una donna sdraiata.

Per capire l'importanza di queste due montagne e il rapporto che hanno con i popoli Nahua della regione, sarebbe necessario approfondire un po' gli annali della storia. La presenza della cultura Nahua nelle valli centrali del Messico, secondo vari storici, risale all'anno 500 circa della nostra era, sebbene la sua origine ancestrale sia molto più antica, poiché sia la lingua che la cultura Nahua emergono entrambe dalla stessa matrice di civiltà che ha popolato, per circa 5mila anni, il centro e il sud del Messico.

Da questa matrice si sono originate due grandi culture fondatrici: la Olmec-Xicallanca e la Toltec-Chichimeca. La seconda probabilmente è la radice genealogica della cultura Nahua, anche se con l'evoluzione storica quella radice si è arricchita e ha continuato a farlo fino ad oggi. Con questo breve approccio possiamo affrontare più chiaramente il discorso dell'importanza delle montagne per i popoli Nahua.

Nello specifico parleremo delle comunità Nahua che abitavano e abitano le pendici dei vulcani verso il lato ovest della valle Cuertlaxcoapan ("luogo dove i serpenti cambiano pelle", attualmente la città di Puebla), nella valle di Cholula, entro la quale le città discendenti dei Cholultecas, come la comunità di Zacatepec, ancora oggi mantengono uno stretto rapporto culturale e socio-ambientale con entrambe le montagne di cui parleremo ulteriormente più avanti.



Secondo il Great Nahuatl Dictionary dell'Università Nazionale Autonoma del Messico, Popocatepetl può essere tradotto come "montagna fumante". Deriva dai termini "popokani", che significa "fumare" e "tépetl", che significa "montagna". Invece Iztaccíhuatl deriva da le parole "iztac", che viene tradotto come "bianco", e "chuatl" che significa "donna", quindi "donna bianca", nome dato alla montagna per i suoi ghiacciai perenni che ne coprono la caratteristica figura di donna sdraiata. Avere conoscenza di questo è della massima importanza, poiché, come è noto, è anche attraverso il linguaggio che una civiltà nomina la realtà e la sua esperienza al suo interno e nello stesso tempo la riempie di sentimenti e significati attraverso la concettualizzazione semiotica del suo rapporto con l'ambiente tutto. Il nahuatl, come lingua viva, non fa eccezione. In questo senso, vale la pena menzionare che all'interno della struttura linguistica Nahuatl c'è un tipo specifico di costruzione grammaticale nella quale due parole diverse tra loro compaiono insieme una dopo l'altra, costituendo una terza unità di significato con un carico metaforico, il più delle volte, mai correlato al significato delle due parole che lo compongono prese separatamente. Parliamo di difrasismo, termine coniato dal filologo e storico Ángel María Garibay. Siamo qui interessati ad analizzare nello specifico il difrasismo Nahuatl relativo all'Altépetl.

Altépetl è composto dalla parola "atl", che significa "acqua", e dalla parola "tépetl" che, come già detto per Popocatepetl, significa "collina, montagna"; in questo modo, se traduciamo la congiunzione, potremmo dire che altépetl significa letteralmente "montagna d'acqua", e sebbene non sia così lontano dal suo concetto di difrasismo, il suo vero significato all'interno della cultura nahuatl è correlata a un'entità politica e territoriale con cui si svolge la vita comunitaria di una data città.

Così l'Altépetl si riferisce agli insediamenti umani che condividono un territorio generalmente abitato da un gruppo la cui radice genealogica e storica coincide in termini di visione culturale del mondo e in alcuni casi anche in termini di linguaggio, sebbene in alcuni territori il suo uso sia peggiorato a causa della violenza linguistica imposta prima dai colonizzatori spagnoli e poi dallo stato messicano. A differenza dei concetti occidentali di città, centro urbano, metropoli, villaggio o frazione, dove gli abitanti sono i protagonisti centrali e proprietari dello spazio che occupano, quindi possono avere "illimitatamente" possesso delle sue risorse, rafforzando così il paradigma di sviluppo di cui abbiamo parlato nelle righe sopra, l'Altépetl Nahua ha più a che fare con una forma di organizzazione sociale in cui gli elementi della natura che sostengono la vita della comunità, nello specifico il territorio, la terra, l'acqua, la flora, la fauna e l'aria, non sono dissociate o separate da coloro che abitano quello spazio.



Un sistema sociale ed ecologico dove ogni albero, ogni fiume, ogni collina, ogni essere vivente, ogni essere umano hanno il proprio posto con uno scopo preciso in un dialogo vitale ed eterno con la Madre Terra.

Inoltre, la comunità stessa, con le sue interazioni e le sue attività quotidiane con l'Altépetl, diventa una parte in più dell'ambiente che abita, e non il centro. Già con questi elementi sul tavolo possiamo meglio caratterizzare la tensione antagonista implicita nel linguaggio e la relativa contrapposizione che si genera tra la concezione di imposizione del progetto di civilizzazione occidentale e la resistenza della matrice civilizzatrice di origine indigena, in questo caso nahua.

Milpa che resiste, industria che invade.

Conoscere appieno il concetto nahua di Altépetl all'interno di questa tensione è della massima importanza per poter comprendere i conflitti territoriali, ecologici, ambientali e culturali tra i popoli indigeni e lo Stato messicano, garante dello sviluppo del capitale, e comunque di ciò che è noto come Messico. E in particolare è importante per poter affrontare il problema che si è acuitizzato ormai da più di 30 anni proprio nella regione dei vulcani Popocatepetl e Iztaccíhuatl e che ha come uno dei suoi attuali epicentri le zone del Nahua-Cholultec-altépetl in cui vivono le comunità che si stabilirono sulle pendici di entrambe le montagne. Parliamo dei Popoli Uniti in Difesa dell'Acqua e del Territorio e delle Guardiane e Guardiani del Río Metlapanapa (importante affluente idrico della regione).

E sono proprio i coloni Nahua che abitano il municipio nominato Juan C. Bonilla dalla divisione politica statale e che riuniscono le comunità di origine Nahua Zacatepec, Cuanalá, Nextetelco, Ometoxtla e il quartiere di José Ángeles, coloro che oggi affrontano gli attacchi capitalisti che si nascondono dietro il manto discorsivo dello "sviluppo" e che hanno provato di volta in volta ad industrializzare un territorio che, precedentemente all'invasione spagnola e fino ai nostri giorni è governato dalla logica di una vocazione agricola ancestrale. Qui il sistema agricolo tradizionale è la "milpa", un complesso sistema di policolture interdipendenti la cui pietra miliare è il mais, accompagnato da altre colture come fagioli, zucca, peperoncino e una varietà di erbe commestibili chiamate "quelites" (foglie, germogli, piccioli, steli e persino fiori di diverse piante erbacee che in Messico sono considerate commestibili, come portulaca, crescione d'acqua, epazote, pápalo, lingua di mucca, malacote, mozote, herbamora, quintoniles, ravanelli, erba cipollina, guide chayote, chaya, romeritos, huahzontle, tra gli altri). Vi abitano anche specie che possono influenzare le colture: alcuni insetti come il chapulín o il fungo noto come huitlacoche che prolifera nel chicco di mais ne sono un esempio e vengono utilizzati anche come alimento regolando i delicati equilibri del sistema.

L'interazione di un gran numero di specie trasforma il sistema milpa in un ecosistema all'interno del quale gli elementi base che lo compongono sono legati in modo complementare: terra, acqua e luce del sole. In questo ecosistema sono favorite le interazioni ecologiche e sociali benefiche, come il controllo naturale degli insetti, l'impollinazione e la fertilità del suolo, fornendo così diversi benefici non solo alle specie vegetali e animali che vi convivono, ma anche alle comunità umane che le creano e le ricreano, ottenendo e favorendo una dieta sana ed equilibrata che storicamente ha costituito la base della loro alimentazione.

La milpa è, quindi, un elemento inscindibile della vita quotidiana dei paesi Nahuas che abitano la valle di Cholula, e come tale è un'entità che acquista un valore incommensurabile nella conformazione dell'Altépetl, un elemento vivo che insieme alla terra che la sostiene e l'acqua che la alimenta, sintetizza il pensiero comune Nahua del territorio in contrasto con l'antropocentrismo occidentale.

Oltre ai campi della milpa, sono caratteristici anche gli alberi da frutto e altre colture tradizionali della regione. Come si vede, la vocazione agricola di questi popoli è innegabile, così come è innegabile che il progresso inteso come sviluppo attraverso l'industria si è scontrato bruscamente con la resistenza comunitaria di Altépetl. La storia delle lotte e della resistenza dei Nahuas nella zona è antica e possiamo farla risalire a più di 500 anni fa. Gli stessi locali affermano, e giustamente, di essere stati invasi ma non conquistati. Per questo continuano a tessere reti tra organizzazioni collettive per affrontare i megaprogetti di morte che i conquistadores vogliono imporre alle loro terre per appropriarsi dei loro beni comuni. Sono passati appena 110 anni da quando la ribellione zapatista Nahuas di Morelos ha coinvolto le città circostanti Popocatepetl e Iztaccihuatl, con cui hanno combattuto al fianco di Zapata per ottenere Terra e Libertà e costruire la propria esperienza di Autonomia a partire dalla Concezione Nahua: l'Altépetl.

La resistenza di questi popoli ha avuto diverse difficoltà nel tempo, vedendosi traditi dall'istituzionalizzazione statalista della rivoluzione in cui i loro antenati avevano versato il loro sangue. Ma per i macehuales (termine Nahua usato per fare riferimento a "la gente della città") della regione dei vulcani, come per molte altre città di altre latitudini geografiche che condividono la stessa origine, Zapata non fu assassinato, bensì il generale in capo dell'Esercito di liberazione del sud avrebbe combattuto la morte fisica e avrebbe trasmutato il proprio spirito ribelle di lotta verso le colline, in qualsiasi luogo dove ci sia terra da difendere e lavorare.

Con questa certezza spirituale lasciata in eredità e come principio pratico, i popoli della zona hanno affrontato una ad una le battaglie che sono state loro presentate dal potere. Quella sentita più intensamente avvenne in seguito alla firma dell'Accordo di libero scambio e della riforma anti-agraria del 1992, che a partire dal partito in carica e per decreto seppellisce i popoli indigeni, privatizzando la terra per usufrutto di capitali privati, soprattutto stranieri.

Nella regione di confine tra gli stati di Puebla e Tlaxcala (a nord-est della capitale di Puebla), all'inizio degli anni '80 fu promossa la costruzione di un corridoio industriale che, secondo le parole dei governi e degli investitori, avrebbe portato opportunità di sviluppo e occupazione e innescato processi di miglioramento della qualità della vita di centinaia di migliaia di persone nella regione.

La realtà era un'altra: l'espropriazione e lo sfruttamento sono state la costante intorno all'industrializzazione, oltre al fatto che i lavori promessi non si concretizzano mai, se non in poche eccezioni dove riescono a ottenere lavori di pulizia, sicurezza o servizi generali con stipendi spesso precari e sottodimensionati, e mai in posizioni operative o dirigenziali, che sono sempre riservate per gli agenti privilegiati del sistema, generalmente stranieri.

Aziende metalmeccaniche tedesche, come la Volkswagen, rappresentano il paradigma e la precarietà sociale che ne deriva di quella che è stata la proletarianizzazione di un settore della popolazione che una volta era contadina. Con la promessa di creare posti di lavoro per gli abitanti della zona e permettere loro di stabilirsi nel territorio, l'armatore riuscì a convincere parte della popolazione residente per poi utilizzarla e manipolare i governi locali a loro piacimento attraverso la vendita di un discorso sul progresso. Questa formula "di successo" per gli imprenditori è stata ripetuta più e più volte nel tempo, per concedere permessi di cambio di destinazione d'uso del suolo, espropri, concessioni idriche. L'impatto ambientale si manifesta in maniera forte, il più delle volte senza consultare adeguatamente la comunità, quindi senza la loro approvazione o il loro consenso. Basta controllare il modus operandi di grandi progetti di infrastrutture industriali, minerarie ed energetiche che sono stati imposti sui territori delle popolazioni indigene: quando la formula "riuscita" delle promesse fallisce, il capitale e i suoi scagnozzi impiegano l'ingegneria dei conflitti per indebolire il tessuto sociale delle comunità dei popoli che si oppongono e resistono. In alcuni casi ci riescono, mentre in tanti altri casi no e generano ancora più resistenza e organizzazione da parte delle comunità, che riescono a cacciare gli invasori dai propri territori. L'ultimo di questi casi è quello dei popoli Nahuatl della regione dei vulcani.

Dopo l'arrivo dell'armatore tedesco, i governi a loro volta cercarono maggiori investimenti privati, offrendo la terra come garanzia in cambio di sostegno e capitale politico per i propri progetti partitici. Con l'entrata del Messico nell'accordo di libero scambio nordamericano, questa trovata finì per diventare un impegno economico acquisito dallo Stato messicano. In questo modo sarebbero arrivati macroprogetti di riorganizzazione territoriale che avrebbero portato il loro sguardo nel sud-sudest del territorio messicano (in particolare la penisola dello Yucatan e l'istmo di Tehuantepec), e nella zona centrale, in particolare nei territori che comprendono gli stati di Puebla, Tlaxcala e Morelos. Nel 2000 l'ingresso di un nuovo millennio ha segnato anche un "cambiamento" appena percettibile nel corso politico dello Stato messicano, perché dopo 70 anni di monopolio del Partito Rivoluzionario Istituzionale, il partito di destra Azione Nazionale vinse le elezioni presidenziali e sebbene i colori politici fossero cambiati, l'agenda economica ha mantenuto la sua linea discorsiva, addirittura esasperandola. Con il nuovo governo si aprirono le porte a quello che allora era conosciuto come il Piano Puebla Panama (ribattezzato nel 2008 come progetto di integrazione e sviluppo mesoamericano e attualmente attivo con i progetti di morte della sedicente "quarta trasformazione", come il nome errato "Treno Maya" e il corridoio interoceanico), uno spazio economico-neoliberista che pone come obiettivo lo "sviluppo regionale della Mesoamerica" attraverso l'esecuzione e la gestione di progetti finalizzati all'estrazione di risorse presenti nelle aree naturali della regione, nonché la realizzazione di strade per collegare il Mar dei Caraibi e l'Atlantico con l'Oceano Pacifico e facilitare l'esportazione della produzione e della commercializzazione delle risorse ottenute dal saccheggio dei territori coperti dal progetto. Naturalmente, la caratteristica distintiva di questo modello è che i profitti saranno sempre per le aziende, mai per i popoli, che sono rimasti con la devastazione, l'espropriazione, i conflitti e la povertà generata da questo "sviluppo".



Per soddisfare le richieste economiche esterne imposte dal Piano Puebla Panama, nell'area centrale (occupata dagli stati di Puebla, Tlaxcala e Morelos) si ideò un megaprogetto energetico con l'intenzione di fornire elettricità e gas al settore industriale in crescita che stava già invadendo le comunità e le città Nahua e che si sarebbe espanso in modo esponenziale e in breve tempo se si fosse realizzata tale enclava energetica. Stiamo parlando del Morelos Comprehensive Project (PIM), il cui percorso comprende:

- un gasdotto che attraversa gli stati di Tlaxcala, Puebla e Morelos (con il pericolo di convogliare il gas a pochi chilometri da un vulcano attivo considerato uno dei più pericolosi al mondo a causa del numero di persone che vivono nelle vicinanze);
- una linea elettrica, a Yautepec, Morelos;
- un acquedotto da Cuautla a Huexca, Morelos, dove già è stata imposta una centrale termoelettrica a ciclo combinato non ancora avviata per effetto della resistenza e dell'organizzazione di più comunità Nahua.

A Puebla, la costruzione del PIM (il cui antecedente era composto da una rete locale del gas che paradossalmente era stata chiamata "Distribuidora de Gas Zapata") ha visto il tentativo di aumentare le dimensioni dei già incipienti parchi industriali situati nei pressi delle pendici dei vulcani, con il sostegno dei governi municipali e a sua volta con il consenso del governo statale. Ed è nel contesto dei tentativi di quell'espansione che le comunità Nahua stanziate nella valle di Cholula si sono organizzate, basandosi sulla propria concezione di Altépetl, contro il saccheggio e l'inquinamento generato dall'industria.

I momenti più difficili di questo confronto si sono verificati negli ultimi quindici anni. In primo luogo contro il distributore di gas locale, che metteva in grave rischio gli abitanti di cui case e appezzamenti venivano attraversati dal passaggio delle condutture. Quindi contro l'intenzione del Federal Electricity Commission (CFE) di posizionare alcune torri ad alta tensione che avrebbero attraversato una parte della comunità con il pretesto di migliorare il servizio di energia elettrica, anche se nella realtà ha cercato di aumentare e consolidare le infrastrutture energetiche per l'approvvigionamento dei grandi insediamenti industriali già stabiliti nei comuni limitrofi. I tentativi sulle linee elettriche fallirono clamorosamente. Successivamente fu difficile anche il momento in cui si voleva costruire l'autostrada Arco Poniente che avrebbe messo in pericolo le loro terre, il che ha allertato i coloni che ne hanno impedito la costruzione. Anni dopo, quando è stato annunciato il progetto del PIM, con grande clamore del membro del PAN Felipe Calderón, allora esponente del governo federale, i popoli della regione dei vulcani hanno lanciato allarmi, poiché, attraverso fonti ufficiali, conoscevano da vicino il progetto e l'intenzione di voler realizzare ad ogni costo un gasdotto che avrebbe attraversato la loro comunità.

L'organizzazione per resistere a tale progetto transnazionale, dopo aver saputo che a ideare il progetto insieme con il CFE erano le società europee (le spagnole Enagás ed Elecnor e l'italiana Bonatti), consistette dapprima nell'informare su ciò che stava per accadere la popolazione, le loro comunità e quelle delle città circostanti. In mezzo a quel trambusto si stavano consolidando due spazi chiave di autodeterminazione per le comunità direttamente colpite: Radio Amiltzinko ad Amilcingo, comune di Temoac, Morelos e Radio Zacatepec, a Zacatepec, comune di Juan C. Bonilla, Puebla.

Nahuatlahtolli, la parola come strumento di lotta: le radio comunitarie.

“Il fiore della parola non morirà. Il volto nascosto di chi lo nomina potrebbe morire oggi, ma la parola che proveniva dal fondo della storia e della terra non può più essere strappata via dall'orgoglio del potere”, ha dichiarato il Comando Generale del Comitato Indigeno Rivoluzionario Clandestino dell'EZLN nella sua Quarta Dichiarazione della Selva Lacandona nel gennaio 1996.

Per i Nahuas, la lingua e le parole hanno un valore preponderante nelle proprie attività quotidiane, infatti anche il nome che dà identità alla loro cultura deriva dall'autoglottonimo "nahuatlahtolli", che deriva da nahua-tl, che significa "suono chiaro o piacevole", e tlahtolli, che significa "lingua o linguaggio". Bella lingua. Con questa concezione, i Nahuatlato (parlanti della lingua Nahuatl) sanno che la parola ha una forte carica simbolica che li rende responsabili di ciò che dicono attraverso le proprie azioni. È quindi un impegno etico e politico che in un certo modo li dota di identità verso l'alterità. La parola usata come principio fu una delle armi di ribellione più importanti che un ribelle nahuamoriano, di cui abbiamo già parlato, portò con sé: Emiliano Zapata ha spiegato ai popoli che lo ascoltavano, in lingua nahuatl, che bisognava lottare per "Totlalticpacnantzin", Nostra Madre Terra: in cachi huei tequitl tlen ticchiuazque ixpan to talticpac-nantzi, mihtoa patria (per la lotta che dobbiamo dare, per To talticpac-nantzi, che la patria ha chiamato), scrisse il ribelle in lingua nahuatl nel primo manifesto nahuatl pubblicato a Tlaltizapán, Morelos, il 27 aprile 1918, indirizzato alla divisione del generale Domingo Arenas, Tlaxcala, Tlax.

La Parola insieme a "in Xóchitl-in Cuicatl", un altro difrasismo Nahuatl che letteralmente significa "fiore e canto", e che nella sua terza accezione acquisisce il concetto di "arte e/o poesia", sono strumenti di comunicazione orale e scritta che sono serviti a preservare la lingua e la cultura nahua.

Per Radio Amiltzinko e Radio Zacatepec la parola, il fiore e la canzone hanno fatto da ponte in quel momento di urgenza comunicativa, soprattutto se si tiene conto che le voci ufficiali del partito al governo hanno cercato di convincere i popoli e le comunità della regione a non opporsi al progetto, attraverso un bombardamento mediatico e un discorso parziale sui presunti benefici che il PIM avrebbe portato loro.

A metà del 2015, Radio Zacatepec è stata messa a tacere criminalmente, in due occasioni, attraverso operazioni ministeriali dopo che la radio ha accompagnato un'assemblea di comunità, in cui si affrontavano i problemi di scarsità d'acqua, oltre a fornire informazioni sul pericolo rappresentato dall' accettare che il gasdotto PIM passasse vicino ai loro territori e a pochi chilometri dal cratere vulcanico. Nonostante il tentativo di sabotaggio, Radio Zacatepec si è fatta avanti e ha vinto la battaglia legale contro il governo dello Stato e ha continuato a organizzare la resistenza attraverso la parola, insieme alla sua omologa ad Amilcingo.

La feroce opposizione al gasdotto e la forte coesione delle comunità limitrofe al municipio di Juan C. Bonilla, che sarebbero state anch'esse colpite, hanno fatto sì che diversi chilometri del progetto federale fossero spostati dal suo percorso originale, provocando una controinsurrezione del governo che si è conclusa con diversi prigionieri politici, oltre che con la criminalizzazione pubblica dei difensori della comunità, da parte dello Stato e dei suoi media correlati.

1^{er} ANIVERSARIO
18,19 y 20 JULIO
RADIO COMUNITARIA
ZACATEPEC
La voz del pueblo



Sebbene l'obiettivo immediato dei popoli Nahua fosse stato raggiunto (non permettendo al gasdotto di passare vicino ai propri territori), l'obiettivo di lungo termine era ancora in atto: evitare a tutti i costi che il progetto IntegralMorelos entrasse in funzione, poiché in caso contrario, le diramazioni del gasdotto, sebbene già dislocate, si sarebbero avvicinate per collegarsi con i parchi industriali delle zone circostanti e avrebbero costituito un invito anche per altre corporazioni e industrie a piazzare ulteriori insediamenti industriali sui loro territori, aumentando l'espropriazione.

Un anno dopo, nel 2016, la comunità di Nextetelco, nello stesso comune, ha subito l'invasione illegale e illegittima di diversi ettari di terreno coltivabile da parte di un gruppo noto come "Antorcha Campesina" (organizzazione clientelare che nel corso della storia ha rappresentato un braccio ammortizzatore di vari interessi politici), che si apprestava a distribuire tra i suoi membri simpatizzanti, terre ricche di ameyales e sorgenti da cui sgorga acqua potabile e di cui si presumeva volessero prendere il controllo per venderla ad aziende che hanno agognato quel territorio per la ricchezza idrica che lo compone. Anche in questo caso, ancora una volta, l'organizzazione collettiva riuscì a cacciare gli invasori. La resistenza Nahua si è consolidata nella regione grazie alla congruenza tra parola e azione.



2019, nell' "Anno di Zapata": il tradimento.

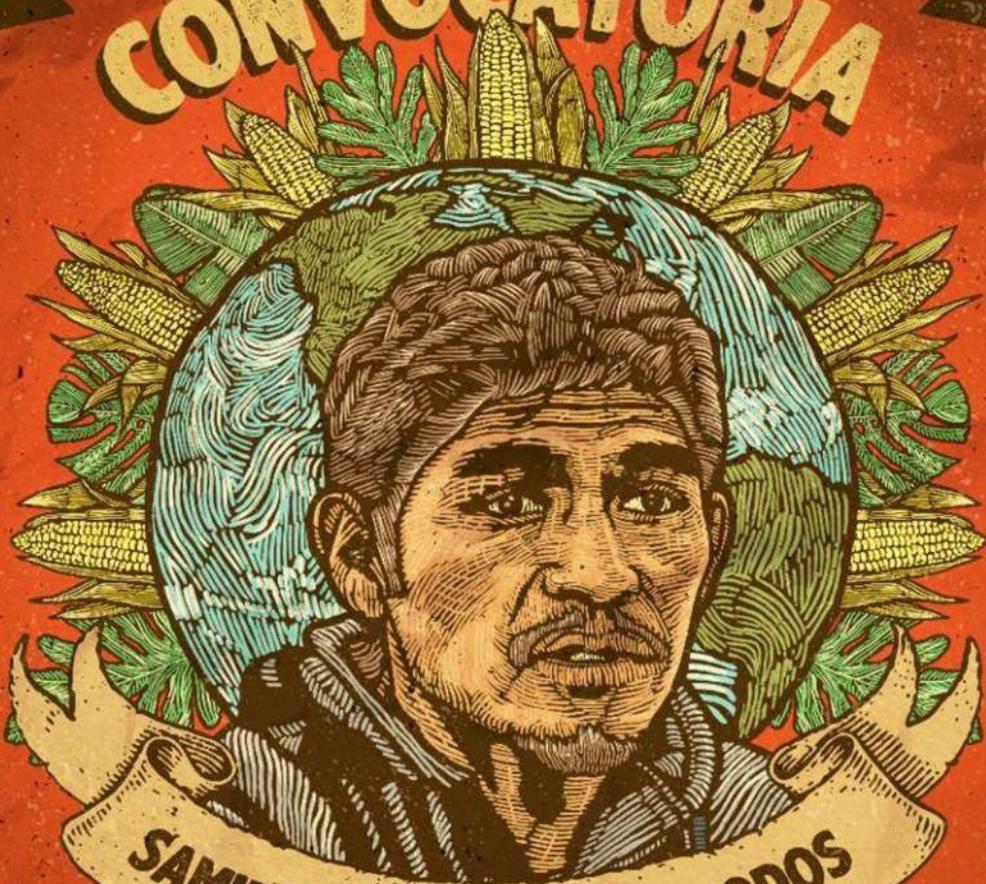
Nel 2018 si preannunciava la vittoria del candidato che aveva promesso di cancellare il PIM non appena sarebbe salito al potere. Andrés Manuel López Obrador avrebbe posto fine agli 88 anni ininterrotti di governi PRI e PAN che lui stesso chiamava "periodo neoliberista", aggiungendo che quando sarebbe arrivato al Palazzo Nazionale "la fase neoliberista sarebbe finita". Obrador ha vinto grazie al fatto che la maggioranza degli elettori era stufa della classe politica che era stata in carica fino ad allora in Messico e che l'aveva messa all'asta come se fosse un immobiliare. Ciò che nascondeva il nuovo presidente dietro a un populismo costruito in 18 anni di campagne politiche è che era solo un altro caposquadra disposto ad amministrare la stessa guerra catastrofica causata dai suoi predecessori con lievi e impercettibili variazioni nel suo discorso e basta, solo parole. Il caposquadra è cambiato ma la svendita è continuata e continua ad essere la stessa.

Il 4 maggio 2014, López Obrador recandosi nei territori Zapatisti di Yecapixtla, Morelos, mentre era ancora candidato presidenziale, ha parlato così contro la centrale termoelettrica di Huexca (parte del PIM che era già stata imposta in quella comunità con decisione unilaterale del governo del PAN Felipe Calderón e costruito a dispetto della resistenza durante il governo del PRI Peña Nieto):

"È un'offesa e un peggioramento per la terra di Emiliano Zapata che ci vogliono imporre la Centrale Termoelettrica di Huexca. E' come andare a Gerusalemme e costruire una discarica di rifiuti tossici o una centrale nucleare".

Cinque anni dopo, il 10 febbraio 2019, già in qualità di presidente facente funzione, durante una visita a Cuautla per promuovere il funzionamento della centrale termoelettrica di Huexca, López Obrador chiamò "radicali di sinistra... conservatori" gli oppositori storici e i difensori del popolo Nahua, membri della comunità e il territorio zapatista della zona orientale dello stato di Morelos. Il tradimento fu consumato e gli eredi di Zapata videro la storia ripetersi. Quel giorno il presidente chiamò il voto a favore del progetto attraverso una consultazione che avrebbe avuto luogo una settimana dopo e puntò con il dito fiammeggiante e inquisitore i popoli in resistenza.

CONVOCATORIA



JUE 20 FEB

ACCIONES DISLOCADAS EN MÉXICO
Y EL MUNDO EN DEFENSA DEL
TERRITORIO Y LA MADRE TIERRA

REGISTRA TU ACTIVIDAD:
SAMIR.FLORES.VIVE@GMAIL.COM

VIE 21 FEB

MARCHA POR JUSTICIA PARA NUESTRO
HERMANO SAMIR FLORES SOBERANES.

CIUDAD DE MÉXICO. PUNTO DE PARTIDA:

OFICINAS DE LA COMISIÓN FEDERAL DE
ELECTRICIDAD EN AVERIDA REFORMA
10 HORAS.

SAB 22 FEB

ASAMBLEA EN DEFENSA DEL TERRITORIO
Y LA MADRE TIERRA, EN EL CENTRO DE
LA COMUNIDAD DE AMILCINGO,
MUNICIPIO DE TEMOAC, ESTADO DE
MORELOS, A PARTIR DE LAS 10 HORAS

REGISTRATE:
SAMIR.FLORES.VIVE@GMAIL.COM

Il 20 febbraio di quell'anno, ad Amilcingo, Morelos, il comunicatore e difensore della comunità nahua venne assassinato a distanza ravvicinata davanti la porta di casa sua: insegnante, fabbro, contadino e conduttore radiofonico di Radio Amiltzinko Samir Flores Soberanes, membro dell'Assemblea Permanente dei Popoli di Morelos, del Fronte dei Popoli in Difesa della Terra e dell'Acqua Morelos, Puebla e Tlaxcala (FPDTA-MPT) e il Congresso Nazionale Indigeno (CNI), il giorno prima aveva avuto un acceso dibattito con il super delegato federale di Morelos, l'avvocato difensore ultraconservatore dei paramilitari nel processo sul massacro di Acteal avvenuto nel 1997 nelle Highlands del Chiapas, Hugo Eric Flores, dal quale sarebbe uscito vittorioso lasciando il rappresentante del presidente senza argomenti.

Uno degli oppositori del PIM più in vista e attivi era stato assassinato e il presidente, nella sua arroganza, minimizzò il fatto rassicurando che l'omicidio di Samir non avesse nulla a che fare con la sua opposizione alla centrale termoelettrica e con la sua difesa del territorio. D'altro canto, si affrettò a tenere la prevista consultazione a soli tre giorni dal delitto del difensore della comunità.

I risultati della consultazione furono sconvolgenti: nelle città direttamente interessate dal progetto si impose un secco no (anche in comunità come Amilcingo a Morelos o Zacatepec a Puebla, dove non è stato possibile effettuare la consultazione a causa dell'energica protesta contro il progetto di morte e che chiedeva giustizia per l'omicidio di Samir), mentre in grandi città come Cuernavaca, la capitale di Morelos, remote e aliene al conflitto territoriale il voto favorevole è stato maggioritario.

Con il 59,5% dei voti per il "Sì" e il 40,1% per il "No", l'imposizione della centrale termoelettrica è stata forgiata da tradimenti, ignominia e prepotenza presidenziale, sintomi di uno Stato di origine coloniale.

Con questi risultati si è palesato ancora una volta l'antagonismo tra due sguardi che pur guardando la stessa cosa, non guardano nello stesso modo. La visione occidentale del progresso e dello sviluppo si scontrarono ancora una volta violentemente con lo sguardo della resistenza ancestrale dei popoli originari e il loro rapporto con la natura all'interno dell'Altépetl.

La provocazione del nuovo inquilino del Palazzo Nazionale e rappresentante statale della capitale ha avuto origine nel fatto che le proteste contro il PIM si intensificarono e dislocarono in aree geografiche insospettabili, in Messico e il mondo. L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) scrisse:

«Non sappiamo chi ha ucciso il compagno Samir. Sappiamo chi l'ha ordinato. Chi con una voce stridula e isterica, lo segnò in modo che in seguito sicari, desiderosi di compiacere il capo delle forze armate federali, ottemperasse alla sentenza emessa nel tempio trasformato in tribunale...Non ci fu "diritto di replica" per Samir Flores Soberanes, né per i popoli che resistono al progetto di morte chiamato "Proyecto Integral Morelos", un megaprogetto che significherà solo profitti per grandi capitalisti con sede in Italia e in Spagna tenuti a chiedere perdono per la conquista iniziata 500 anni fa e che ora continua nel malgoverno».

Il cammino che ne sarebbe seguito era ovvio ai popoli Nahuua che avevano accompagnato Samir nella sua vita e nel suo percorso e che ora dovevano continuare a farlo senza la sua presenza fisica, ma con la sua vita e il suo esempio come principio di lotta. Così lo intesero i Nahuas della regione dei vulcani, che hanno raddoppiato i loro sforzi e la propria organizzazione per continuare ad affrontare le nuove ondate di repressione ed espropriazione che stavano arrivando.



Sviluppo fiscale VS Autonomia dalla comunità.

Mesi dopo l'omicidio di Samir, le comunità del municipio di Juan C. Bonilla scoprirono le intenzioni degli imprenditori della Ciudad Textil Industrial Park situata nel vicino municipio di Huejotzingo, in collusione con i governi statale e municipale gestiti da entrambe le forze politiche, per realizzare un drenaggio delle acque reflue e industriali e collegarlo direttamente al fiume Metlapanapa (corpo idrico che nasce nelle vene Izta-Popo e bagna con la sua acqua più di venti comunità prima di sfociare nel fiume Atoyac, il secondo fiume più inquinato del Messico, secondo gli specialisti) e scaricare lì l'acqua contaminata da elementi chimici e particelle derivanti dall'attività industriale.

Ancora una volta l'elemento "acqua", fondamentale nella visione del mondo di Altépetl, era minacciata e con essa la riproduzione della vita in comunità. Il piano sembrava semplice per gli uomini d'affari, dal momento che scommettevano che sia lo stato che il municipio, essendo governato dal partito al potere, attraverso la sua autorità, avesse legittimità sufficiente per approvare un progetto senza che ci fossero resistenza e opposizione. Si sbagliavano, ancora una volta.

L'organizzazione collettiva è emersa per il ritiro del progetto.
Furono le donne Nahua delle comunità che guidarono la mobilitazione in difesa dell'acqua del fiume. In meno di un mese il tessuto comunitario era stato rafforzato verso l'interno e verso l'esterno, con alleanze e solidarietà che spuntarono come funghi nell'umidità del bosco. Un presidio permanente fu realizzato tra il cantiere del canale di drenaggio, presentato come un'opera pubblica, e le rive del fiume Metlapanapa. Così è nato il Plantón vicino al fiume Metlapanapa, che ad oggi sta per compiere un anno e mezzo di esistenza e che è già un simbolo della resistenza dei popoli Nahua della regione, insieme alla loro consimile ad Apatlaco, Morelos, dove contadini ed ejidatarios hanno anche creato allo stesso modo un presidio di resistenza a causa dell'intenzione di terminare la costruzione dell'acquedotto PIM che prende l'acqua del fiume Cuautle che irriga le loro terre e le porta alla centrale termoelettrica di Huexca per il suo utilizzo industriale.



Dopo diversi mesi di tensioni tra gli imprenditori di Ciudad Textil e i popoli ribelli eredi di Zapata, con un governo municipale indebolito e poco credibile che si è rivelato complice ecocida degli industriali, il conflitto si è intensificato, al punto che lo Stato ha fatto uso della Guardia Nazionale (un dispositivo militare creato dall'amministrazione di López Obrador al fine di legalizzare la militarizzazione e il militarismo totale in territorio messicano con l'intento di controllare gruppi e organizzazioni dissidenti e garantire la costruzione di megaprogetti di sviluppo) per reprimere e fronteggiarsi con i popoli organizzati, ottenendo come conseguenza l'arresto del difensore del territorio e contadino Nahua, membro della FPDTA-MPT, delegato CNI e conduttore di Radio Zacatepec, Miguel López Vega, definito dai Difensori dei diritti umani come "il primo prigioniero politico della quarta trasformazione".

Dopo la liberazione di López Vega, grazie alla pressione esercitata dai popoli, dai collettivi e dalle organizzazioni di solidarietà nazionali e internazionali e dopo la costante attività politica, gli eventi culturali e le giornate di pulizia e rimboschimento del fiume e dei suoi affluenti organizzati dal Plantón del Río Metlapanapa nei quali si è reso visibile il problema e la mancanza di trasparenza dell'informazione e l'intento con cui hanno agito le autorità locali, il progetto denominato Colector Pluvial y Sanitario de Aguas Residuales è stato cancellato dal comune di Juan C. Bonilla. L'obiettivo era stato raggiunto, ma i popoli nel loro esercizio di autodeterminazione e con l'esperienza acquisita, sanno che per prevenire quello o qualsiasi altro progetto che minacci la loro esistenza, devono ricostituire la propria organizzazione e recuperare a poco a poco e con fermezza l'eredità dei loro antenati: la costruzione della sospirata autonomia di governarsi attraverso il loro proprio sistema normativo di usi e costumi e la possibilità di decidere il proprio corso come comunità. Il recupero, nella pratica, della nozione di Altépetl nahua.

Così, all'inizio del 2020, i residenti del consiglio ausiliario di Santa María Zacatepec hanno deciso di rimuovere il presidente ausiliario dal suo incarico dopo aver verificato la sua complicità con le intenzioni del gruppo industriale. Dopo una grande assemblea, la comunità decide di eleggere le proprie autorità comunitarie attraverso la democrazia diretta e partecipativa. L'edificio che ospitava il potere istituzionale dello Stato è stato trasformato collettivamente con un murale colorato con motivi zapatisti e la difesa della Madre Terra: così si materializza il nuovo Sindaco di Santa María Zacatepec e inizia un nuovo capitolo nella resistenza dei popoli Nahua Zapatisti della regione dei vulcani intorno alla difesa del territorio, dell'acqua e della terra.

NINOS VENDEMOS

NINOS RENDIMOS

AQUI SEGUIMOS!

Zapatisti dell'Acqua.

L'attuale battaglia che sostengono i guardiani e le guardiane Nahua del territorio della regione della Sierra Nevada (come sono anche conosciuti Popocatepetl e Iztaccíhuatl), direttamente collegata alle precedenti che sono ancora attive, è quella irrinunciabile e giusta per ottenere che l'azienda di imbottigliamento dell'acqua Bonafont lasci per sempre i loro territori. La Bonafont appartiene alla transnazionale italiana Danone, installata nei loro territori da più di 25 anni, periodo durante il quale ha estratto l'acqua dalle falde acquifere della comunità fino a provocare un intenso disseccamento dei corpi idrici, che già comincia a far pagare una bolletta salata all'equilibrio socio-ambientale del territorio, soprattutto determinando carenze vitali di acqua per uso agricolo e domestico.

Era il 1996 quando la società locale di imbottigliamento Arcoiris S.A de C.V. installò un impianto di imbottigliamento dell'acqua su una proprietà del quartiere José Ángeles, nel comune di Juan C. Bonilla, nella valle di Cholula, che sarebbe poi stata acquisita dalla multinazionale di origine francese Danone che avrebbe poi cambiato il suo nome in Bonafont. È ufficialmente noto che la proprietà in questione ha due concessioni rilasciate dalla Commissione Nazionale Acqua (CONAGUA) per estrarne almeno 105.229 metri cubi di acqua all'anno. L'estrazione dell'acqua equivale a sfruttare più di un milione e 400 mila litri di liquidi al giorno dai vulcani Popocatepetl e Iztaccíhuatl, le cui acque raggiungono gli ameyales, i fiumi, le sorgenti e i pozzi artigianali della regione per mezzo del disgelo dei ghiacciai delle montagne e delle piogge che si generano nella parte alta della stessa, scendendo attraverso le falde acquifere della zona.

In dati quantitativi, l'azienda confeziona 60 taniche da 19 litri ogni minuto, il che rappresenta 1.140 litri di acqua per un valore di 2.640 pesos messicani, se si tiene conto che il costo per la tanica è di 44 pesos. Ad oggi, secondo le parole dei lavoratori dell'azienda, Bonafont estrae circa un milione e 500 mila litri d'acqua. La matematica ci porta a decifrare che in un anno la multinazionale sfrutta 590 milioni 976 mila litri di acqua, registrando utili superiori ai 380.000 milioni di pesos all'anno. Inoltre, secondo il Report on Violations to Human Rights to Water and Sanitation in Mexico, aziende come Pepsico o Danone, che detengono le concessioni per lo sfruttamento dell'acqua per l'impianto di Bonafont, pagano appena 2.600 pesos all'anno per concessione, per estrarre acqua e venderla imbottigliata, meno di quanto si guadagna in 1 minuto per lo sfruttamento delle falde acquifere (\$ 2,640). Tuttavia, non ci sono informazioni ufficiali pubbliche sull'importo attualmente pagato da Bonafont per le due concessioni che ha ottenuto sul territorio da più di 20 anni, tralasciando le denunce da parte dei residenti rispetto al fatto che l'azienda estrae anche centinaia di migliaia di litri al giorno in un terzo pozzo senza concessione.

Dati più concreti indicano anche un accesso ineguale al diritto umano all'acqua tra le città agricole e contadine e gli uomini d'affari e i capi industriali. Ad esempio, il Conagua ha un modo di "misurare" la quantità di acqua consumata dagli ejidatarios (coloro che posseggono l'ejido, una terra collettiva e indivisa senza possibilità di essere venduta o ereditata) e dagli agricoltori, tramite la Federal Energy Commission (CFE) che, in base ai watt che vengono utilizzati dalle pompe dei pozzi di irrigazione calcola il volume del liquido estratto.

La trappola è che se un agricoltore "supera" l'importo consentito (che generalmente varia da 35 e 40 litri al secondo con una pompa da 75 cavalli) per irrigare i suoi appezzamenti o per il sostentamento del proprio bestiame, sono immediatamente obbligati dalle autorità a dare spiegazioni sul perchè la quantità consentita per l'estrazione del liquido vitale è stata superata, e a volte vengono anche rimproverati per "consumo eccessivo di acqua". D'altra parte, come abbiamo già visto, società come Bonafont della Danone, o filiali della transnazionale svizzera Nestlé (che estrae anche quantità esorbitanti di acqua dalle vene dell'Iztaccihuatl) hanno permessi "legali" e illegali per estrarre e sfruttare miliardi di litri d'acqua ogni anno, per poi imbottigliarla e venderla, senza l'intervento dello Stato messicano.

Alcuni contadini hanno addirittura denunciato più volte di aver chiesto a CONAGUA pozzi irrigui per uso agricolo e hanno incontrato un rifiuto categorico, nonostante il fatto che i loro raccolti, principalmente milpa e ortaggi, richiedano solo due irrigazioni all'anno e che l'attività agricola è considerata una "attività economica essenziale" secondo la segreteria dell'economia, in quanto pilastro del cibo a livello nazionale.

I dati qualitativi tengono conto anche delle catastrofi causate dalla società Bonafont e da molte altre industrie nella regione, che depredano, privatizzano e usano l'acqua come merce per scopi industriali e accumulazione per espropriazione. Ancora una volta, la prospettiva di sviluppo occidentale del capitalismo cerca di imporre la sua logica fallace di sfruttamento infinito di un mondo finito. Le conseguenze di questa forma di relazione sono visibili e ovvie, la regione Nahua-Cholulteca ha vissuto, per più di un decennio, un intenso e accelerato processo di desertificazione e disseccamento dei suoi manti di superficie, con un impatto significativo sui servizi ambientali forniti dalla terra e quindi sulla qualità della vita dei suoi abitanti. La salute delle generazioni attuali e di quelle a venire è in serio pericolo, a causa dell'aumento di malattie gastrointestinali, respiratorie, cutanee, croniche ed ereditarie, causate da un'eccessiva contaminazione dell'acqua, della terra e dell'aria, dovuta alla crescita di insediamenti industriali eccessivi e alla scarsa o troppo permissiva regolamentazione delle istituzioni preposte all'applicazione della legge per fermare la catastrofe, che mette al primo posto i mandati economici e finanziari delle aziende e dei loro complici politici radicati nei governi a tutti i livelli.



Per questi peggioramenti che si sono accumulati e che hanno in comune il tentativo di sterminare la resistenza indigena dei popoli originari che custodiscono e proteggono l'eredità dei loro antenati, ancora una volta, le comunità Nahua e i difensori del territorio della valle dei vulcani hanno alzato i pugni e le voci.

Il 22 marzo, Giornata internazionale per la difesa dell'acqua, i popoli che portano anche la lotta di Zapata e quella del suo connazionale Samir Flores presente nella memoria, hanno deciso in un'assemblea collettiva di dare inizio ad un presidio permanente davanti agli stabilimenti dell'azienda di imbottigliamento Bonafont, chiudendo tutti i suoi accessi con la ferma intenzione di non terminare la protesta fino alla definitiva chiusura dell'impianto affinché non possa più estrarre una sola goccia d'acqua dai suoi territori. Alla data odierna, il presidio permanente in Difesa dell' Agua di fronte all'azienda di imbottigliamento sta per compiere un mese e, ancora una volta, le donne delle comunità guidano l'organizzazione dell'intera collettività per mantenerlo attivo. Più di 500 persone provenienti da diverse città della zona fanno la guardia e si alternano in comitati di sicurezza, alimentazione, comunicazione, pulizia e organizzazione interna per dare vita a uno spazio di incontro politico, artistico-culturale, scientifico e sociale dal basso, che è basato sulla comunità "tequio" (lavoro). L'Altépeti in pratica, di nuovo.

Alla protesta delle comunità di Zacatepec, Cuanalá, Nextetelco, Ometoxtla e del quartiere di José Angeles, direttamente colpito dalla siccità provocata da industrie e aziende nazionali e le transnazionali, si sono unite dozzine di persone di altre città anch'esse pregiudicate, da Atzala e Calpan nelle vicinanze di Popocatepetl, passando per Tlautla, Tepalcatepec, Cuachayotla e Tepontla, fino a Coronango, Almoloya, Texintla, Cuautlancingo, Cholula e Momoxpan, tutte comunità di origine Nahua con una solida relazione interdipendente con la terra e i suoi elementi viventi che la compongono.

Una contadina, che è stata tra le prime ad arrivare al presidio, afferma che da quando la protesta è iniziata, la quantità di acqua che le pompe domestiche di diversi vicini estraggono per uso domestico è aumentata notevolmente, passando da poter estrarre acqua per soli cinque minuti, al poter ora estrarla per un massimo di 15 minuti. Il che conferma che la disponibilità di acqua è aumentata.

E così, anche se alcuni discordano con il presidio - tra loro ci sono gli stessi rappresentanti della compagnia Francese - sostenendo che la chiusura dell'impianto farebbe perdere decine di posti di lavoro e si colpirebbero centinaia di clienti e consumatori di acqua in bottiglia nella filiera di produzione e consumo, la realtà è che più di 40mila abitanti della regione (la maggior parte di loro dedicati all'agricoltura di sussistenza), che hanno sofferto sistematicamente della mancanza di acqua per riprodurre il proprio stile di vita indigeno e contadino da quando è iniziato l'imbottigliamento con l'estrazione del liquido, hanno beneficiato della chiusura della società, quindi non è in alcun modo paragonabile il vantaggio del numero dei lavoratori con gli impatti territoriali e ambientali causati dall'azienda.

QUI puoi guardare il corto "Altépeit" del Colectivo Los Ingrávidos (Tehuacán, Messico). Il corto nasce dall'esigenza di smantellare la grammatica audiovisiva che il corporativismo estetico-televisivo-cinematografico ha utilizzato e utilizza per garantire efficacemente la diffusione di un'ideologia audiovisiva attraverso la quale si mantiene un continuo controllo sociale e percettivo sulla maggioranza della popolazione.



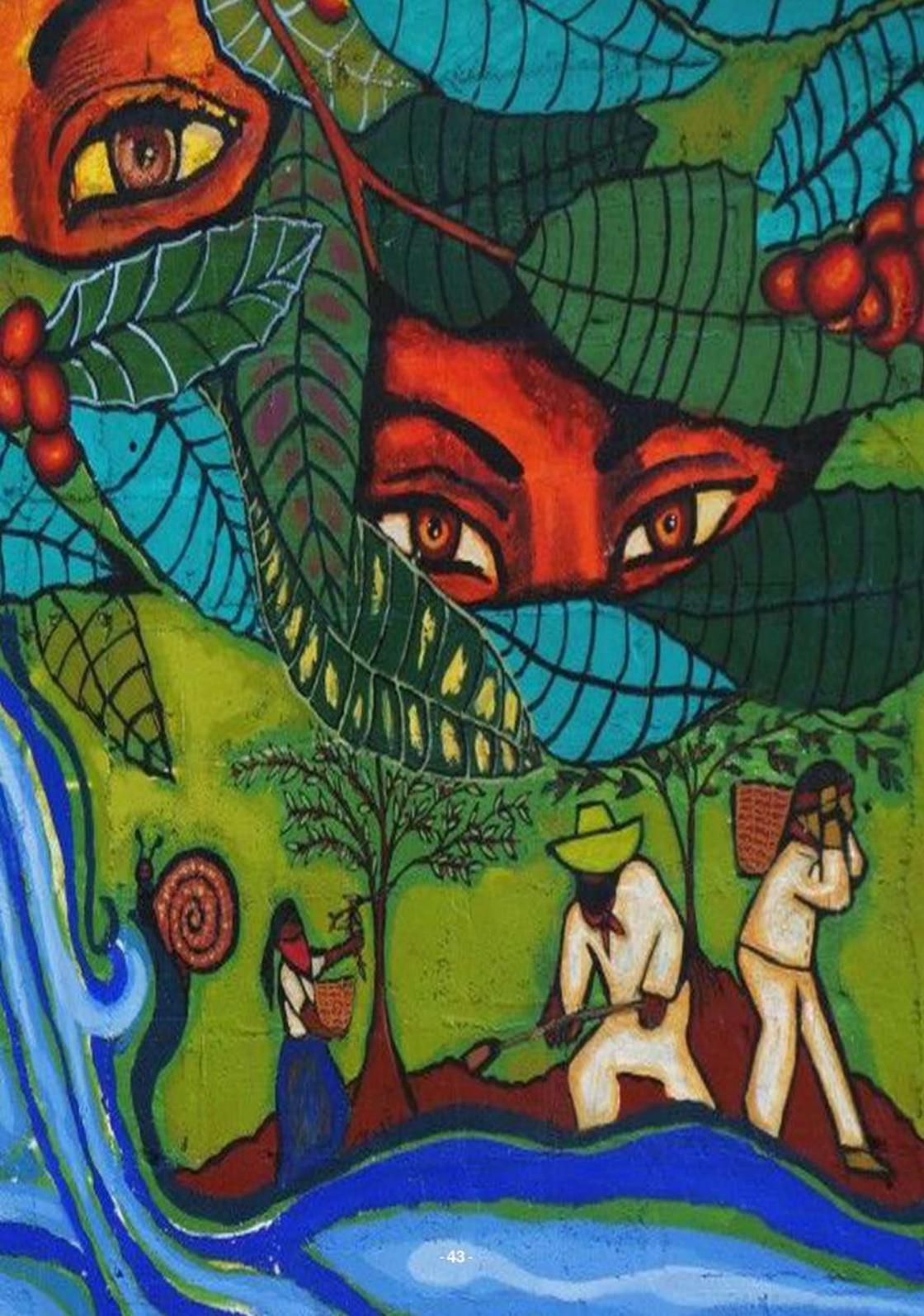
Link Vimeo: <https://vimeo.com/77655045>



I popoli Nahua sanno che se riescono a espellere Bonafont dalle loro terre, creerebbero un precedente storico, non solo nelle loro comunità, ma in molte altre geografie vicine e lontane, che vedrebbero nella forza dell'organizzazione e nella resistenza a favore dell'autodeterminazione dei propri popoli, lo strumento di lotta per il territorio e per la cultura ancestrale al fine di smantellare il potere politico ed economico dei progetti di morte che minacciano i loro territori.

Potrebbero cadere come in un effetto domino più aziende e settori che pretendono di impadronirsi della terra e dell'acqua per arricchirsi a scapito dello sfruttamento dei popoli e delle loro risorse. Lo sapeva Zapata all'epoca, così come lo sapeva Samir, così come lo fanno le sue eredi ed eredi diretti: se la forma di organizzazione sociale della "montagna d'acqua" rappresentata da Altépetl viene seminata e sopravvive alla nascita, se cresce e si rafforza come la milpa e si raccoglie per generare nuovi semi che possono essere generati e riprodotti in altri calendari e geografie, la ribellione nahua zapatista potrebbe rifiorire come un cactus: bella nella sua naturale composizione estetica e terribile e meravigliosa in difesa della vita stessa. Attacco e difesa come dicono gli zapatisti Maya dell'EZLN.

Così, il 10 aprile scorso (2021), i Guardiani e le Guardiane dell'Acqua e della Terra della regione dei Vulcani, città e comunità Nahua, hanno celebrato nel presidio permanente in difesa dell'acqua, il 102° anniversario della morte e dell'assassinio del generale Emiliano Zapata, avvenuto il 10 aprile 1919 a Chinameca, Morelos. In quella celebrazione sotto forma di memoria collettiva, hanno invitato varie Organizzazioni di compagni che hanno camminato e imparato insieme ai popoli, compresi le dignitose Comunità indigene Otomí residenti a Città del Messico, che dal 12 ottobre dell'anno scorso, il giorno della Resistenza indigena, hanno occupato gli uffici di quello che era allora il National Institute of Indigenous Peoples (una sorta di istanza governativa neo-indigenista di un tribunale assistenziale e clientelare che ha il compito di cercare di facilitare il presidente ad ottenere l'omaggio e il permesso dai popoli nativi di imporre i suoi mega progetti di morte) esigendo che le loro giuste richieste di alloggio, lavoro, educazione e salute siano ascoltate e rispettate e che siano cancellati i progetti che impattano negativamente sui territori dei popoli originari. In quella riunione, i padroni e le padrone di casa hanno dichiarato che non smonteranno il presidio fino a quando Bonafont non avrà lasciato definitivamente le loro terre, né più né meno, non ci saranno più trattative o accordi, la richiesta è semplice: Bonafont se ne deve andare. Gli occupanti hanno scandito chiaramente l'annuncio e tra slogan e spiriti combattenti i Guardiani e le Guardiane si sono dichiarati come i popoli Nahua Zapatistas del Agua.



Il fatto non è di poca importanza: sono gli zapatisti dell'Acqua, che fanno anche parte dell'FPDTA-MPT e che ha tra i suoi membri delegati, consiglieri e consigliere del Congresso Nazionale Indigeno, coloro che sicuramente faranno parte della delegazione aerea che viaggerà insieme ai rappresentanti della base di appoggio zapatista dell'EZLN verso il Continente europeo per celebrare la differenza, condividere, ascoltare, imparare e trovare cosa li rende uguali alle altre e agli altri a cui piacciono e resistono, si ribellano e combattono per la vita e per il territorio.

L'Altépetl viaggerà nei cinque continenti e non è una metafora, letteralmente

l'Altépetl nahua, le sue donne, uomini e altri che gli danno la vita, attraverseranno l'Atlantico e cammineranno come primo passo nelle terre europee, noto come «Journey through Life. Capitolo Europa», impegnandosi ad arrivare a Madrid, la capitale dello Stato spagnolo il 13 agosto 2021, 500 anni dopo la caduta della capitale dell'Imperiomexica (una delle tante che esistevano ad Abya Yala), fatto che è stato utilizzato dalla storia ufficiale dei "vincitori" come alibi per una presunta conquista.

Parleranno al popolo spagnolo, come dicono gli stessi zapatisti:

"Non minacciare, rimproverare, insultare o richiedere. Non pretendere di chiederci perdono. Non per servire te o per servirci.

Diremo al popolo spagnolo due semplici cose:

Uno: non ci hanno conquistato. Che continuiamo nella resistenza e nella ribellione.

Due: non devono chiederci perdono per nulla. Basta giocare con il lontano passato per giustificare, con demagogia e ipocrisia, i crimini attuali e in corso: l'omicidio di combattenti sociali, come il fratello Samir Flores Soberanes; i genocidi nascosti dietro megaprogetti, concepiti e realizzati per la contentezza dei potenti - la stessa che flagella tutti angoli del pianeta-; incoraggiamento monetario e impunità per i paramilitari; l'acquisto di coscienze e dignità a 30 monete".



Un ricordo del vescovo SAMUEL RUIZ, TATIC per gli indigeni, DON SAM per collaboratori e amici, mediatore di pace nel conflitto fra governo messicano ed Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale.

**di Aldo Zanchetta*

È difficile racchiudere in un articolo il grande lavoro svolto da Samuel Ruiz che nei suoi 40 anni di vescovato a San Cristóbal de Las Casas in Chiapas (MX) seppe convertirsi da giovane e ancora poco esperto vescovo tradizionalista educato nei collegi romani a indomito difensore dei diritti umani degli emarginati del mondo, quelli del suo mondo in primis, gli indigeni maya del Chiapas, della sua diocesi che già, secoli prima, era stata retta da un altro grande vescovo, Bartolomé de Las Casas. Un passaggio importante di questa conversione fu costituito dalla partecipazione intensa a tutte e tre le sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II ma fondamentale fu il contatto con la dura situazione nella quale vivevano gli indigeni del Chiapas che gli aprì progressivamente gli occhi sulla realtà e sulla sua missione di vescovo.

Nel libro che ho a lui dedicato per gratitudine degli insegnamenti ricevuti e dell'amicizia di cui mi gratificò, ho ricordato così questa traiettoria che lo trasformò da "principe della Chiesa" a "padre e difensori degli indios" (Tatic):

Consacrato vescovo da Giovanni XXIII nel dicembre del 1959, consapevole del prestigio della carica, aveva fatto il suo ingresso in cattedrale da 'principe della Chiesa', sfoggiando un manto con uno strascico lungo cinque metri. Il suo primo sermone, nel gennaio 1960, era stato contro il comunismo. Giusto un anno prima, la rivoluzione castrista aveva trionfato a L'Avana.

** Ingegnere chimico con esperienze in tecnologie farmaceutiche innovative, negli ultimi trent'anni ha frequentato mondi indigeni e movimenti sociali in America Latina. Dice di sé: "Mi ribello facendo tante piccole cose che mi sembra banale descrivere, ma che messe insieme modellano la mia vita fuori dal sistema. Traduco testi che reputo importanti, scribacchio, collaboro con organizzazioni che mi sembrano meritevoli, coltivo la terra e l'amicizia, penso... Il primo atto politico è pensare, il secondo coltivare l'amicizia, il terzo camminare domandando, il quarto sommare la mia piccola forza a altre forze in movimento."*



In seguito, quando 'don Sam' venne 'convertito' dagli indios, avrebbe ricordato questa sua omelia con sorridente auto-ironia. La diocesi di cui era diventato vescovo era vastissima, oltre 77mila kmq, quasi tre volte e mezzo la regione Toscana, e i sacerdoti impegnati nel suo territorio erano solo 13, coadiuvati da un pugno di catechisti e da alcune suore. Nei primi tempi, sfidando le regole, amava passeggiare per la città sfoggiando abiti sacerdotali. Quando io lo conobbi, vestiva normalmente abiti civili un po' casual, con prevalenza di camicie a scacchi colorati e larghe cravatte dai colori non proprio intonati. E a chi suonava il campanello della casa, talora apriva lui stesso la porta. Inizialmente, aveva percorso i territori della diocesi comportandosi come i pesci, che dormono con gli occhi aperti, però senza vedere, come talora egli raccontava ridendo ai suoi intervistatori. La sua conversione non fu del tipo 'caduta da cavallo', folgorante come quella di San Paolo. Fu lenta, sofferta, profonda. E radicale. Il Principe della Chiesa negli anni diventò don Sam per gli amici e Tatic per gli indios. Un pericoloso 'nemico' per i grandi proprietari terrieri e i politici di turno al potere, un caso imbarazzante per la gerarchia ecclesiastica.*

El caminante

In una intervista concessa al filosofo marxista Michaël Löwy, alla domanda di questi su come era avvenuta la sua conversione alla causa dei poveri:

*Zanchetta A., Samuel Ruiz. L'uomo e il profeta. Ricordi, riflessioni, testimonianze. Mutus Liber, Riola (BO), pp.7-8.

Allorché, nel 1960, arrivi in Chiapas, come prima cosa ho visitato durante tre anni le comunità indigene della mia diocesi. All'inizio venivo invitato ad alloggiare presso i 'ganaderos' (i grandi allevatori di bestiame) e i 'terratenientes' (grandi proprietari fondiari) ma mi resi presto conto dello sfruttamento della religione da parte del potere economico e decisi di passare la notte nelle umili capanne degli indigeni. Rimasi impressionato, direi scioccato, dalla condizione degli indigeni, dalla loro emarginazione. Fu una sorpresa per me il constatare la loro situazione. Io non ero stato preparato a fare una lettura critica del sistema sociale: ci era stato insegnato che esistono dei ricchi e dei poveri, e che occorre aiutare questi ultimi.

Per inciso, analoga conversione era avvenuta ad altri vescovi latinoamericani dell'epoca. Due nomi per tutti: Helder Camara in Brasile e Oscar Romero a El Salvador. Questo mette in questione i modi in cui si procedeva alla formazione dei vescovi nei Collegi romani all'uso destinati. Non so se la prassi sia oggi ancora la stessa, ma probabilmente non è molto cambiata. Infatti con la morte di don Pedro Casaldaliga, avvenuta due anni or sono, almeno simbolicamente sembra essersi estinta questa generazione straordinaria di vescovi lottatori per la giustizia sociale contro i poteri economici e politici che ha annoverato nomi noti che sarebbe lungo enumerare. Erano stati frutto della stagione della Teologia della Liberazione.

Samuel Ruiz fu un teologo della liberazione? Interrogazione a cui lui stesso dette risposta nel prosieguo dell'intervista concessa a Löwy. Alla domanda "Qual è il suo legame con la Teologia della liberazione?" Ruiz rispose:

Durante il mio incarico al vertice del dipartimento delle missioni del CELAM (Confederazione dei vescovi latino-americani) agli inizi degli anni '70, ho avuto dei contatti frequenti con Gustavo Gutierrez [...]. Io sono piuttosto un biblista e prima di tutto un pastore. La liberazione mi interessa più della teologia. La teologia può finire ma non la liberazione. Essa non dipende da una teologia. Né da una Chiesa, foss'anche quella cattolica: essa è ecumenica.

Nella copertina del libro citato c'è una foto storica e emblematica: quella di Ruiz affiancato dal subcomandante Marcos, il leader militare dell'insurrezione zapatista, mentre si dirigono verso una camionetta della Croce Rossa al termine di una delle sessioni delle trattative di pace fra il governo messicano e gli insorti dell'EZLN. Essa potrebbe accreditare l'accusa formulata dai cattolici integralisti di San Cristóbal a Ruiz di essere il capo occulto o almeno l'istigatore dell'insurrezione, che li portò a tappezzare i muri della città con la foto del vescovo e la scritta "ricercato".

Certamente Ruiz promosse con tutte le sue forze il processo dello sviluppo di una coscienza sociale nella popolazione indigena e l'accusa a lui rivolta di essere stato l'ispiratore della rivolta venne supportata dal fatto che negli zaini di alcuni insorti fatti prigionieri nei primi giorni del conflitto venne trovata copia del Vangelo di Marco, il più 'sociale' dei 4 evangelisti.



Certamente Ruiz era informato della preparazione dell'insurrezione, della quale cercò di convincere a desistere ricordando le tragiche conseguenze della guerra civile in Guatemala che insanguinò il paese per oltre tre decenni. L'auto-difesa di Ruiz di essere stato al corrente dei preparativi dell'insurrezione fu schietta:

Chi trascorre gran parte del proprio tempo in mezzo al popolo che filialmente gli apre il proprio cuore, è naturale che sappia che cosa questo popolo ha intenzione di fare. Sarebbe stato immensamente grave dal punto di vista pastorale e della responsabilità episcopale che il vescovo non sapesse alcunché, perché avrebbe abbandonato il suo gregge. Ho sentito, con tutta l'etica evangelica necessaria in un caso come questo, che il vescovo è un pastore e non un delatore; e in ogni caso, per più di 16 anni noi vescovi [del Chiapas] avevamo segnalato, (...) anche con conversazioni con le più alte autorità, che nella regione (...) si dovevano mettere in atto soluzioni audaci, profondamente innovatrici (...) e intraprendere senza ulteriori attese riforme urgenti... . *

Quando, a insurrezione avvenuta, fu giocoforza per il governo ricorrere a lui come mediatore nei colloqui di pace con gli insorti, nell'accettare l'incarico Ruiz volle chiarire subito la sua posizione con questa dichiarazione:

Intendo prestare questo servizio di facilitatore del dialogo, di canale di comunicazione fra le parti in dialogo e di testimone affidabile della volontà di entrambe le parti. Al contempo però voglio rendere chiaro che partecipo a questi negoziati come vescovo che, non essendo giudice, non rinuncia ad essere anche profeta, dato l'impegno prioritario con il Padre di Nostro Signore Gesù Cristo e con la sua causa, che è la pienezza di vita per tutti i suoi figli, particolarmente per un popolo che ha vissuto emarginato da questa pienezza di vita.

Dopo circa 4 anni l'intenso lavoro di mediazione fallì e Ruiz sciolse la Conai, l'apposita commissione da lui presieduta, dichiarando:

Il nostro obiettivo, cioè l'accettazione della cultura indigena, si scontra con una militarizzazione crescente: oggi si parla di 74.000 effettivi dell'esercito, quasi il 50% delle Forze armate messicane concentrate nel Chiapas.

La forza degli zapatisti non è mai stata di carattere militare. Non hanno mai chiesto di occupare delle strutture politiche; vogliono invece che la popolazione partecipi alla trasformazione della società.

Una "costante e crescente aggressione" contro la diocesi, contro la mediazione di pace e contro la mia stessa persona. Un "clima di linciaggio". *

* Ruiz García Samuel (1999), *MI trabajo pastoral en la Diócesis de San Cristóbal de las Casas. Principios teológicos*, Ediciones Paulinas, México, pp.148-149.

* *Gli zapatisti e la teologia della liberazione*, www.savweriani.it, Missione Oggi, Novembre 1988.

Il rapporto di Ruiz con l'insurrezione zapatista fu sempre chiaro: imparziale come mediatore ma non neutrale come pensiero, che era a fianco degli indigeni. Amava ricordare: al momento della morte tutti dovranno rispondere alla domanda:

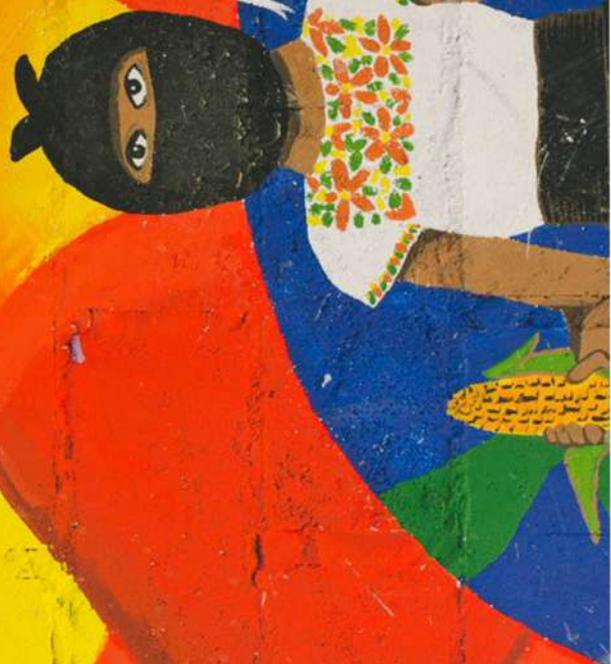
“tu, da che parte sei stato?”.

Quando il 24 gennaio 2011 Ruiz morì, il riconoscimento del suo lavoro da parte dell'EZLN fu espresso con un comunicato in cui si legge fra l'altro:

Al di sopra di tutti gli attacchi e cospirazioni ecclesiali, don Samuel Ruiz García e le/i cristiane/i come lui, hanno avuto, hanno ed avranno un posto speciale nel cuore scuro delle comunità indigene zapatiste. Ora che è di moda condannare tutta la Chiesa Cattolica per i crimini, gli eccessi, le commistioni ed omissioni di alcuni dei suoi prelati... Ora che il settore che si autodefinisce 'progressista' si sollazza e si fa scherno della Chiesa Cattolica tutta... Ora che si incoraggia a vedere in ogni sacerdote un pederasta potenziale o attivo... Ora sarebbe bene tornare a guardare in basso e trovare lì chi, come don Samuel, ha sfidato e sfida il Potere.



ZAPATA VIVE
LA LUCHA SIGUE



1996

Le Madres de Plaza de Mayo per la prima volta tra gli zapatisti

di Riccardo Verocchi

Nel 1996 le Madres de Plaza de Mayo visitano per due volte le comunità indigene del Chiapas. È un anno intenso dal punto di vista dell'attivismo politico, centrale per la storia del gruppo: in occasione del 20° anniversario del golpe (24 marzo 1996) promuovono un grande concerto rock per coinvolgere i giovani argentini nelle proprie lotte, occupano il palazzo comunale e la cattedrale metropolitana di Buenos Aires con il fine di reclamare giustizia sociale e protestare contro le politiche ultraliberiste del presidente Carlos Menem; vengono sgomberate violentemente dalle forze di polizia.

Il 1996 è anche l'anno in cui celebrano il traguardo storico dei 1.000 giovedì in Plaza de Mayo e coniano lo slogan ¡Ni un paso atrás! (Nessun passo indietro!) per rilanciare la richiesta della ricomparsa in vita dei propri figli desaparecidos. Allo stesso tempo, è anche l'anno della svolta internazionalista delle Madres, un anno importante dal punto di vista dei viaggi di solidarietà politica all'estero, tra cui si ricordano le due trasferte in Chiapas, gli incontri a Cuba e in Mato Grosso (Brasile), negli accampamenti controllati dal Movimento dei Sem Terra. Importanti sono state anche le tournée nelle università statunitensi e in Europa (Spagna, Paesi Baschi, Svezia, Francia e Italia) per raccontare la propria storia e denunciare le politiche argentine di continuità con la dittatura.

Il 14 aprile 1996, di ritorno dal viaggio in Spagna e su invito di varie comunità chiapanee, le Madres de Plaza de Mayo Hebe de Bonafini e Juana "Juanita" de Pergament, atterrano a Città del Messico per manifestare l'appoggio alla lotta zapatista, alcuni mesi dopo il levantamiento del 1° gennaio 1994. Prima di recarsi all'incontro con il Subcomandante Marcos nella Selva Lacandona, presso il Caracol La Realidad, le Madres hanno l'opportunità di incontrare un gruppo di madri di desaparecidos messicani che, ispirate dalle donne argentine, lottano per ottenere la verità sulla scomparsa dei propri figli scomparsi sulle rotte migratorie, a causa della



Nella foto: Juanita saluta al Subcomandante Marcos, bajo la atenta mirada de Hebe

repressione delle lotte sociali da parte dello stato messicano o del narcotraffico. Il giorno seguente Hebe e Juanita arrivano nel cuore del Chiapas accompagnate dalla deputata e attivista messicana Rosario Ibarra e, come prima azione, visitano i prigionieri politici zapatisti detenuti nel carcere di Tuxla, da dove promuovono una campagna internazionale per la loro scarcerazione. Da Tuxla le Madres viaggiano per San Cristóbal de las Casas dove vengono accolte da Raymundo Sánchez Barraza, componente del CONAI, l'organismo creato dal vescovo Samuel Ruiz – per gli zapatisti JTatic (padre e protettore) – per mediare tra le istanze zapatiste e il governo centrale messicano e porre fine alla repressione delle forze militari e paramilitari contro gli accampamenti dei contadini indigeni, già colpiti da una profonda povertà. In occasione di questo incontro e nell'ottica della solidarietà concreta, le Madres de Plaza de Mayo acquistano due tonnellate di mais e fagioli che donano ai contadini. A San Cristóbal, le Madres hanno l'opportunità di incontrare nuovamente Danielle Mitterand, la moglie dell'ex presidente francese François, che agli inizi della lotta ha dato un grande supporto a Hebe de Bonafini e alle altre.

Il 16 aprile avviene l'incontro con vari comandanti delle comunità autonome zapatiste a San Andrés: qui le Madres riconfermano il proprio appoggio alla lotta zapatista; è in questa occasione che il Comandante Moises dichiara che i leader zapatisti sono pronti a morire per far vivere in pace i propri figli.

Il 19 aprile è il giorno dello storico incontro tra le Madres de Plaza de Mayo e il Subcomandante Marcos – leader delle rivendicazioni zapatiste e punto di riferimento dei nascenti movimenti altermondialisti – circondati dagli abitanti de La Realidad, tutti rigorosamente in passamontagna.

Gli zapatisti accolgono le Madres con la cerimonia che viene riservata solo agli ospiti d'eccezione: Marcos racconta al suo popolo la lotta delle madri argentine e i motivi politici e solidaristici della visita nella Selva Lacandona.

Terminato il discorso di Hebe, Marcos esclama:
«Ora capisco perché i governanti argentini vi temono!».

Dopo la manifestazione pubblica Hebe de Bonafini e Juana de Pergament incontrano privatamente il Subcomandante Marcos: a suggellare l'amicizia e il reciproco sostegno alle proprie lotte avviene lo scambio tra il pañuelo blanco, simbolo di resistenza delle Madres, e il paliacate, il caratteristico fazzoletto rosso del Chiapas, simbolo della lotta zapatista. Al termine dell'incontro – che Hebe ha successivamente definito «incredibile e difficile da raccontare» – Marcos ha chiesto di diventare figlio delle Madres de Plaza de Mayo: le Madres, essendo madri di tutti coloro che nel mondo lottano, “adottano” così il Subcomandante e tutti gli zapatisti. Si instaura, così, un profondo legame che trascende dalla politica e vive ancora oggi.

Tre mesi dopo lo storico incontro, a fine luglio, le Madres de Plaza de Mayo rappresentate da Inés de Ragni e Mercedes “Porota” de Meroño, tornano in Chiapas su invito del Subcomandante Marcos per partecipare al Primer Encuentro Intercontinental por la Humanidad contra el Neo-liberalismo. L'Incontro Internazionale per l'Umanità e contro il Neoliberalismo – promosso a Oventic e in altri caracoles dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale e conosciuto come “El Integalactico” – si inserisce nella cosiddetta “stagione dei controvertici”, che culminerà con le giornate del G8 di Genova del 2001, e nasce con l'obiettivo di consolidare le parole d'ordine dello zapatismo e creare una rete mondiale di lotte territoriali contro il neoliberalismo e per la difesa dei diritti dei popoli originari, dei contadini, delle donne, dei poveri. Al vertice altermondialista partecipano tremila persone provenienti da 43 paesi del mondo e personalità di spicco del mondo della cultura come Eduardo Galeano e Danielle Mitterrand.

Nel discorso di apertura dell'integalactico l'EZLN annuncia che «(...) Dietro ai nostri passamontagna c'è il volto di tutte le donne escluse. Di tutti gli indigeni dimenticati. Di tutti gli omosessuali perseguitati. Di tutti i giovani disprezzati. Di tutti i migranti



Foto in alto: Discurso de Hebe en la Selva Lacandona.

Foto in basso: Hebe y Marcos por la lucha de los pueblos latinoamericanos.





Foto in alto:
Mercedes de Meroño e Inés de Ragni en Oventic, epicentro de la lucha zapatista,
junto a integrantes del EZLN.

Foto in basso:
Miembros del EZLN aguardan el inicio de unas de las actividades del Encuentro



picchiati. Di tutti i detenuti arrestati per le loro parole e i loro pensieri. Di tutti i lavoratori umiliati. Di tutti i morti di oblio. Di tutti gli uomini e le donne semplici e comuni che non contano, che non vengono visti, che non vengono nominati. Che non hanno un domani...». Le stesse parole d'ordine che le Madres de Plaza de Mayo nel 2002 sintetizzano – in un celebre comizio di Hebe de Bonafini – nello slogan “El otro soy yo” (L'altro sono io) e che i propri figli desaparecidos avrebbero prontamente sottoscritto.

Le Madres de Plaza de Mayo prendono parte al vertice con una propria piattaforma politica nella quale rivendicano il diritto di non votare, perché il voto non risolve i problemi dei subalterni; condannano la ricchezza di poche persone e annunciano l'urgenza di redistribuirla; lanciano l'idea di costruire proprie università popolari e scuole di formazione politica; la piattaforma si conclude con l'appoggio incondizionato alla lotta zapatista: «La nostra Associazione crede nelle forme di lotta delle Comunità Zapatiste e appoggia tutte le loro rivendicazioni!».

Nell'ambito dell'Incontro le Madres tengono una importante e partecipata conferenza sui diritti umani nel mondo, forti della propria esperienza pluriennale, e partecipano a tutti gli incontri programmati sui problemi politici, economici e sociali del pianeta, sul sindacalismo, sul femminismo. Si consolida la rete mondiale contro il neoliberismo, per gli zapatisti “sistema di morte”. Nelle giornate dell'Incontro c'è spazio anche per attività culturali e musicali, nell'ambito delle quali le Madres de Plaza de Mayo sono state omaggiate dal musicista e compositore uruguayano Daniel Viglietti.

Dopo questo importante appuntamento, le Madres entrano a far parte – insieme a tante altre realtà – della fitta rete dei movimenti mondiali antiglobalizzazione che reclamano l'urgenza della costruzione dell'altro mondo possibile. Sono tanti gli appuntamenti che seguiranno, quali i fori sociali mondiali e regionali, i controvertici, le manifestazioni di piazza.

Le Madres de Plaza de Mayo torneranno in Chiapas nel marzo 2001 per sostenere gli zapatisti nella storica Marcia del Colore della Terra, la marcia che dal Chiapas e per 6.000 chilometri e 37 giorni ha portato a Città del Messico migliaia di indigeni chiapatechi per chiedere il rispetto degli accordi di pace, disattesi dal governo messicano.

Aprender caminando, intervista al Gruppo di Ricerca in Arte e Politica

di **Pietro Della Giustina***

L'intervista che segue è stata originariamente realizzata per la rubrica "Dossier tematico: Educational Complex" di La belle revue #10, rivista d'arte contemporanea pubblicata dal centro d'arte In extenso, Clermont-Ferrand, Francia. È stata gentilmente tradotta per noi da Jeanne Sulli.

Fondato da Alessandro Zegato (Nota 1) e Natalia Arcos, il Gruppo di Ricerca in arte e politica (GIAP) studia e collabora con le comunità zapatiste del Chiapas (Messico) da alcuni anni e si interroga sulla nascita e l'evoluzione del movimento zapatista, in particolare sulle specificità del suo sistema di educazione autonoma.

Pietro Della Giustina (PDG):

Nel 2013 hai creato GIAP, un progetto collettivo fondato a San Cristobal di las Casas (Messico), che affronta i concetti relativi all'arte, all'estetica e all'autonomia tramite pubblicazioni, mostre, presentazioni e attività culturali. Siete anche i fondatori di CASA GIAP, uno spazio di lavoro e di vita in cui accogliete degli universitari e dei ricercatori/ricercatrici interessati/e allo sviluppo delle ricerche sul Chiapas. Quali sono le implicazioni all'origine della creazione di GIAP e perché avete deciso d'impiantare il progetto a San Cristobal di Las Casas?

Alessandro Zegato (AZ):

GIAP è un collettivo indipendente nato nel 2013 sotto l'impulso della nuova fase politica lanciata all'epoca dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) mediante iniziative culturali e politiche (Nota 2) e comunicati (riuniti nella raccolta "Ellos y Nosotros", Loro e Noi) disponibili sul loro sito ufficiale (Nota 3). Come collettivo, ci dedichiamo molto all'arte trasformativa/impegnata, in generale, all'estetica zapatista come elemento "organico" alla politica di questo movimento rivoluzionario.

Nella foto a destra: Pittura collettiva presentata durante il Festival Comparte al Caracol di Morella, Messico, 2016, © Alessandro Zegato

* Pietro Della Giustina è curatore e direttore artistico del centro d'arte In extenso (Clermont-Ferrand, Francia), co-direttore del centro d'arte La Tôlerie (Clermont-Ferrand, Francia) e direttore editoriale della rivista d'arte contemporanea La belle revue.

Da una parte, la nostra esperienza rende conto degli aspetti pratici che la collaborazione con un movimento indigeno comporta il quale concentra la sua attività sullo sviluppo della propria autonomia, il che implica una fortissima moderazione delle influenze che potremmo definire “esterne”. Inoltre, lo zapatismo costituisce un movimento profondamente collettivista che rifiuta ogni genere di individualismo e si dimostra reticente a dare visibilità alle opinioni personali dei propri militanti (fino a quando non emergono come risultato di un processo di discussione collettiva). D’altro canto, il nostro interesse politico per l’arte zapatista e, più in generale, contadino-indigena, è collegato al nostro impegno nel promuovere una intellettualità popolare diffusa in un contesto sociale come quello del Chiapas, dove le forme di oppressione coloniali e post-coloniali hanno limitato la crescita culturale del popolo. Pertanto, la nostra attività mira a sostenere e ad amplificare un movimento artistico/politico in piena crescita il quale, anche a prescindere dallo zapatismo, rimette in discussione un modello d’arte contemporanea completamente sottomesso alle logiche del capitalismo mondiale. Le principali tematiche da noi affrontate vertono sul decentramento, cioè la costruzione di dispositivi micro-artistici/politici in luoghi ai margini, ed esterni dalle traiettorie dell’arte contemporanea, come per esempio una mostra d’arte in un caracol zapatista (centro politico e istituzionale), oppure una galleria d’arte in un piccolo villaggio tseltal come Tenejapa (Nota 4), così come sulla produzione di nuovi concetti e nuove estetiche basate su visioni locali del mondo che si oppongono all’universalismo dell’arte contemporanea.

PDG:

Fin dall’inizio, seguite da vicino e collaborate con le comunità zapatiste di San Cristobal di Las Casas. Recentemente avete organizzato a La Havana “Un mundo donde quepan muchos mundos”, una mostra dedicata all’arte zapatista, e nel 2018 avete co-pubblicato il libro Los latidos del corazon nunca callan. Poesias y canciones rebeldes zapatistas con COTRIC (Colectivo Transdisciplinario de Investigaciones Criticas). Come avete instaurato il dialogo con il movimento zapatista e quali legami avete creato tra le vostre attività di ricerca, la vostra metodologia e la funzione educativa di GIAP e quelle del movimento?

AZ:

La collaborazione con il movimento zapatista o la partecipazione a eventi collettivi, come i festival artistici, i forum scientifici, gli incontri tra donne, i forum di teoria critica, ecc. organizzati dai suoi membri sono sottoposti principalmente a un invito sia esso individuale o aperto. Quanto allo sviluppo di progetti specifici, la procedura abituale consiste nel prendere contatto con una delle loro Giunte di buon governo (“Juntas de buen gobierno”), presenti in ciascuno dei Caracol per presentare una proposta.



Nella foto: Promotori- promotrici di salute al Caracol di La Realidad, Messico, 2014, © Alessandro Zagato

Questo è più o meno il modo in cui abbiamo proceduto per organizzare le due iniziative menzionate qui sopra. Per quel che riguarda la mostra, abbiamo chiesto il prestito al movimento di una serie di opere d'arte, lavorando a stretto contatto con una persona incaricata della comunicazione e del coordinamento della logistica. Abbiamo avuto dei feedback costanti durante l'intero percorso da parte del movimento, ma siamo stati liberi di condurre al meglio il nostro progetto grazie ad accordi e a una reciproca fiducia stabiliti nel corso del tempo (Nota 5). Innanzitutto, il movimento intende evitare che una persona oppure un gruppo esterno dia l'impressione di "rappresentarlo" o di agire a suo nome. Come ho spiegato precedentemente, questa rappresentanza non è responsabilità di integranti individuali dell'EZLN, poiché ogni comunicato ufficiale, intervento, posizione, ecc. è il risultato di una procedura di consultazione interna. In tal modo, nessuna delle nostre produzioni parla mai a loro nome. Nelle nostre collaborazioni, ci sforziamo, mediante l'utilizzo di spazi e di mezzi eterogenei, di dare più visibilità a dei percorsi o a delle idee che sono stati avviati dal movimento stesso.

PDG:

L'Esercito zapatista di liberazione nazionale (EZLN) è stato fondato nel 1983. Un gruppo di sei persone, originarie di varie località del Messico, si è insediato nella foresta Lacandona per instaurare un dialogo con le popolazioni indigene della regione, allo scopo di lanciare un movimento rivoluzionario. Il 1° gennaio 1994, l'EZLN ha ufficialmente dichiarato guerra allo stato messicano occupando con la forza sette comuni dello Stato del Chiapas. Lo Stato federale ha risposto con una contro-offensiva violenta e massiccia che ha provocato morti, sia all'interno dell'EZLN che tra le truppe dell'esercito federale. Come l'ideologia rivoluzionaria marxista e castro-guevarista è riuscita a convergere con le cosmologie dei popoli indigeni? Secondo te, quali sono le principali tendenze che hanno contribuito allo sviluppo dell'identità zapatista, facendola transitare da un movimento fondato principalmente su un esercito rivoluzionario a una società politica autonoma che mira alla pacificazione e alla creazione di un sistema alternativo?

AZ:

Secondo noi, tra i movimenti rivoluzionari contemporanei lo zapatismo si distingue per la sua singolare capacità di articolare il discorso e la pratica politica con un'estetica particolarmente sviluppata e originale. Questa inclinazione si manifesta sia nell'essere/apparire del movimento (compreso il suo esercito, spesso presentato come uno strumento performativo e comunicazionale), sia nella sua produzione artistica. In pubblicazioni precedenti, ho sottolineato come questa peculiarità si sia prodotta in modo "organico" all'interno del movimento stesso e non soltanto come un accessorio o una caratteristica puramente strumentale (Nota6). Una delle ragioni storiche di questa articolazione è legata all' "incontro di cosmologie" che segna l'evoluzione dello zapatismo dalle sue origini. Faccio riferimento all'incontro dei rivoluzionari dell'FLN (Frente de Liberación Nacional) arrivati nella foresta Lacandona nel 1983, con forme ancestrali di resistenza, di organizzazione e di sapere dei gruppi indigeni della regione, un evento unico che ha portato allo sconvolgimento dei piani originali e all'apertura di possibilità senza precedenti e intorno alle quali una nuova soggettività politica, sociale, ideologica – compresa una nuova estetica – ha iniziato a prendere forma e ad esprimersi. Era – ed è sempre – un procedimento dinamico e multiforme che non può ridursi a un elemento specifico, con implicazioni olistiche sullo sviluppo del movimento. Questa sovrapposizione culturale potrebbe essere analizzata a partire dai comunicati zapatisti, vasto corpus di letteratura che rompe con le norme del discorso politico anteriore. Il vocabolario del movimento è anch'esso rivelatore. Si pensi per esempio all'idea di "comandare ubbidendo" ("mandar obeciendo"), un ossimoro che riflette la natura ambivalente del potere e che gli zapatisti applicano in modo concreto alla



alla gestione delle loro strutture governative autonome. “Comandare ubbidendo” è un principio che non può essere cooptato e applicato a strutture gerarchiche/burocratiche. Inoltre, questo principio confronta costantemente gli sforzi di organizzazione collettiva del movimento con i temi dell'orizzontalità e dell'uguaglianza.

Riflettendo sulla relazione tra l'EZLN e lo stato messicano e sullo sviluppo di un atteggiamento fondamentalmente pacifico e non belligerante dell'EZLN, è possibile affermare che la rottura degli Accordi di San Andrés abbia rappresentato un evento cruciale per lo sviluppo pratico e teorico dell'“autonomia” come tendenza essenziale.

Dopo la rivolta e la guerra del 1994, alcuni tentativi di dialogo hanno avuto luogo tra il governo messicano – presieduto allora da Ernesto Zedillo – e l'EZLN (Nota7), a partire dagli incontri del 1995 che si sono svolti a San Andrés Larràinzar, città indigena tsotsil nei pressi di San Cristobal de Las Casas. I dibattiti si sono suddivisi in quattro grandi tematiche: i diritti e la cultura indigeni, la democrazia e la giustizia, il benessere e lo sviluppo e i diritti delle donne. Tuttavia, l'unica commissione che ha funzionato correttamente è stata la prima e, come risultato, le due parti hanno firmato nel febbraio del 1996 gli “Accordi di San Andrés sui diritti e la cultura indigeni”, concedendo l'autonomia, il riconoscimento e i diritti alle popolazioni indigene del Messico.

In seguito, questi accordi sono stati ignorati dal governo federale e gli scambi tra le due parti si sono bruscamente interrotti. Il governo federale messicano ha tradito gli accordi elaborando e presentando un progetto di legge che modificava sostanzialmente i grandi principi approvati a San Andrés. Da quel momento, l'EZLN rompe definitivamente il dialogo con il governo che diede impulso a una guerra antinsurrezionale che è culminata con il massacro d'Acteal, dove quarantacinque indigeni, principalmente donne e bambini, sono stati massacrati da gruppi paramilitari a Acteal (Chenalò).

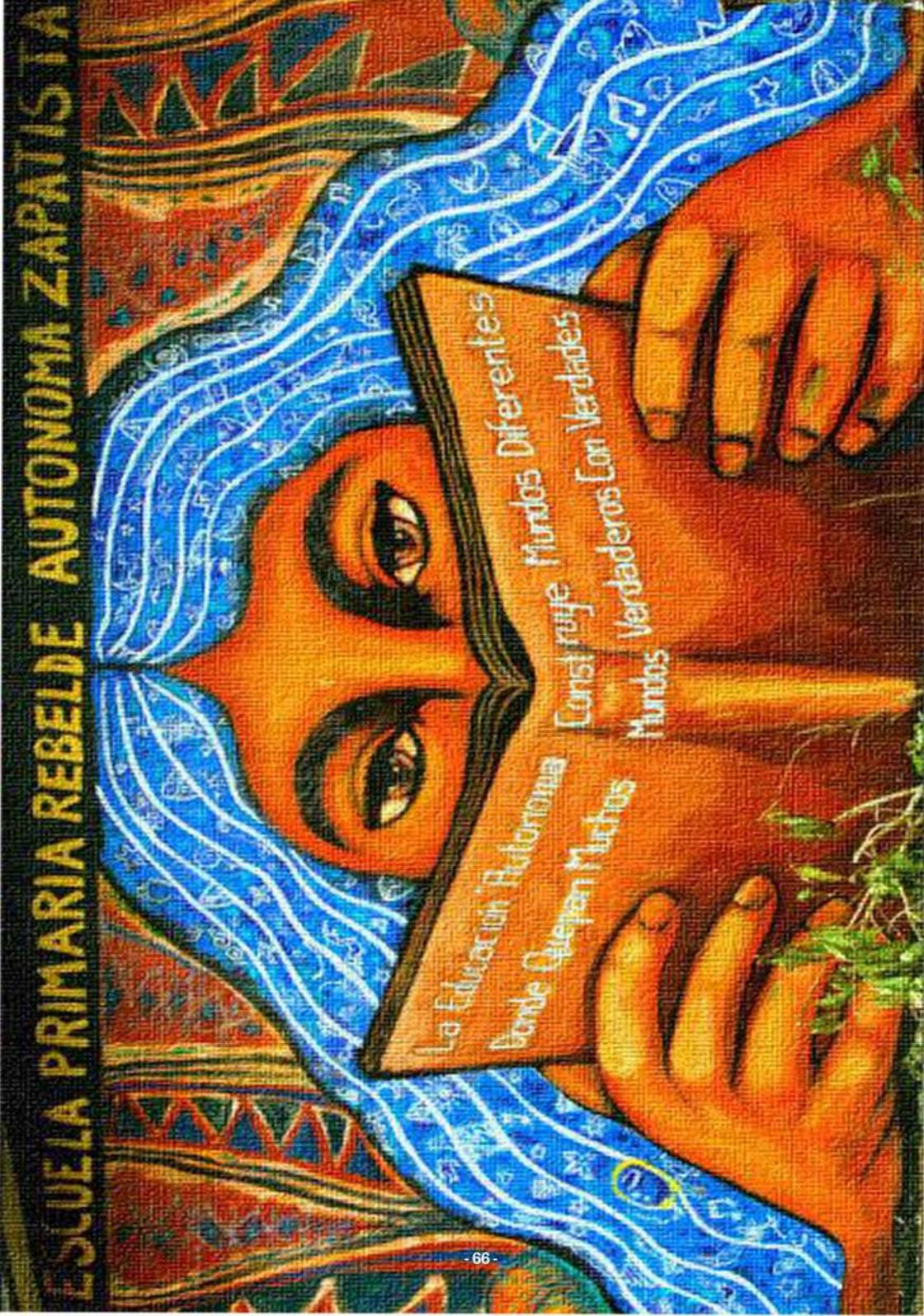
La rottura si era quindi consumata e gli zapatisti hanno cominciato a sviluppare in maniera autonoma ogni sfera della loro esistenza collettiva, tra cui il lavoro, la giustizia, la salute e l'istruzione.

PDG:

Dopo il fallimento degli accordi di San Andrés nel 1996, le comunità zapatiste hanno cominciato a condurre delle sperimentazioni nel campo dell'istruzione, considerando quest'ultima come una tappa cruciale del cammino verso l'autonomia. Dal 1996 al 2003, il movimento ha lanciato alcuni progetti pedagogici, come l'Istruzione primaria autonoma zapatista (EPAZ), l'Organizzazione della nuova educazione indigena autonoma (ONEAI), l'Istruzione secondaria autonoma zapatista (ESAZ), nonché altre iniziative collaborative come le Schools for Chiapas (Scuole per il Chiapas), allo scopo di promuovere finanziariamente l'istruzione e la formazione degli insegnanti zapatisti. Com'è strutturato questo sistema educativo? In che modo questo approccio alternativo a quello già in vigore nel paese contribuisce, da un lato, alla decolonizzazione della società zapatista e, dall'altro, alla costruzione di un'emancipazione culturale dei popoli indigeni?

AZ:

L'educazione zapatista è contrassegnata dalle idee di autonomia indigena, di relazioni orizzontali, di uguaglianza dei sessi, di resistenza, di democratizzazione della gestione del sistema scolastico e dei rapporti di lavoro. Essa sviluppa dei contenuti riguardo alle identità sociali, etniche e politiche degli alunni. Non si tratta di un modello statico o di un insieme di metodi e di strumenti acquisiti; al contrario, questi ultimi sono in costante evoluzione e realizzazione. Le conoscenze e le esigenze/bisogni/strategie di apprendimento sono oggetto di discussioni collettive in seno a assemblee comunitarie e municipali. Le relazioni nelle classi sono orizzontali e partecipative. Questo sistema educativo mette in atto un approccio teorico-pratico che combina la scuola e il lavoro, così come la partecipazione ai processi organizzativi collettivi.



ESCUELA PRIMARIA REBELDE AUTONOMA ZAPATISTA

La Educación Autónoma
Donde Quepan Muchos
Mundos Diferentes
Consta de Mundos Verdaderos
Con Verdades
Mundos Verdaderos Con Verdades

Un primo progetto di educazione autonoma zapatista è iniziato in clandestinità dal 1983, rispondendo a una necessità di alfabetizzazione dei primi componenti dell'EZLN.

Infatti, numerosi contadini/e indigeni che avevano raggiunto l'organizzazione non erano scolarizzati/e, alcuni/e erano analfabeti/e e non parlavano lo spagnolo. Conviene sottolineare che l'esercito zapatista clandestino ha prodotto alcune delle principali forme istituzionali che il movimento ha successivamente sviluppato, inclusa la prima clinica autonoma che rispondeva alle necessità militari.

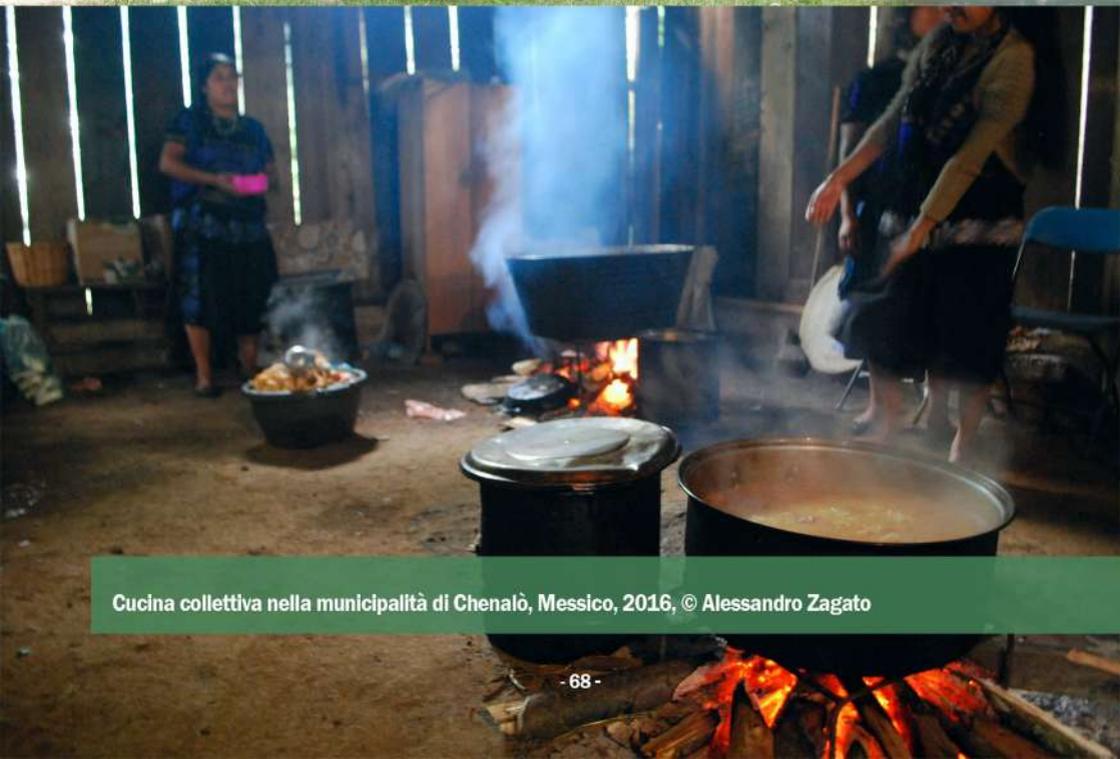
Il progetto educativo consiste d'altronde a raccordare le conoscenze ancestrali alle forme di pensiero contemporanee. Mira così a preparare le giovani generazioni a impegnarsi pienamente nella vita autonoma e nell'autogestione del movimento. Benché non esista un'ideologia specifica per lo sviluppo della pedagogia autonoma, le idee anticapitaliste e decoloniali costituiscono dei punti di partenza essenziali per capire l'educazione zapatista, la quale non è sottomessa alle logiche e ai contenuti del mercato. Al contrario, i giovani vengono educati per servire le loro comunità ed essere attori/attrici attivi/e del progetto rivoluzionario del movimento. La storia viene insegnata dal punto di vista dei colonizzati e delle colonizzate e non dei colonizzatori o delle colonizzatrici. Uno dei principali obiettivi dell'educazione zapatista è la riproduzione del movimento stesso – tenendo conto del fatto che le persone nate dopo il 1994 non hanno avuto esperienza diretta dell'insurrezione armata e della sua pianificazione-, ma anche il riconoscimento della condizione di oppressione che gli indigeni hanno sopportato.

Il sistema educativo comprende la scuola primaria e secondaria (fino a circa diciotto anni). Poi, gli studenti e le studentesse possono intraprendere la professione di educatori ed educatrici, promotori/promotrici della salute, comunicatori/comunicatrici, ecc., nell'ambito delle istituzioni autonome del movimento. Oltre a iniziative come i festival artistici e scientifici, gli zapatisti prevedono di creare un'università autonoma che non esiste ancora. Si tratta di un progetto importante poiché i membri dell'EZLN non sono autorizzati/e a frequentare le istituzioni pubbliche/governative – a meno che non abbandonino il movimento.

Numerosi/e giovani zapatisti/e manifestano esigenze educative che vanno al di là delle scuole superiori e alle quali il movimento tenta attualmente di rispondere. Pertanto, a mio avviso, l'educazione zapatista, per sua natura volta al pensiero decoloniale e resistente, deve necessariamente prendere in considerazione le profonde trasformazioni generazionali che attraversano il movimento incluse quelle legate all'espansione delle telecomunicazioni e alla disponibilità di Internet, grazie alle quali gli abitanti delle zone rurali sono oggi esposti a contenuti e immaginari che vanno al di là della loro realtà.



Subcomandante Marcos al Caracol di La Realidad celebrando il funerale di Galeano, Messico, 2014
© Alessandro Zagato



Cucina collettiva nella municipalità di Chenalò, Messico, 2016, © Alessandro Zagato

PDG:

Paulo Freire, in una conversazione in merito all'educazione indigena, afferma che "non c'è una pratica pedagogica che non cominci dal contesto culturale e storico concreto del gruppo con il quale abbiamo lavorato (Nota 8)", sottolineando l'importanza delle conoscenze originali nella concezione del sistema educativo, la sua amministrazione e la formazione degli/delle insegnanti.

Esiste un coordinamento generale del sistema educativo zapatista? In che modo le comunità autonome influenzano la formazione dei promotori e delle promotrici educativi/e, la strutturazione e la valutazione del sistema educativo zapatista?

AZ:

Il sistema educativo è collegato ad altre forme istituzionali autonome e dipende direttamente dalle Giunte di buon governo, le principali istituzioni politiche (civili) del movimento. Si tratta di un sistema al contempo centralizzato (necessariamente dipendente dal movimento) e eterogeneo che adatta i contenuti e gli orientamenti pedagogici alle specificità delle diverse regioni e comunità che compongono la geografia fisica e sociale zapatista. Tra queste specificità figurano in particolare le numerose lingue (Nota 9) - maya e non maya - parlate in ciascuna regione, altre differenze come quelle di tipo religioso e climatico, di pratiche agricole, geografiche (vicinanza a una città o meno per esempio) e tutti questi elementi necessitano di metodi educativi differenti. I promotori e le promotrici dell'educazione sono in maggioranza degli/delle insegnanti formati/e da altri promotori e promotrici "senior" - il termine "promotore- promotrice" viene usato in ragione della sua connotazione più orizzontale per rompere con il concetto unilaterale e tradizionale dell'educatore/educatrice come insegnante. I sistemi educativi autonomi dispongono di personalità incaricate di seguire e di valutare l'attività di ogni promotore/promotrice organizzando degli incontri con gli alunni e le loro famiglie. La scelta di sottoporre le funzioni educative autonome a un controllo comunitario e municipale (autonomo) contribuisce a creare una nuovissima figura di insegnante - una figura fortemente coinvolta con la comunità e il movimento stesso.

Da questo punto di vista è possibile affermare che l'approccio educativo degli zapatisti tende verso l'orizzontalità. Non vi è dubbio che essa si basi su pratiche eterogenee, in particolare "lezioni di tipo tradizionale, discussioni collettive, osservazioni ed esperienze fondate sulla pratica.

Come ogni altra istituzione autonoma, l'educazione è bilingue e segue i sette principi zapatisti del "comandare ubbidendo" i quali orientano la condotta sociale e politica:

- 1- UBBIDIRE E NON COMANDARE / OBEDECER Y NO MANDAR**
- 2- RAPPRESENTARE E NON SOPPIANTARE / REPRESENTAR Y NO SUPLANTAR**
- 3- PARTIRE DAL BASSO E NON CERCARE DI ELEVARSI / BAJAR Y NO SUBIR**
- 4- SERVIRE E NON SERVIRSI / SERVIR Y NO SERVIRSE**
- 5- CONVINCERE E NON VINCERE / CONVENCER Y NO VENCER**
- 6- COSTRUIRE E NON DISTRUGGERE / CONSTRUIR Y NO DESTRUIR**
- 7- PROPORRE E NON IMPORRE / PROPONER Y NO IMPONER**

PDG:

Il dualismo tra l'organizzazione militare e la società civile è un aspetto cruciale dello zapatismo. In che modo questo dualismo influisce sull'educazione? Come le nuove generazioni di zapatisti possono scegliere di diventare dei componenti della comunità civile piuttosto che dei/delle combattenti?

AZ:

L'EZLN ha sempre consultato le sue basi prima di mobilitarsi – anche la decisione di dichiarare la guerra allo Stato messicano nel 1994 è stata il risultato di un processo di consultazione. L'idea di “comandare ubbidendo” non è solamente una metafora. Essa si concretizza nel modo di organizzare la vita sociale e politica. Ciò nonostante, bisogna considerare che la guerra non è soltanto un “dettaglio” nella vita quotidiana di una comunità, ma ne determina tutti gli aspetti. Lo stesso vale per la resistenza e per la necessità di reagire agli attacchi dei gruppi paramilitari, alle provocazioni, alla contro-insurrezione, ecc. In un contesto di estrema povertà e di conflitto, gli zapatisti sono riusciti a costituire le loro proprie istituzioni civili, le quali rappresentano il cuore del loro progetto di autonomia. All'interno dell'EZLN, esistono modi diversi di essere arruolati: il “miliziano” (miliziano) è una specie di soldato riservista, molto spesso contadino/na nella sua comunità.

I miliziani e le miliziane partecipano alle attività militari quando viene chiesto loro di farlo. Gli “insurgentes” (insorti) sono la parte professionale dell'EZLN. Si tratta di un gruppo più ristretto impegnato a tempo pieno nell'esercito.

PDG:

Nel 2012, il movimento ha organizzato la “Marcia del silenzio”, una performance urbana collettiva con circa quarantacinque mila zapatisti che hanno occupato pacificamente le municipalità di cui avevano preso il controllo nel 1994. Questo atto coordinato nei minimi dettagli ha messo in evidenza la ricomparsa pubblica del movimento con l’obiettivo di mostrare i progressi dell’autonomia zapatista. Lo stesso anno, l’EZLN ha lanciato un nuovo programma pedagogico intitolato “la Libertà secondo gli zapatisti” invitando universitari, militanti e simpatizzanti del mondo intero a integrare le comunità per un dato periodo. Con Natalia avete preso parte al programma, trascorrendo una settimana in una comunità. Per quale motivo il movimento ha deciso di accogliere delle persone esterne dopo un periodo così lungo di ritiro? A quale tipo di attività avete partecipato durante la vostra formazione?

AZ:

“La Scuola zapatista per la libertà” è una delle iniziative che il movimento ha lanciato durante la sequenza inaugurata dalla “Marcia del silenzio” e il cui scopo principale era di evidenziare la costruzione dell’autonomia partendo dal basso, dalle basi del movimento. Tra dicembre 2012 e febbraio 2013, l’EZLN ha pubblicato una serie molto densa di comunicati nei quali veniva annunciato un programma di viaggio-studio intitolato “La Libertà secondo gli zapatisti”, che sarebbe stato aperto al pubblico. Da agosto 2013 questa iniziativa ha portato nelle comunità autonome del Chiapas centinaia di persone, militanti e simpatizzanti provenienti dal Messico e dal mondo intero. Il primo livello della “Escuelita” consisteva nel vivere e condividere la vita quotidiana con una famiglia di contadini/ne indigeni/e affiliati all’EZLN. Il compito assegnato era quello di provare a capire e a riflettere sull’idea di “libertà” che il movimento metteva in pratica, dal punto di vista dei suoi militanti. Questa esperienza educativa unica segue una delle principali linee concettuali proposte fin dalla “Marcia del silenzio”, ossia valorizzare le vere colonne portanti del progetto zapatista, le “bases de apoyo” (basi). Trattasi di persone appartenenti a gruppi e comunità zapatiste che, nell’anonimato e attraverso il loro sforzo quotidiano e il loro modo di vivere, hanno sviluppato una società antagonista indipendente, in contrapposizione allo Stato messicano. I libri che sono stati prodotti collettivamente dall’EZLN per questo evento e distribuiti a ciascuno/a dei/delle partecipanti, offrono un punto di vista interno sulle linee di sviluppo della politica zapatista. Tra le pubblicazioni si possono citare Governo autonomo (2 volumi), Resistenza autonoma e Partecipazione delle donne al governo autonomo.



Donne Zapatiste durante la Scuola della Libertà al Caracol La Garrucha, Messico, 2013, Natalia Arcos



Pittura murale nel Caracol di La Realidad, Messico, 2014, © Alessandro Zagato

PDG:

“Attraverso la forma artistica, quella dell'arte dei companeros zapatisti, questi praticavano la loro resistenza e la loro ribellione, il loro governo autonomo [...], il loro sistema educativo autonomo, le loro stazioni radio autonome, i loro sette principi del “governare ubbidendo” nel loro nuovo sistema di governo autonomo, la loro democrazia come comunità [...] Tutto ciò costituirà la base sulla quale si formeranno le nuove generazioni di giovani donne e di giovani uomini, le fondamenta dell'avvenire zapatista (Nota 10). “

Qual è il ruolo dell'arte nel sistema educativo e la sua funzione nello sviluppo più generale del movimento? Che cosa alimenta il linguaggio visivo e l'immaginario zapatisti?

AZ:

Benché il movimento zapatista contemporaneo sia, a livello internazionale, conosciuto per la sua rivolta armata del 1994, il suo percorso viene contrassegnato da un ripudio precoce della guerra e un cambio di rotta verso la costruzione di un modo di vita collettivo e indipendente, egualitario e libero, che loro definiscono “autonomia”. In un'intervista del 2001, il subcomandante Marcos ha affermato che “l'obiettivo dell'EZLN era di perdere la E”, cioè la E di “Ejercito”, la dimensione militare – “è un esercito che vuole dissolversi” sostenne. In effetti, nel corso degli ultimi venti anni, gli zapatisti hanno trasformato la guerra rivoluzionaria in un processo politico creativo ed essenzialmente pacifico. Non solo gli zapatisti hanno sviluppato i loro sistemi di educazione, di salute e di giustizia indipendenti, ma hanno anche attribuito sempre più importanza alla creatività e alle arti popolari.

La produzione artistica zapatista, oltre al dualismo estetico/politico che caratterizza il movimento, si contraddistingue per porsi all'epicentro di importanti sfide epistemologiche. Queste ultime sembrano invitare gli spettatori e le spettatrici delle arti visive, sceniche, poetiche e musicali zapatiste a interpretare la loro produzione in modo radicalmente diverso, ovvero a rinunciare alle loro aspettative critiche. In più, l'arte zapatista resiste alla cooptazione commerciale. Le sue procedure produttive e curatoriali non ne facilitano l'appropriazione. Dotate di una forte identità, rappresentate da simboli e icone immediatamente riconoscibili, le opere d'arte zapatiste non rispondono ai parametri della storia dell'arte occidentale e neanche alle tendenze spettacolari dell'arte contemporanea.

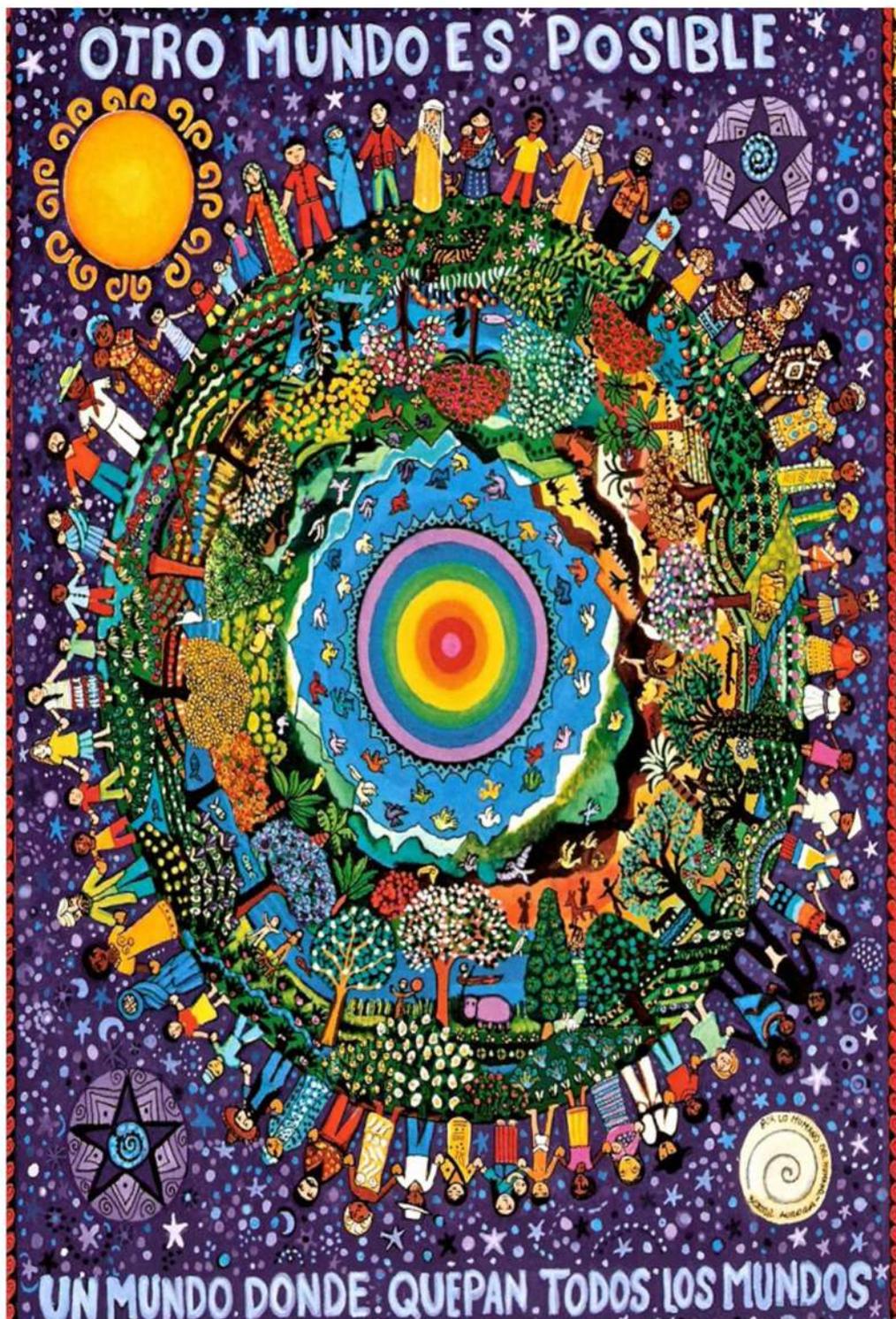
L'importanza dell'arte è dovuta al fatto che, per gli zapatisti, la costruzione di una configurazione sociale completamente diversa passa anche dalla produzione di nuove estetiche e funzioni rispetto a quelle imposte dai poteri statali e corporativi.

Nell'analisi dell'EZLN, l'arte viene considerata come un campo euristico, creativo e produttivo inseparabile da un percorso collettivo di emancipazione. Le espressioni artistiche hanno la capacità di superare il contesto storico-sociale, le culture, le complessità e, in generale, gli aspetti concreti attraverso i quali si manifestano. Come afferma il filosofo Alain Badiou (*Nota 11*), l'arte non ha una relazione "omologica" con il "reale della Storia"; piuttosto presenta un "valore trans-storico e profetico", sottintendendo che la prefigurazione del futuro è intrinseca ad essa.

NOTE:

1. Rappresentante regionale per l'America latina del programma "Artists at Risk Connection" di PEN America, Alessandro Zagato possiede un dottorato in sociologia dell'università di Maynooth, in Irlanda. Ha lavorato come ricercatore per il progetto del Consiglio europeo della ricerca intitolato "Egalitarianism: Forms, Processes, Comparisons" all'università di Bergen in Norvegia. E' l'autore di *After the Pink Tide. Corporate State Formation and New Egalitarianisms in Latin America* (Berghahn Books, 2020) e di *The Event of Charlie Hebdo: Imaginaries of Freedom and Control* (Berghahn Books, 2015), tra altre pubblicazioni. alessandro.zagato@gmail.com
2. Vedere per esempio Alessandro Zagato e Natalia Arcos, "El Festival Comparte por la Humanidad". *Estéticas y Poéticas de la Rebeldía en el Movimiento Zapatista*. *Revista Páginas* Vol.9, n° 21, 2017 [DOI: www.Revistapaginas.unr.edu.ar/Index.Php/RevPaginas/issue/view/21]
3. Vedere il sito di l'EZLN: www.enlacezapatista.ezln.org.mx
4. Questa galleria è Xojobal sit-elawil [DOI: www.facebook.com/xojobalsitelawil/]
5. Sito web creato per l'esposizione d'arte zapatista "Un mundo donde quepan muchos mundos" ("Un mondo dove alcuni mondi assomigliano") [DOI: www.artezapatistaencuba.webnode.mx]
6. Alessandro Zagato e Natalia Arcos, *op.cit.*
7. Queste negoziazioni erano una domanda esplicita della società civile messicana che, durante la guerra del 1994, si è largamente manifestata in favore di un processo di pace.
8. Paulo Freire, " Un dialogo con Paulo Freire sobre educacion indigena", in Emanuele Amodio, *Educacion, escuelas y culturas indigenas de America Latina*, Toma 1, Ediciones Abya-Yala, 1989, p.143.
9. Ci sono sette lingue principali parlate nei territori zapatisti: lo tseital, lo tsotsil, lo tojolabal, il ch'ol, lo zoque, il mame e lo spagnolo.
10. Subcomandante Insurgente Moisés, "L'arte che non è né vista né intesa", Messico, 29 luglio 2016 [DOI: www.enlacezapatista.ezln.org.mx/2016/08/08/the-art-that-is-neither-seen-nor-heard/]
11. Alain Badiou, "L'autonomie du processus esthétique" (1965) in *Radical Philosophy* n° 178, p.30-39 [DOI: www.documents.tips/documents/alain-badiou-lautonomie-du-processus-esthetique.html]

OTRO MUNDO ES POSIBLE



UN MUNDO DONDE QUEPAN TODOS LOS MUNDOS

Osservatori Internazionali in Chiapas

Un'esperienza dai Paesi Baschi

di Lumaltik

La guerra che il governo messicano conduce contro le comunità zapatiste è una guerra lunga e ha come obiettivo quello di indebolire le basi dello zapatismo. Le politiche perverse “di aiuto” sociale che cercano di dividere e far scontrare la popolazione, la preparazione di gruppi paramilitari pronti ad attaccare le comunità zapatiste, la militarizzazione della zona e una costante prevaricazione da parte del governo costituiscono i caratteri fondanti di questa guerra di contro-insurrezione.

Per questo, dal 1995 e tramite il Centro Per I Diritti Umani Fray Bartolomé de Las Casas (Frayba), è stato creato un programma per garantire la presenza di brigate internazionali nelle comunità minacciate dalla violenza militare e paramilitare. Questo programma BRICOS (Brigate Civili di Osservazione) è presente sia nelle comunità zapatiste che in quelle ideologicamente vicine allo zapatismo, vittime anch'esse della repressione. Molte sono le organizzazioni di tutto il mondo che appoggiano il programma BRICOS. In Italia ad esempio ci sono il Comitato Chiapas “Maribel” di Bergamo e il Nodo Solidale Roma. Puoi trovare la lista completa delle organizzazioni qui <https://frayba.org.mx/colectivos-y-organizaciones-solidarias-que-colaboran-con-el-frayba-para-las-brico/>.

Nei Paesi Baschi, fin dalla sua nascita nel 2014, l'ONG Lumaltik appoggia il lavoro del progetto BRICOS e lo diffonde, facendo anche formazione e inviando brigatisti. Recentemente, due di questi brigatisti sono tornati dal Chiapas e condividono con noi la loro testimonianza:

Siamo una coppia spagnola di “trentenni”. Entrambi proveniamo dal settore della sanità pubblica. Dopo aver vissuto i primi mesi della pandemia Covid-19 con la mancanza di dispositivi sanitari e servizi appropriati per lavoratori, pazienti e loro familiari, dopo aver visto la gestione politica disastrosa della sanità pubblica della nostra regione e dopo la sofferenza emotiva e la stanchezza diffusa tra tutti i nostri compagni, abbiamo deciso di buttarci e viaggiare per un paio di mesi. Alberto conosceva il Chiapas e aveva già collaborato con BRICOS precedentemente, mentre per Elena era la prima volta in Messico. Quello che ci ha attratto è stata l'idea di poter prendere parte a una brigata e apportare il nostro minuscolo granello di sabbia per appoggiare le comunità zapatiste.

Il primo passo che abbiamo dovuto fare è stato ottenere il permesso da un'organizzazione riconosciuta dal Frayba. Per avere quel permesso, abbiamo dovuto fare diverse ore di formazione in cui ci venivano spiegati il contesto storico del Messico e, in particolare, del Chiapas in relazione ai movimenti sociali, e le funzioni che avremmo dovuto espletare come facenti parte della brigata, oltre alla condotta che avremmo dovuto tenere nella comunità.

Una volta arrivati a San Cristobal abbiamo approfondito questa formazione direttamente con lo stesso Frayba, dove tra l'altro abbiamo conosciuto la situazione specifica della comunità in cui andavamo e anche quelli/e che sarebbero stati/e i/le nostri/e compagni/e di BRICOS.

Ci sembra importante far risaltare che per l'attuale situazione pandemica si deve minimizzare al massimo il rischio di contagio nella comunità, perciò Frayba ha istituito una serie di misure che le brigate devono tenere, tanto nei giorni precedenti all'arrivo nella comunità, quanto dopo.

E... finalmente siamo arrivati nella comunità! Con tutto quell'entusiasmo iniziamo a conoscere i/le nostri/e compagni/e di Nuevo San Gregorio, una piccola comunità zapatista che già da quasi un anno e mezzo sta soffrendo la repressione e l'occupazione delle sue terre di lavoro da parte di un gruppo di invasori. Queste terre, che anticamente appartenevano al cacique (capo della comunità) locale, furono recuperate dall'EZLN con la sollevazione del 1994 e quindi da quel momento sono state protette e lavorate per queste famiglie. Come dicono loro: "non sono nostre, noi siamo soltanto guardiani". Lì si coltivavano mais, grano, fagioli, ortaggi e si lasciava spazio per permettere il pascolo di mucche e vitelli e c'era anche uno stagno per la pesca collettiva, arnie per api e uno spazio per alberi da frutto.

Alla fine del 2019, un gruppo di persone provenienti da diverse comunità vicine ha occupato tutte queste terre, impedendo l'accesso alle famiglie zapatiste e con essa la loro principale fonte di vita e di sostentamento. All'interno del gruppo invasore ci sono persone legate a cariche politiche comunali, cariche ecclesiastiche, polizia locale e persino l'ORCAO, un gruppo paramilitare della zona. L'invasione coincide anche con l'inizio dell'attuazione in Chiapas di "Sembrando Vida", uno dei programmi sociali di punta del nuovo presidente López Obrador, che, contro povertà e deforestazione, propone un contributo economico di 5000 pesos (€200) ai piccoli agricoltori con almeno 2,5 ettari di terreno. Questo programma divide le comunità e disgrega il tessuto sociale. Lo scorso febbraio il gruppo invasore ha interrotto le trattative in corso con il Consiglio del Buon Governo Zapatista e ha iniziato a frazionare e a lavorare tutte le terre occupate. A quel punto la comunità ha deciso di iniziare a ricevere i membri della brigata.

Potremmo parlare di molti dei compiti che abbiamo svolto come membri di brigata in queste due settimane: annotare giorni e ore del continuo ingresso degli invasori nelle terre occupate, scattare foto e video di queste violazioni dei diritti umani,



COLECTIVO DE CARPINTERIA DE
LOS COMPAÑEROS EN RESISTENCIA 

comprendere e indagare sui loro contatti, annotare tutte le informazioni fornite dai compagni zapatisti, scrivere un rapporto... ma crediamo che alla fine il contributo più grande che abbiamo potuto dare a queste famiglie sia semplicemente quello di averle accompagnate nella loro resistenza, mostrando loro la nostra solidarietà. Quella solidarietà che viene dal cuore, dal sostegno reciproco e dalla profonda ammirazione. E con tutto questo, le nostre giornate trascorrevano coi loro ritmi, che sono i ritmi del sole e della luce. Godersi la nebbia di ogni mattina a valle, le tortillas di mais fatte a mano dalle compagne, osservare con loro la falegnameria collettiva che hanno costruito come fonte alternativa di lavoro o giocare una partita di pallavolo, adulti/e e bambini/e tutti e tutti insieme, 7 contro 7 quando si poteva, ma anche in 3 contro 3. I giorni volavano tra la visita a chi tagliava la legna da ardere e le passeggiate fino alla cima della "roca parada" (roccia in piedi). Anche in lunghe conversazioni in cui si intrecciavano pensieri, esperienze e realtà, a volte più diverse, altre molto simili.

In due settimane non possiamo cambiare il mondo, né possiamo cancellare le molestie subite da queste famiglie. Sono sufficienti appena per avere un'idea della loro lotta e della loro resistenza. Ma è tempo sufficiente per ascoltare il loro modo di vivere e di pensare, per non cercare di imporre i nostri "meravigliosi" ideali occidentali, per relazionarci in un altro modo e per capire come si possa costruire quell'altro mondo dove si adattano molti mondi.

Poi arriva l'ora di salutarci, di tornare alla "nostra" realtà. Quella realtà di città, supermercati, social network e negozi, tanti negozi! Siamo sorpresi, non appena arriviamo, dall'impatto degli odori: quelli dei fumi delle auto, del pollo fritto, delle taquerias, della spazzatura per strada... è buffo come possiamo adattarci o disadattarci in appena un paio di settimane. E arrivano le riflessioni: come possiamo generare cambiamenti nella nostra realtà più vicina? Come incorporare l'approccio collettivo nelle nostre vite? Come continuare a costruire le nostre diverse lotte e resistenze particolari? Mentre proviamo a rispondere a queste domande, le parole d'addio del compagno M. risuonano con noi:

"Io, fisicamente, non potrò raggiungere i vostri paesi, perché è molto costoso arrivare in Spagna. Ma questa mia parola arriverà, perché può viaggiare con te nel tuo cuore e nel tuo pensiero, e così anch'io potrò viaggiare per la Spagna".

**E quest'estate una delegazione zapatista farà il giro dell'Europa
e ci stiamo organizzando per riceverla
#LaGiraZapatistaVa**



Intervista a Ylmaz Orkan*

di CDCA Abruzzo

1) A settembre 2020 e poi a gennaio 2021 gli zapatisti hanno annunciato la volontà di viaggiare attraverso il mondo, a partire dall'Europa. Come altri popoli, stati e comunità, anche la comunità curda ha dichiarato la volontà di incontrare la delegazione. Quali sono le analogie del movimento Kurdo con quello Zapatista?

La decisione dei compagni zapatisti di uscire dai propri territori e di andare negli altri paesi per far conoscere le proprie lotte, il proprio popolo e la propria cultura è molto bella. Come comunità curda siamo aperti al confronto e siamo consapevoli di quanto la lotta dei popoli indigeni contro il capitalismo in Messico sia importante e abbia bisogno di un appoggio internazionalista. E' una cosa molto bella che una delegazione zapatista venga a incontrare l'Europa e come comunità e movimento curdo siamo felici che arrivino, così possiamo fare scambi tra noi e loro per conoscerci meglio.

Dal punto di vista ideologico e politico ci sono tante cose che ci accomunano. Sono un popolo indigeno che lotta nel proprio territorio, ma sappiamo che in Messico non ci sono comunità indigene solo in Chapas, ci sono diversi gruppi, perciò è un po' difficile operare per loro. Il Kurdistan geograficamente è diviso in 4 parti e ogni parte confina, per questo quindi abbiamo qualche vantaggio in più. Questa divisione geografica però dà anche qualche svantaggio, perché sono 4 parti afferenti a Paesi diversi che, quando parte la lotta di liberazione curda, si uniscono sempre nella repressione del movimento curdo. Invece per gli zapatisti la lotta che stanno facendo è tutta in Messico, dunque in un solo Paese, quindi anche le analisi e i progetti che realizzano riguardano un solo Paese. Il nostro paradigma ideologico e politico in questo è diverso perché pensiamo per 4 parti/Paesi: non o solo Turchia, Siria o Rojava. Per questo abbiamo creato il Confederalismo Democratico. Nel Confederalismo Democratico non si cerca lo statuto di Stato o Nazione, si discute sempre del sistema-Paese e non del regime/statuto di Paese.

*Coordinatore UIKI - Ufficio di Informazione del Kurdistan in Italia, attivo dal 1993 e creato per fare informazione e diplomazia base rivolta a tutte e 4 le zone geografiche del Kurdistan e altri popoli e movimenti (nello specifico movimenti ecologisti e delle donne) che vogliono creare alternative.

In questo ci sentiamo molto simili al movimento zapatista perché anche loro non chiedono un Paese indipendente dal Messico da creare per specifici popoli indigeni. Anche noi, come curdi, non pensiamo l'indipendenza di una nazione o di uno Stato né cerchiamo di creare uno stato-nazione solo per curdi. Al contrario, si punta sempre alla convivenza, alla fratellanza, all'amicizia, ai diritti e al loro rispetto. Un'altra cosa su cui ci sentiamo molto simili è l'economia solidale, la produzione attraverso cooperative. In Rojava, praticando l'autonomia nel nord della Siria, sono stati creati tantissimi forni, in diverse città, attraverso delle cooperative, non per guadagnare, ma per dare il servizio a tutto il popolo che vive nel nord della Siria: curdi, arabi assiri, ecc. Circa l'85% dei ricavi del pane e dei forni vengono riutilizzati per l'autonomia. La mentalità è quella di non far entrare multinazionali e mantenere una produzione da contadini, di sussistenza e finalizzata non al guadagno eccessivo ma al proseguimento della produzione come servizio per tutto il popolo. Il fine non è diventare una grande impresa o compagnia che controlla tutti i produttori. Al contrario, ogni città o villaggio può creare le proprie cooperative e andare avanti.

Un altro punto di contatto è quello dell'istruzione: fino al 2011 in Siria era vietato studiare la lingua curda nelle scuole. Invece da dopo l'autonomia vengono usate 3 lingue ufficiali: curdo e arabo assiro. E tutti i popoli possono scegliere la scuola in cui mandare i bambini parlando la propria lingua madre. Non so se i compagni zapatisti fanno studiare la lingua madre oppure se chiedono di poterla studiare nelle scuole. Gli zapatisti hanno una tradizione maya molto forte, non so se in questo momento c'è qualche scuola in cui si studia la lingua maya. In Siria abbiamo iniziato con la lingua curda, nello specifico con il latino e il suo alfabeto e il Kurmanji. In Turchia invece è proibito totalmente, non solo studiare il curdo ma anche parlarlo: alcuni musicisti curdi sono finiti in carcere perché hanno cantato in lingua curda. È da anni che sono in carcere purtroppo.

Un altro punto di contatto con lo zapatismo è aver costruito il confederalismo democratico a partire dal municipalismo, che per gli zapatisti sono i caracoles: sebbene l'autonomia abbia un proprio consiglio, sono i municipi a essere importantissimi. Nelle città e nei villaggi chi svolge il lavoro per dare i servizi a tutti i cittadini sono i municipi. La cosa che fa in gran parte l'autonomia è invece l'autodifesa. La scuola, l'università, le strade e la mobilità dentro le città sono aspetti di cui si occupano i municipi.

**YOU CAN NOT
BE FREE ALONE**



**PERSPECTIVES ON: DEMOCRATIC CONFEDERALISM,
MUNICIPALISM AND GLOBAL DEMOCRACY**

Un altro aspetto che ci avvicina molto alle comunità zapatiste è l'ecologia. Noi non siamo ambientalisti, noi siamo ecologisti. La differenza tra ambientalismo ed ecologismo? Secondo il paradigma del confederalismo democratico, che pone tra i suoi punti fondamentali l'ecologismo, i popoli e l'umanità devono vivere con la natura, con il rispetto e la pace. Questo è un fondamento della vita. Mentre gli ambientalisti cercano all'interno del capitalismo un modo per proteggere la natura. Ecco in questo siamo molto vicini allo zapatismo, anche loro hanno come punto centrale l'ecologismo.

2) Continuando sulle analogie tra rivoluzione kurda e zapatista, lo zapatismo ha formulato i cosiddetti 7 principi e le 11 domande (punti fondamentali per cui lottare), come li declinerebbe la lotta curda?

Noi sintetizzeremmo così: il confederalismo democratico è un sistema per tutti e dentro questo paradigma ci sono tutti i diritti: la casa è un diritto, il cibo è un diritto, l'educazione è un diritto, la salute è un diritto, il lavoro è un diritto, la terra è un diritto, l'autodeterminazione è un diritto, la democrazia è un diritto, la libertà, la giustizia, la pace sono tutti diritti fondamentali. E su questo anche noi non discutiamo se servono o meno: sono diritti fondamentali e basta.

Noi potremmo sintetizzare il confederalismo democratico in 4 punti importanti:

- Autodifesa per creare questo sistema. Anche gli zapatisti pensano la stessa cosa sull'autodifesa: senza autodifesa, così come noi non possiamo vivere in Medio Oriente, anche gli zapatisti non possono vivere in Messico;
- Rivoluzione delle donne, parità delle donne e gestione congiunta del paese;
- Municipalismo e consigli popolari, con tutti i quartieri, i villaggi, ecc;
- Economia solidale e sostenibile.

Ci muoviamo su questi 4 punti e ogni punto ha dei principi su cui deve basarsi il confederalismo democratico.

3) Tornando sull'analogia tra la lotta curda e quella zapatista relativa al governo del paese, nello specifico gli zapatisti basano l'attività di governo sulla Junta de buen gobierno e i curdi sul confederalismo democratico. Anche se con nomi diversi sia i curdi che gli zapatisti si basano su un governo centrato sul popolo e dal basso, basato su assemblee e consigli nei villaggi e nelle città. In Kurdistan i Municipi, in Messico i Caracoles. Ti andrebbe di spiegare come funziona il confederalismo democratico?



Anche noi facciamo delle elezioni, ma non è come in Italia per esempio. In Italia quando si sceglie un sindaco o un deputato il popolo deve aspettare che finisca il mandato. Nel confederalismo democratico è un po' diverso perché noi scegliamo il sindaco, però anche i consigli popolari, se il sindaco non lavora bene, possono fare un'assemblea in cui esprimono di non volere più quel sindaco e si chiede di cambiarlo e così finisce il suo mandato. In grande parte, le decisioni su diversi argomenti sono prese direttamente dai popoli, dal basso. Se una città o un quartiere ha bisogno di una scuola, di una chiesa o un ambulatorio è il popolo che deve prendere una decisione a riguardo e chiedere all'Autonomia di realizzare ciò di cui hanno bisogno spiegando per esempio nel caso di una chiesa di che religione si tratta.

Per quanto riguarda la rivoluzione delle donne, questa è molto importante dal punto di vista del sistema di governo del paese, perché c'è sempre una rappresentanza di entrambi i generi: nel confederalismo democratico, nei municipi, nei partiti politici, nei consigli, nelle assemblee, ecc., c'è il sistema co-presidenziale. Se a Kobane abbiamo una sindaca donna, abbiamo anche un sindaco uomo e viceversa, se in una città abbiamo un sindaco uomo, c'è anche una sindaca donna. Anche all'interno dell'Autonomia ci sono 2 co-presidenti: un presidente donna e un presidente uomo. Con questo meccanismo vogliamo condividere e far capire la forza che nasce dal fare insieme e gestire la cosa pubblica insieme, tra uomini e donne: almeno 50 e 50 %.

Per quanto riguarda l'economia: ogni cittadino ha diritto a studiare, a mangiare, a un letto, perché se una persona non ha un posto dove stare, vivere e dormire, come si fa?

L'autonomia, i municipi e tutti gli organi presenti nel confederalismo democratico, hanno il compito di creare e garantire tutte queste cose per i suoi cittadini. La scuola, la salute, il cibo, la casa, ecc. Però anche usare le risorse del paese per i cittadini. Faccio un esempio: dal 1946 fino al 2011 tutte le risorse del Kurdistan e del Rojava nel nord della Siria (acqua, elettricità, grano, petrolio e tutto il resto) sono state letteralmente rubate e portate via da Damasco per Damasco, in nome del potere dello stato-nazione che rappresenta. Infatti, nella zona del nord della Siria, purtroppo, non c'era nemmeno una università, in nessuna delle province. Raqqa, Kobanè, Qamislo, Haseki... se qualcuno voleva studiare all'università doveva andare per forza a Damasco, Lazkiye o Aleppo. Questo era un grande problema per i poveri del popolo. Dal 2011 ci sono 3 università nel nord della Siria.

Un altro punto sul funzionamento del confederalismo democratico: prima del 2011 i cittadini del nord della Siria per piantare un albero dovevano avere l'autorizzazione di Damasco, adesso è tutto libero, anzi al contrario, l'Autonomia dice che è importante che ci sia il verde tutto intorno e anzi se serve dice "vi aiutiamo noi". Tante cose della vita dei cittadini che riguardano le risorse naturali sono cambiate. Per esempio l'acqua è gratuita, l'elettricità è gratuita, per il pane e il petrolio i cittadini pagano solo il 15%. Circa l'85% del costo del pane e del petrolio viene pagato dall'Autonomia. In che modo? Proprio attraverso queste risorse naturali del Paese. Per esempio ultimamente in alcuni Stati vicini al regime di Assad, Russia, ecc, hanno iniziato a dire che i curdi rubano il petrolio alla Siria. Ma come? I curdi rubano il petrolio alla Siria? Lì ora c'è un'autonomia del nord della Siria e il petrolio si produce direttamente lì, non è che lo vanno a portare a Damasco o ad Aleppo. Rispetto al paradigma del confederalismo democratico è fondamentale che le risorse naturali del paese debbano essere usate per i cittadini e per il popolo.

4) "senza donne non c'è rivoluzione": quali sono le analogie tra organizzazione delle donne in Kurdistan e in Chiapas?

Rispetto alle lotte che facciamo abbiamo preso molto dalle lotte dell'America latina, e loro da noi. La rivoluzione delle donne è un bell'esempio in questo senso: storicamente in molte parti del mondo le donne sono state importanti nelle lotte. Anche i partigiani italiani hanno fatto una bella lotta e le donne sono state importanti nel fare la resistenza. Però poi quando il fascismo è stato distrutto purtroppo non potevano creare un sistema diverso, al potere sono andati gli uomini e le donne sono tornate nelle cucine.

Ecco, penso che questa cosa ci accomuna con lo zapatismo e sarà bello confrontarsi con loro su questo. In tutte le lotte e le rivoluzioni c'è la teoria dell'uguaglianza, però questa cosa nella realtà non è mai successa, come in Russia. Invece se tu crei un sistema come il co-presidenzialismo, puoi riuscirci. Faccio un esempio a partire dal municipio di Kobane.

Sono stato a Kobane nel 2019, ho fatto una visita al co-sindaco donna e le ho chiesto come andasse il municipio, chiedendo un paragone tra prima del 2011 e dopo. Mi ha detto che prima del 2011 al municipio c'erano circa 50 lavoratori e tutti erano uomini. Nemmeno una donna lavorava al municipio. Il municipio aveva un piccolo camion, nessuno andava a cercare servizi e se qualcuno andava a chiedere qualcosa, lo mandavano via. Adesso a Kobane lavorano circa 300 persone e metà sono donne anche tra ingegneri e tecnici. È, insomma, totalmente cambiata la faccia del municipio e si danno i servizi. Anche gli zapatisti hanno un sistema simile, praticamente e non solo nella teoria, e questo è bello.

Infine, in Kurdistan siamo 4 parti con una diaspora molto grande. Allora abbiamo creato un congresso nazionale del Kurdistan, di cui sono membri singoli cittadini, partiti politici, movimenti sociali, associazioni grandi, ecc. Anche gli zapatisti hanno creato un Congresso dei popoli indigeni in Messico. E anche questo è bello e importante perché prima la lotta era solo nel Chiapas mentre col tempo è diventata di tutto il Messico.

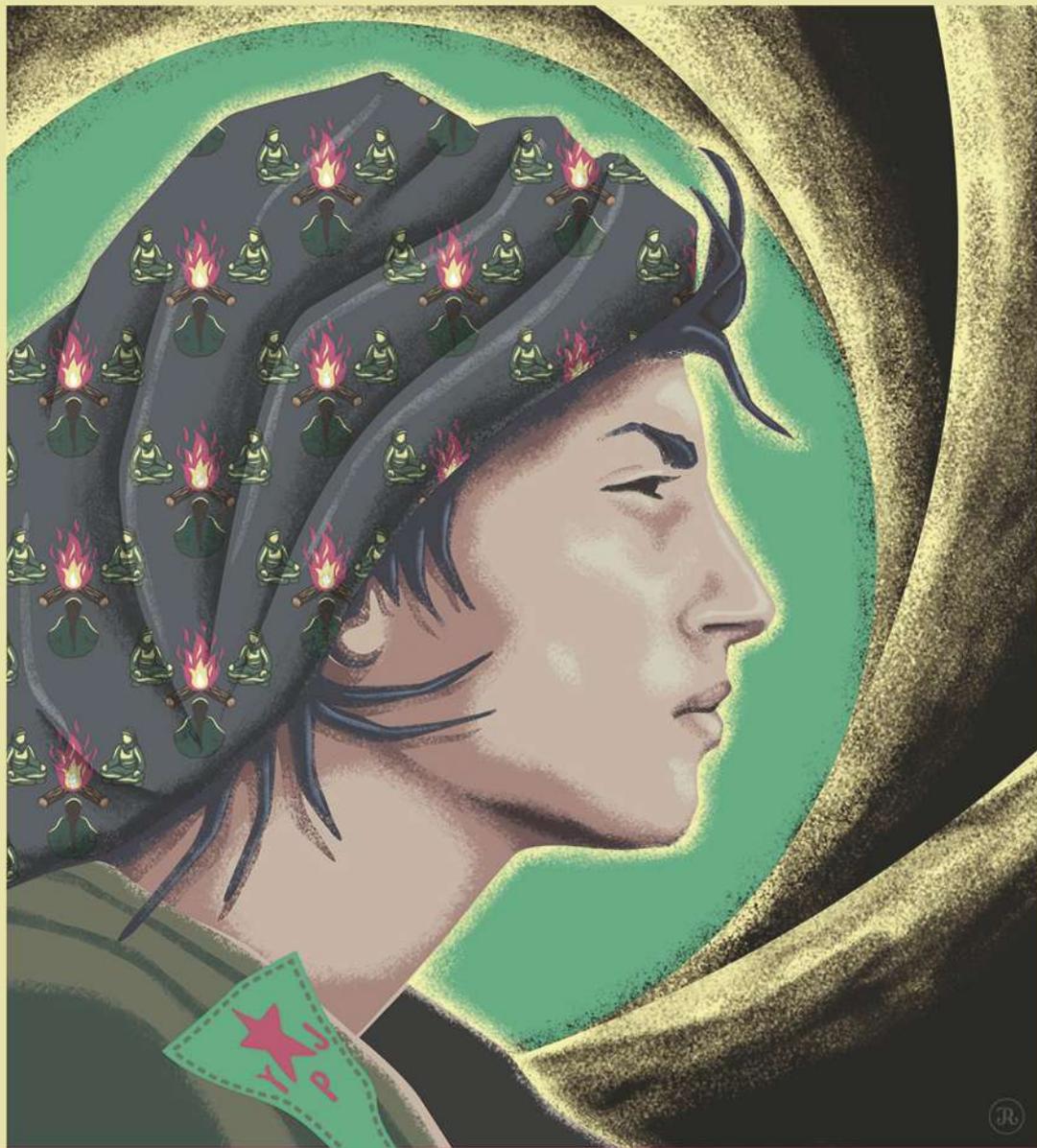
5) Le zapatiste hanno creato la legge rivoluzionaria delle donne, esiste qualcosa di simile anche nel confederalismo democratico?

Secondo me la legge è un bene, perché così anche il movimento delle donne ha una legge specifica per i tribunali. Per noi è molto importante tenere in conto il pensiero delle donne: per esempio, se un uomo e una donna litigano, chiediamo prima alle donne cosa è successo e poi agli uomini. C'è ancora tanto della mentalità patriarcale, che non abbiamo solo noi uomini ma anche le donne. Bene dunque e importanti le leggi per sconfiggere la mentalità patriarcale.

Vorrei dire un'ultima cosa: dobbiamo analizzare molto bene il fatto che noi siamo un popolo del Medio Oriente, vicino all'Europa e dunque anche al Mediterraneo.

Per questo la nostra cultura e la nostra religione, il colonialismo che è passato, è molto diverso da quello degli zapatisti. Il continente americano è dei popoli che, sbagliando, chiamiamo latini. Dopo sono arrivati gli europei, che hanno diviso in Stati il continente e vediamo il grande potere che hanno gli Stati Uniti. Non possiamo paragonare al 100% la lotta del Kurdistan e quella messicana perché ogni popolo ha la propria cultura, la propria religione, radici, ecc... La cosa importante sono i punti comuni per l'umanità, per l'ecologia, per le donne e i bambini, per l'economia. Su tutte queste cose abbiamo abbastanza punti in comune però è ovvio che non possiamo essere uguali al 100%.

Quando arriverà la delegazione zapatista in Europa, vorremmo realizzare a Roma un grande dibattito con gli zapatisti insieme a momenti di scambio con musica, cibo, cultura. Sarà sicuramente un bel momento.



ROJAVA

WOMEN'S LIBERATION +
DEMOCRACY + ANTI-FASCISM +
INTERNATIONALISM

REVOLUTION

Un biglietto del treno

di Alessandro Meo*

Nella mia casetta ho un piccolo altare, proprio come quelli che ci stanno in Messico. Ci sono pochi oggetti ma significativi. Una candela, una serigrafia sui 43 ragazzi desaparecidos di Ayotzinapa, una "Virgen de la Barricada", alcune foto con un amico caro che non c'è più, un "Calavera", il teschio messicano, e accanto ad essa un biglietto del treno.

Queste poche parole sconclusionate che userò per dare il mio piccolo contributo e ringraziare chi mi ha invitato a scrivere in questo numero speciale de "Il basso", parlano proprio di questo biglietto.

E' verde, sopra c'è scritto Roma-Genova prezzo 30000 lire, 18 luglio 2001.

Il prezzo mi ricordo che era stato contrattato, era già da un paio di anni che non si occupavano i treni e il ritorno... boh. Credo valesse anche il ritorno anche se la data non era specificata. Ironia della sorte.

Non entro nel merito della mia esperienza da ventiduenne in quel di Genova anche perché come dice sempre un mio compagno e amico più giovane "voi quarantenni ce dovete fa' pace co sta storia."... E c'ha pure ragione.

Sta di fatto che 'sto biglietto me lo so' portato appresso un po' ovunque, a Roma, ovunque ho abitato, il periodo che ho vissuto in Messico.

Lo volevo incorniciare come un cimelio, bruciare, strappare, "magnammelo", farlo vedere a non so chi...

Insomma 'sto pezzetto di carta e il mio rapporto con lui rappresentava la miriade di ricordi e sensazioni che portava scritto nella sua data per me così significativa.

Quindi accogliendo l'invito del mio amico giovane, ometto la data di luglio e mi soffermo sul 2001.

Anche se mi fa soffrire pensare che mentre ho il lusso di fare riflessioni filosofiche c'è chi come Vincenzo in Francia ancora è perseguitato dalla vendetta infame di chi ha la coscienza più sporca di tutti, cioè lo Stato, che forse coscienza non ne ha.

*Alessandro Meo "Sante", artigiano del riciclo e aspirante scrittore. E' da poco uscito il suo primo libro "Sindrome di Peter Punk, la storia di Amina e altri racconti illustrati" per Elementi Kairos.

In questo turbinio di stati d'animo, il biglietto comunque sta ancora lì e l'ho ripreso in mano proprio poco tempo fa. Forse è una casualità, ma proprio nei giorni in cui ci è arrivata la notizia del viaggio zapatista verso l'Europa.

Istintivamente ho pensato quindi ai venti anni della grande "marcia del colore della terra".

L'immaginario di un mondo nuovo in costruzione.

Un pezzo di storia fondamentale del cammino dell'autonomia zapatista e dell'abbraccio verso gli altri mondi "desde abajo", compreso il nostro.

Il nostro mondo che in quel momento correva a ritmi di quattro quarti da una parte all'altra dell'Europa, inseguendo i "malvagi" e le loro riunioni maledette.

Davos, Nizza, Goteborg, Praga, Napoli, Genova e prima ancora dove tutto iniziò Seattle.

Qualcuno di noi era anche in Messico, mentre io mi innamorai follemente poco tempo dopo di quel sogno...ma questa è un'altra storia.

Eravamo tante, eravamo tanti e soprattutto eravamo ovunque.

Abbiamo preso un sacco di botte, abbiamo fatto anche un sacco di cazzate.

Abbiamo avuto tanto ragione. E come spesso avviene, tante di quelle ragioni ce le siamo date in fronte.

Abbiamo riso e tanto, pianto forse di più.

Abbiamo vissuto più che intensamente quell'idea "assurda" che avevamo in testa e nel cuore.

Cambiare il mondo con i nostri corpi.

Perché mica volevamo cambiare solo l'Italia, ma il Mondo intero.

A fianco delle "donne e degli uomini del colore della terra in Chiapas" e nelle nostre barricate itineranti per l'Europa.

Alla fin fine per concludere questo "non racconto", ho fatto pace con quel pezzo di carta, credo.

Sta lì a ricordare l'energia pulsante, meravigliosa e incosciente di ribaltare il mondo appunto con le proprie idee e soprattutto con i propri corpi.

E almeno io, ma credo di essere in buona compagnia, ne ho parecchio bisogno.

E' lì nel suo altare accanto ad un "calavera" un teschietto colorato, che in Messico ho imparato a riconoscere simbolo di vitalità e allegria.

E proprio in questo 2021, 20 anni dopo tutto quel delirio, partirà il "viaggio per la vita".

L'invasione pacifica, l'incontro, l'abbraccio. L'emozione nel contagiarsi di vita e ovviamente di "rebeldia".

ABAJO

Y A LA



IZQUIER

da ←



Está el
CORAZON

EZLN

MEXICO ★ MUNDO



Tatawelo.

Un progetto solidale

di Tatawelo

Il progetto Tatawelo nasce nel 2003 dalla sinergia tra diverse organizzazioni dell'economia solidale italiana per accompagnare le comunità indigene zapatiste del Chiapas (Messico), da anni in lotta per l'affermazione del diritto a vivere dignitosamente sulle proprie terre e secondo la propria cultura.

Nel 2005 viene costituita l'associazione Tatawelo con uno status giuridico di "ente no profit non registrato", per poi iscriversi come APS (Associazione di Promozione Sociale) nel 2011. Nel 2020 a seguito della riforma nazionale del Terzo Settore si è trasformata in Cooperativa Impresa Sociale Tatawelo.

La TATAWELO si occupa annualmente di organizzare una campagna di prefinanziamento attraverso la quale tutti i soci prenotano e finanziano in anticipo la quantità di caffè che pensano di consumare in tutto l'anno. In questo modo è possibile instaurare un rapporto di filiera diretta tra consumatori e produttori, che garantisce loro un prezzo equo.

In particolare, su ogni pacchetto di caffè Tatawelo è possibile trovare una scheda del prezzo trasparente che evidenzia tutte le voci di costo necessarie alla produzione del pacchetto stesso (<http://tatawelo.it/prezzo-trasparente-2021/>).

Una voce importante è sicuramente la quota progetto.

Tatawelo, nel corso dei suoi anni di attività, ha aiutato attivamente le comunità nella risoluzione delle difficoltà che i contadini riscontravano e segnalavano ai referenti del progetto; ad esempio è stata possibile la ristrutturazione di un magazzino, ora Caracol 12, l'ampliamento di una strada, l'allestimento di piccoli laboratori di auto produzione di microrganismi (<https://vimeo.com/198458777>), l'acquisto dei macchinari per la torrefazione (<https://youtu.be/Sbh8D6cyX1Y>) e la costruzione di un dormitorio all'interno dell'ufficio della cooperativa a San Cristóbal de Las Casas.

La Tatawelo, tramite la centrale d'importazione di commercio equo e solidale Libero Mondo, importa caffè verde direttamente dalla cooperativa Yachil Xojobal Chu'Ichán, fondata nel 2001 e con sede nel comune di Pantelhò nel Los Altos de Chiapas, che conta sull'impegno di 771 contadini che si occupano della

coltivazione del caffè in diversi municipi tra i quali, in ordine di produzione: Simojovel, Pantelho, Bosque, Chalchihuitan, San Juan Cancuc, Chenalo, Tenejapa, Aldama, Huitipan.

La metodologia usata dai coltivatori è l'**agroecologia** che significa che il caffè viene coltivato all'interno di una foresta agroalimentare nella quale si trovano: alberi da ombra (stratificati in tre livelli), da legno e da frutto; piante medicinali, ornamentali, commestibili e tappezzanti per mantenere l'umidità nel suolo e leguminose azoto fissatrici. Tale sistema consente alle famiglie dei produttori un'autonomia alimentare in grado di sostenerli per tutto l'anno.

La produzione del caffè arabica è particolarmente lunga e faticosa.

Si inizia seminando i chicchi i quali fruttificheranno solamente dopo quattro anni dalla semina, dopo di che si passa alla raccolta a mano delle ciliege di caffè effettuata in varie tornate con successivo lavaggio e spolpamento del frutto.

A questo punto i chicchi vengono messi in un cassone di legno e fatti riposare per 24 ore e dopo averli accuratamente lavati vengono posti a essiccare al sole per altri quattro/cinque giorni, clima permettendo.

L'ultimo passaggio previsto per la realizzazione del caffè oro è la decorticazione del pergamino con successiva selezione delle diverse tipologie di chicchi, a partire da quelli migliori.

Una volta arrivato in Italia, il caffè viene torrefatto a Diano d'Alba (CN) e, grazie all'impegno dei volontari, distribuito in tutta la penisola attraverso una forte rete di soci organizzati in gruppi d'acquisto solidale (GAS).

Grazie alla collaborazione tra Tatawelo e Libero Mondo è stato possibile creare un assortimento completo dei Café Tatawelo, tra cui la miscela di Arabica-Robusta con il caffè della Kagera Cooperative Union situata in Tanzania dove il nostro socio Giacomo Mignani ha realizzato questo reportage fotografico, che poi ci ha regalato <http://tatawelo.it/wp-content/uploads/2016/03/KCU.pdf> .

Componenti fondamentali della cooperativa sono i volontari, che vi operano con passione e dedizione cercando, attraverso incontri pubblici e banchetti, di diffondere il pensiero di un consumo critico e di un'economia solidale.



Caratteristiche:

La Tatawelo è attualmente formata da oltre 200 soci attivi su tutto il territorio. Gli obiettivi principali di Tatawelo sono:

- Promuovere un'economia solidale, rispettosa dei diritti dei produttori, dei consumatori, dell'ambiente e mettere in pratica forme di finanza etica;
- Creare le condizioni per interazioni e scambi di esperienze tra i produttori del Sud del Mondo in modo da innescare un processo di sviluppo autonomo che non dipenda da aiuti esterni;
- Promuovere il principio di trasparenza e di tracciabilità dei prodotti.

I prodotti:

Tatawelo Cafè Excelente (pacchetto giallo)

Caffè 100% arabica, con miscela 70% Messico 30% Guatemala.

Il pacchetto, invece di essere sottovuoto, ha una valvola unidirezionale "intelligente" che consente il parziale sfogo dei gas naturalmente prodotti dal caffè, assicurandone la conservazione ottimale.

Especial Tatawelo Cafè Caracolito (pacchetto dorato)

Caffè 100% arabica.

La particolarità di questo caffè è che è costituito solamente da chicchi di caracolito, ovvero noccioli formati da una sfera unica i quali necessitano di una tostatura separata, lenta e omogenea, che ci regala un sapore avvolgente, con aroma intenso, persistente ed elegante

Cialde (e cialde decaffeinatate)

Le cialde vengono prodotte a partire dall'arabica del Messico e dalla robusta, proveniente dalla Tanzania (coltivata dalla Kagera Cooperative Union).

Cafè Chiapas arabica monorigine

Caffè 100% arabica proveniente dal Chiapas (Messico).

Il suo gusto delicato mantiene la peculiarità aromatica dell'area di provenienza, con un equilibrio nei toni di acidità e dolcezza e un aroma fruttato e floreale.



Cafè miscela

Miscela arabica-robusta che unisce il profumo dell'arabica messicana alla composità della robusta africana (caffè prodotto dalla Kagera Cooperative Union in Tanzania), correttamente dosati per ottenere un gusto forte, pieno e armonioso.

Cafè espresso

Caffè 100% arabica proveniente dal Chiapas, appositamente macinato per la macchina espresso.

Cafè decaffeinato

Proveniente dall'arabica messicana, viene decaffeinato con un metodo naturale: il processo di estrazione della caffeina avviene mediante l'utilizzo di vapore acqueo e acetato di etile, sostanza organica presente già in origine nel chicco di caffè. Il contenuto residuo di caffeina è inferiore allo 0,10%.

Grani (500 g.)

Miscela di caffè in grani di arabica, raccolto dalle cooperative Zapatiste del Chiapas, e robusta, raccolto dalla Kagera Cooperative Union della Tanzania.

Da alcuni mesi la Tatawelo è parte attiva nell'organizzazione della Gira Zapatista in Europa di questa estate, prevista a partire dal 15 giugno, un momento storico che aspettavamo da sempre e per sostenere economicamente lo sforzo delle autonomie per il grande viaggio abbiamo deciso, coordinandoci con la rete di importatori europei, di preparare un caffè in edizione speciale 100% benefit.

Il viaggio inverso della delegazione ci dona momenti di euforia ma la situazione in Messico e in Chiapas è in una fase molto complessa che colpisce purtroppo anche i nostri amici contadini.

L'ultima volta siamo stati da loro nei giorni dei morti del novembre 2019 dove le aggressioni si erano fermate per le celebrazioni. Volendo far emergere sulla stampa questa difficile situazione, c'è stato un incontro con la giornalista Orsetta Bellani a cui è seguito questo articolo (vedi link e QRcode in basso):

Link:

<https://altreconomia.it/tra-le-famiglie-zapatiste-che-producono-caffe-in-chiapas/>





La situazione descritta è in peggioramento perché l'avvicinarsi delle elezioni politiche e la campagna governativa dello scellerato progetto "Sembrando Vida", che promette soldi in cambio di piantagioni di alberi nemmeno autoctoni, provocano aggressioni quasi quotidiane in tutta la regione.

Nelle sole giornate del 20/21 marzo ci sono stati più di 40 attacchi armati come riporta il centro per i diritti umani Frayba (vedi link e QRcode in basso):

Link:

<https://frayba.org.mx/se-registraron-mas-de-40-ataques-hacia-las-comunidades-de-aldama/>



<https://frayba.org.mx/ataques-armados-de-la-orca-a-comunidades-zapatistas-en-moises-gandhi/>



Questi attacchi sono impuniti da anni e mettono in atto la violenza più crudele privando la popolazione del cibo. Le famiglie non possono andare a lavorare nella milpa perché temono gli spari. In questi giorni si avvicina la semina del mais e dei fagioli che sono la base della loro alimentazione. Se questa non dovesse avvenire com'è successo lo scorso anno in alcune zone, le persone per sopravvivere dovranno fare ricorso agli aiuti alimentari delle organizzazioni solidali e si perderà anche il patrimonio dei semi di cui da sempre sono custodi.

La violenza si fa sentire più forte nelle donne che sono preda di attacchi di ansia sentendosi impotenti non potendo nutrire i propri figli. La consapevolezza che i ragazzi e le ragazze non possono frequentare la scuola, tanto meno giocare, genera tristezza e impotenza. Vedere che sin dalla giovane età le figlie e i figli indossano gli stivali di gomma nel caso debbano scappare, genera dolore. Non poter uscire liberamente per andare a prendere l'acqua, genera disperazione. Il momento delle sparatorie "che feriscono le case" genera paura e stati di confusione non sapendo se restare dentro con i figli o se lasciare le case per proteggersi in altri luoghi, con il rischio di non trovare più una casa perché verrà inesorabilmente saccheggata e distrutta.

In piedi e fermi di fronte al nemico le compagne e i compagni zapatisti non hanno ceduto alle provocazioni e hanno preservato la vita. All'aumento della violenza hanno risposto con la scommessa di rompere la struttura capitalista con il rispetto radicale della Madre Terra perché, come sostengono, "Non siamo proprietari della terra, siamo guardiani".



La dignità seminata e coltivata in 26 anni di organizzazione fa sì ancora una volta che di fronte al dolore ci sia lo slancio per prendersi cura della speranza, della resistenza e dell'autonomia dei popoli e costruire collettivamente un altro mondo possibile.

Tatawelo è in contatto continuo con la comunità di Aldama, con il Centro dei Diritti umani FRAYBA e con il DESMI perché è necessario dare la più ampia diffusione ai fatti e sostenere le carovane di documentazione e solidarietà che portano viveri e beni di prima necessità.

"MANDAR OBEDECIENDO" LOS 7 PRINCIPIOS DE LOS PUEBLOS



"MANDAR OBEDECIENDO" LOS 7 PRINCIPIOS DE LOS PUEBLOS

LA VOCE DEI PICCOLI

Intervista a Davide, 17 anni, provincia di Chieti

a cura della redazione de Il Basso

So che ti sei informato un po' sugli zapatisti dopo che ti abbiamo chiesto di fare questa intervista. Avevi già sentito parlare di zapatisti prima di questa occasione?

No, sinceramente no, non ne avevo mai sentito parlare. E sinceramente so anche il motivo: comunque si tratta di una realtà che è un po' scomoda e quindi non se ne parla tanto in giro.

Ti posso chiedere cosa hai letto?

Allora, ho cercato di andare via da wikipedia, perchè non mi fido... diciamo che è stato un po' difficile, però da quanto ho capito si tratta di un movimento che nasce dal Messico e che è appunto un movimento rivoluzionario che vuole andare contro il capitalismo, contro la globalizzazione, perché questi ultimi hanno portato alcune tribù del Messico a vivere in condizioni senza diritti umani, senza i diritti principali dell'uomo, e dunque è anche un movimento che condivido. Vabbhe, c'è un esercito ovviamente... e sì questo.

Da ciò che hai letto, se ti dico "zapatisti" in che periodo collochi questo movimento?

Secondo me non è nato negli ultimi anni, penso già all'inizio della globalizzazione... anzi penso già dall'inizio della colonizzazione da parte degli europei, perchè da allora sono iniziate le persecuzioni... ma penso già dal periodo di Cristoforo Colombo hanno iniziato ad avere difficoltà, nel Sud America e nel Messico. Comunque è da lì che è iniziato tutto, da quando siamo arrivati noi europei... quindi da un bel po' di anni. Certo negli ultimi... non so 50 anni, 40 anni, non mi ricordo quando è iniziata la globalizzazione, si è sviluppatto di più come movimento, con il loro nome e con le loro idee, però penso che gruppi rivoluzionari e che volevano abbattere questo sistema capitalistico e globalizzato ci saranno stati da moltissimi anni sicuramente, prima anche del '900.

Non so se hai letto qualcosa a riguardo, comunque nel settembre del 2020 l'EZLN (l'esercito nazionale di liberazione di cui hai letto) insieme ad altre realtà Messicane, per i 27 anni di rivoluzione, ha annunciato che arriverà in Europa. Hai letto qualcosa rispetto a questo?

No, non ho trovato nulla, però me lo avevi già detto tu e devo ammettere che non ho ricercato molto da questo punto di vista, mi sono focalizzato di più su cos'è il movimento.

Per darti qualche elemento in più, il viaggio annunciato sarà per tutto il mondo e verrà affrontato da una delegazione indigena, che sarà composta per l'80% da donne, a partire dall'Europa, Italia compresa. Al viaggio parteciperanno anche il Congresso nazionale indigeno-Congresso indigeno di Governo e del Fronte dei popoli in difesa dell'acqua e della terra di Morelos, Puebla e Tlaxcala. Nella dichiarazione che annuncia il viaggio hanno detto:

«Facciamo nostri i dolori della terra: la violenza contro le donne; la persecuzione e il disprezzo delle diversità nelle loro identità affettive, emotive e sessuali; l'annientamento dell'infanzia; il genocidio contro i popoli originari; il razzismo; il militarismo; lo sfruttamento; il saccheggio; la distruzione della natura. La consapevolezza che è un sistema il responsabile di questi dolori. Il carnefice è un sistema sfruttatore, patriarcale, piramidale, razzista, ladrone e criminale: il capitalismo. La consapevolezza che non è possibile riformare questo sistema, educarlo, attenuarlo, limitarlo, addomesticarlo, umanizzarlo».

E' una parte della premessa che spinge questa comunità ad incontrare il resto del mondo. Cosa ti fa pensare questo invito?

Sono parole molto forti, perché penso che ognuno di noi nella nostra vita ha vissuto, se non in prima persona, in terza, in quarta... una situazione di discriminazione... sicuramente sono parole molto importanti. E pensare che vengono da un popolo che noi consideriamo indigeno, quello che è indigeno e che noi consideriamo... di solito si sente sempre dire che gli indigeni sono arretrati perché magari semplicemente non hanno l'ultimo telefono esistente e allora vuol dire che sono arretrati, vuol dire che non sanno nulla, quando in realtà non è così. Magari hanno più virtù e valori civili rispetto a noi. Solo che la penso in un modo un po'... nel senso che spesso quando si vuole parlare di CAMBIARE qualcosa, le persone ti dicono "Ehh... no... non ci riesce...". Hanno tutti una visione un po' pessimistica. Io non ho una visione pessimistica. Io ho una visione del fatto che non si può dire "si può fare" o "non si può fare" se neanche ci provi: di cosa parli? Nel senso che bisogna sempre provarci.

Poi magari prendi un portone immenso in faccia, te ne ritorni a casa con un bernoccolo grosso come non so che... però tu ci devi provare, perché se tu mai provi a cambiare le cose che non ti stanno bene a te o alla tua comunità non puoi parlare... non puoi dire "non si può fare, perché è difficile!". Nulla è difficile se uno veramente lo vuole fare, perché comunque è qualcosa che ci serve. Quello che gli zapatisti dicono, di voler entrare in contatto con il mondo e vogliono portare la voce... è come voler portare la voce, appunto, delle piccole comunità e delle comunità discriminate, come sono le donne e infatti una cosa che è molto bella che ho letto, [perché nel momento di tranquillità che ho avuto ieri dopo la scuola ho letto pure parte del vostro ultimo numero, in cui parlavate dell'uguaglianza di genere e dell'agenda 2030 (che è una cosa che mi sta veramente tanto a cuore)] è sapere che un popolo che noi potremmo considerare arretrato perché indigeno ha ideologie più forti e migliori delle nostre, dovrebbe farci un attimo pensare a quello che facciamo. Qua in Italia stiamo ancora a urlare a un telefonino perché magari una vittima di aggressione di genere denuncia dopo 8 giorni oppure non vogliamo approvare una legge che semplicemente dà più dignità agli altri, stiamo ancora a litigare e a prenderci in giro. Piuttosto, più che stare sempre a dire "no, ma loro no", "ma questi no", cerchiamo di sentire le voci di tutti, cerchiamo di andare vicino a chiunque, perché da chiunque noi possiamo arricchirci. E quindi credo che quello che gli zapatisti vogliono fare sarà difficile, perché combattere il capitalismo sarà veramente tanto difficile, però da quanto ho capito loro non vogliono combatterlo al 100% del tutto ma almeno attenuarlo e renderlo più umano, il che è difficile, ma non è detto che non ci si debba provare. E' difficile, ma sennò noi che ci stiamo a fare qui, se non l'affrontiamo?

Ti leggo un altro pezzettino di questa dichiarazione che ha fatto la comunità zapatista:

<<La certezza che la lotta per l'umanità è mondiale. Così come la distruzione in corso non riconosce frontiere, nazionalità, bandiere, idiomi, culture, razze; così la lotta per l'umanità è in ogni luogo e in ogni tempo. La convinzione che sono molti i mondi che vivono e lottano nel mondo. E che la pretesa di omologazione e di egemonia attenta all'essenza dell'essere umano: la libertà. L'uguaglianza dell'umanità risiede nel rispetto della differenza. Nella sua diversità risiede la sua somiglianza. La comprensione del fatto che non è la pretesa di imporre il nostro punto di vista, i nostri passi, compagnie, strade e destini che ci permetterà di avanzare, bensì l'ascolto e il punto di vista dell'altro che, distinto e differente, ha lo stesso desiderio di libertà e giustizia>>.



"AGITACIÓN EN COLABORACIÓN" Gran OM & Acaro

Allora, io ogni volta che sento la parola “libertà” mi vengono i brividi, perché penso che il concetto di libertà è una cosa importante ed è un diritto inestimabile, un diritto fondamentale dell'uomo, quindi pensare che, ora come ora, ci sono persone che muoiono ancora per la libertà, mi dà fastidio, mi dà rabbia, perché molte persone, anche tra ragazzi della mia età (e questo mi preoccupa ancora di più!), ancora sputano addosso a situazioni passate, del post guerra, e dicono male a persone che hanno portato la nostra libertà, cioè la possibilità che noi oggi abbiamo di poterci esprimere al 100% non proviene dal cielo, non è una cosa scontata. Chiunque può venire a levarcela. Ancora oggi ci sono persone che devono lottare per la giustizia, per la libertà ed è pesante! Basti pensare a cosa è successo in America negli ultimi giorni: dovrebbe essere normale che un poliziotto che uccide una persona debba andare in carcere. Dovrebbe essere una cosa normale e invece è un atto importante perché negli ultimi 30 anni (ma cosa dico 30, 50, 60 anni forse anche di più) non era normale. E' qualcosa che ti fa veramente pensare e ti fa dire veramente che c'è qualcosa che non va. Perché se ancora oggi qualcuno cerca di scappare dalla sua patria e finisce annegato, nell'indifferenza di tutti, come portassero una benda sopra gli occhi, non va bene! Un'altra cosa che gli zapatisti hanno detto, se non sbaglio, è che la lotta per la giustizia e la libertà è una lotta globale, di tutto il mondo, ed è una cosa vera: ognuno di noi, anche io che vivo in un paesino dentro casa mia, devo lottare per la libertà o per lo meno, proprio perché io ce l'ho, devo portare le voci di chi magari non lo può fare. Perché è giusto così. Io nel mio piccolo, quando posso, cerco sempre di informarmi su tutto quello che sta accadendo nel Myanmar, che purtroppo è occupato da una dittatura militare... Non possiamo stare zitti e non fare nulla e non parlarne. Ci sono persone che se vai qui fuori non lo sanno quello che sta accadendo! Eh, ma non va bene! Cioè, nel senso. non riguarda solo loro, è senso comune, è buon senso pensare “E che cavolo, noi abbiamo un diritto e loro non lo hanno... facciamo qualcosa, almeno rispondiamo alle loro parole, così tutti quanti possono conoscere”. Quindi quello che gli zapatisti dicono che la lotta per la libertà, la lotta per la giustizia è mondiale lo condivido, anzi DEVE essere mondiale.

Non so se hai avuto modo di leggere qualcosa sui principi zapatisti. Ti chiedo se ti va di fare questo gioco: non ti darò la spiegazione, ma ti leggerò attraverso concetti molto sintetici i 7 principi dello zapatismo e mi dirai come li spiegheresti tu. Poi ti leggerò la spiegazione e ti chiederò di dirmi cosa ne pensi. Questi sono i principi dell'agire quotidiano degli zapatisti.

1° principio Obbedire e non comandare – come lo spiegheresti?

→ mmmmm, secondo me “non comandare” si rifà al fatto che grandi nomi, grandi aziende o anche i governi, non devono tanto pensare, appunto, a “comandare”, a “dettare legge”. Devono anche ascoltare i bisogni di un popolo.

<<Il popolo ha sempre la facoltà di revocare il mandatario che non adempia la sua funzione di servitore. Il governo obbedisce ai bisogni di ogni comunità o località senza decidere quale sia il modo migliore per vivere le nostre vite, semplicemente compiendo l'organizzazione e la pianificazione. Chi comanda, obbedisce alla volontà del popolo.>> Cosa ti fa venire in mente? → Diciamo che c'ero vicino! Ehhh questo però... è giusto, il fatto di ascoltare il popolo. Però... io guarda.... non voglio offendere nessuno, perché non mi piace offendere, però dipende pure con che popolo hai a che fare... vedendo le cose che ultimamente sento dire, avrei un po' paura ad ascoltare parte del popolo italiano. Perché c'è tanta ignoranza, c'è tanto disinteresse, e quando c'è il disinteresse, quando noi ascoltiamo quello che dice la televisione e diciamo “sì, sì” perchè magari parla per slogan, è là il problema.... Però è una situazione... non ti saprei dare una risposta totale su cosa ne penso. Magari se si parla di un popolo (io vorrei sempre avere fiducia, quindi darò sempre fiducia), di un popolo che magari ha come basi principali il rispetto verso l'altro (che è fondamentale), la libertà di ognuno, allora lì ok, possono nascere cose buone. Ma già se si inizia a fare “io rispetto me e se tu cominci a fare cose che non reputo buone nella mia testa, non ti rispetto più... là è un po' preoccupante dare la mano al popolo al 100%. Però non so, ci sono anche diversi punti di vista, quindi dobbiamo accettarli.

2° principio: Rappresentare e non soppiantare → Questo penso riguardi principalmente i rappresentanti politici, nel senso che ci vogliono dei rappresentanti che, appunto, rappresentino il proprio popolo, rappresentino le persone e non che pensano di essere in una posizione superiore, nel senso che si distaccano del popolo e pensano ai loro interessi. Credo sia questo...

<<Il principio di ogni governo è rappresentato da una volontà. I rappresentanti vengono eletti in modo rotativo, anche senza che loro ne facciano richiesta, ma non è visto come un'imposizione, più come un servizio alla comunità. Il suo lavoro è altrettanto importante di chiunque altro nella comunità.>> → Su questo sono totalmente d'accordo, al 100%! Assolutamente non penso che i politici debbano sentirsi di essere in una posizione superiore a quella nostra, non è così. Perché se tu sei lì è grazie, non a me perchè non sono ancora maggiorenne, però tra qualche mese voterò e quindi sarà anche grazie a me, e quindi il tuo scopo nella vita deve essere servire il popolo, punto e basta. Dunque sì, totalmente d'accordo, al 100%.

3° principio: Scendere e non salire → Penso sempre riguardo al popolo, cioè di stare in mezzo alle persone e non distaccarsene... probabilmente.

<<Lo zapatismo non aspira alla presa del potere perché sa che il potere deriva dal popolo. Fare comunità significa mettere i saperi e le tecniche al servizio della società, accettare che qualsiasi lavoro è altrettanto importante di una carica pubblica.>> → Oook... non c'è tanto da dire su questo, penso che sia più che giusto. Anche qui, si parla sempre del popolo che deve avere delle basi fondamentali, quindi il potere viene dal popolo, il politico deve ascoltare il popolo, però quel popolo deve avere come base il rispetto e la libertà, perché ognuno fa quello che vuole nella sua vita... sicuramente è giusto e poi ripeto, il fatto della carica di politico o di rappresentante come carica pubblica è assolutamente al pari degli altri lavori. Sì, sono d'accordo.

4° principio: Servire e non servirsi → Servire gli altri e non pensare solo a se stessi e vedere l'altro come un arricchimento.

<<La cooperazione dalle cariche pubbliche e a qualsiasi attività richiede un'azione solidale e disinteressata. Servire la comunità non è una procedura burocratica né un lavoro retribuito, si tratta di un'espressione della collettività.>> → Ok, ho capito cosa vogliono intendere... Non ho ben capito il concetto del "non retribuito", forse vogliono dire che non bisogna seguire come unico scopo quello di essere retribuito, ma è un mettersi al servizio della comunità e come principio deve esserci quello dell'aiutare l'altro, quindi sono d'accordo, non penso che si intenda che non si debba pagare per dare da vivere perché sarebbe un concetto forse sbagliato, ma credo che sia una cosa che ho pensato io sbagliando... quindi sì, penso sia giusto che non deve esserci come scopo quello di essere pagato, ma come in ogni lavoro: se tu sei una professoressa non devi avere come scopo quello di prendere lo stipendio a fine mese, ma il tuo scopo è quello di formare una classe di ragazzi che nel futuro prenderanno in mano lo Stato. Sì, penso che si giochi tutto sul fatto che non bisogna pensare solo alla fonte del guadagno, ma bisogna pensare anche a cosa servirà poi il nostro lavoro.

5° principio: Convincere e non sconfiggere → Credo stia a significare che magari... riguardi più... mmm questa è difficile... allora convincere appunto le persone, cercare di stare vicino al popolo e non sottometterlo, appunto "non andare contro"... "non sconfiggere"... non saprei bene come interpretarlo. Forse proprio il fatto di non sottometterlo, ma anche dalla parte del popolo: non andare totalmente contro il governo, non soppiantarli totalmente però cercare,

**"MANDAR OBEDECIENDO"
LOS 7 PRINCIPIOS DE LOS PUEBLOS**



OBEDECER, NO MANDAR

“MANDAR OBEDECIENDO”
LOS 7 PRINCIPIOS DE LOS PUEBLOS



BAJAR, NO SUBIR

-114-

“AGITACIÓN EN COLABORACIÓN” Gran OM & Klóer

come a dire “ecco questi sono i nostri ideali, prendeteli perchè possono fare solo del bene”. Credo...

<<Principio fondamentale per creare un nuovo mondo. A nulla servono le assurde contese elettorali e le campagne che non rappresentano i veri interessi del popolo. La nuova politica si fa attraverso la convinzione, non la decisione di alcuni.>> → mmm... sì... Devo ammettere però che le campagne elettorali mi piacciono, perchè in Italia, quando ci sono, molte campagne elettorali è un trash puro, un continuo... bhe... mmmm... quindi sicuramente mi piacciono da quel punto di vista. Però il principio non è sbagliato nel senso che non bisogna pensare esclusivamente a fare propaganda, al pensare “ecco queste sono le mie idee e quindi le devo inculcare nella testa delle persone”. Non mi interessa se fai così. Bisogna anche dire “Ok, io ho queste idee, ma fa bene al popolo? Fa bene anche...?”. Io penso che ogni politico, indipendentemente dal colore politico, debba pensare non solo alla sua cerchia di elettori, ma a tutti. Se sei in una posizione di potere non devi pensare solo alla tua nicchia, ma a tutti indipendentemente dal pensiero, dalle idee.

6° principio: Costruisci e non distruggere → Forse potrebbe anche ricondursi a una questione... anche per l'ambiente, nel senso fare qualcosa magari che poi possa aiutare allo sviluppo sostenibile legato soprattutto all'ambiente e non andare a rovinare quello che ci dà la vita. Però anche qui, non mi è molto chiaro, non riesco a dare un'interpretazione mia, però penso più che altro riguardi anche nuovi soluzioni per le persone, senza però distruggere l'ecosistema. Molto spesso per ampliare queste megalopoli che si stanno creando abbiamo distrutto ecosistemi interi.

<<La costruzione di un nuovo mondo non ha un istruttivo; né lo zapatismo né nessuno ha la verità né la capacità di scegliere quale forma di governo sia più adatta a ogni popolo e nazione che compongono, la realtà latinoamericana e mondiale.>> → Ok, sono andato completamente off topic... però... è giusto. Mi piace. Invece il fatto di dire “ho un'ideologia” non vuol dire che le ideologie sono perfette, questa è una cosa che non tutti hanno bene in mente. Quindi è una cosa che mi piace un sacco. Potrei un attimo dissentire sul contesto della forma di governo: certo non penso che possa essere utile una forma di governo dittatoriale o una monarchia assoluta, tipo quella di Luigi XIV. Quindi non lo so... magari, ecco, non ci sono forme di governo adatte a tutti però potremmo andare oltre i totalitarismi.



MANDAR
OBEDECIENDO

★ LOS 7 ★
PRINCIPIOS
★ DE LOS ★
PUEBLOS

SERVIR
NO SERVIRSE

7° principio: Proporre e non imporre → Anche qui potrebbe essere sia da parte del governo sia da parte del popolo. Nel senso che il governo deve proporre degli atti delle iniziative e non dire “si fa questo e basta”. Che non sarebbe tanto male. Ma anche il popolo non dovrebbe imporre e magari neanche tra di noi dovremmo dirci “questo si fa in questo modo e basta!”. Magari essere aperti al dialogo e al confronto.

<<La rottura con la politica che domina la società richiede un cambiamento radicale. Proporre attraverso l'azione e la parola, agire di conseguenza con la realtà e con un fine sociale è una massima sia degli individui che del governo per ottenere una trasformazione nella società. >> → Ok, assolutamente d'accordo, nel

senso che il cambiamento, la trasformazione si fa a partire dalle parti più basse della società, dal minimo che esista, non si può cambiare la realtà da... mi viene dalla persona ricca, dai grandi proprietari terrieri o grandi imprenditori perché forse andrebbero anche a peggiorare di più perché vogliono sempre di più. Si deve partire dal basso, si deve partire dal confronto.

Tileggo al volo quali sono i punti fondamentali per cui vale la pena combattere secondo gli zapatisti: tetto, terra, lavoro, pane, salute, educazione, indipendenza (autodeterminazione), democrazia, libertà, giustizia e pace. Cosa ti fa pensare immaginare un popolo che si batte per questi diritti?

Allora... mi ripeto, come ho detto già prima, mi fa veramente rabbia che si debba ancora lottare per diritti come la salute, l'istruzione... perché l'istruzione, lo sappiamo, è sicuramente quel punto dove tutti i grandi, ma anche gruppi terroristici, o quel che si vuole, vanno a combattere, perché nel momento in cui sei istruito, nel momento in cui hai la cultura, hai il mondo in mano, puoi fare quello che vuoi. Se tu conosci, se tu sai non ti fai abbindolare. Qualche giorno fa ho letto la notizia della scuola in Niger che è stata bruciata e sono morti 20 bambini. Alcuni pensano che non sia stato appiccato, ma io non credo, credo che sia stato totalmente appiccato quel fuoco... Perché proprio la scuola sono andati a toccare? Io credo perché nella scuola ci sono le persone che veramente possono fare il cambiamento. Per questo io quando sento le persone che dicono “Oddio, non voglio più andare a scuola..”, “Oddio, la scuola...” , dico sì sicuramente la scuola italiana non è delle migliori, però studiare è una delle cose fondamentali. Per quanto riguarda, invece, la pace è una sfida bella bella grande, perché la pace è strettamente collegata alla libertà, alla libertà di opinione, alla libertà di coesistere senza conflitti. E' difficile.. Non so... Non voglio dire “non so” sennò sarei pessimista! Sono tutti principi importanti, alcuni di loro penso siano totalmente realizzabili, quali il lavoro che non dovrebbe più nemmeno essere chiesto, è un

diritto, un diritto-dovere ricordiamocelo, la salute, assolutamente, però per la pace... ehhh... per la pace è dura, perché molti conflitti portano solo del guadagno. Dovresti arrivare... non dovresti tanto pensare a combattere il conflitto vero e proprio ma secondo me dovresti combattere da dove questo conflitto proviene. Chi è che finanzia quel conflitto, perché se qualcuno combatte, qualcuno le armi glielè dà.

Pensi che questo movimento che esiste in Chiapas e nel Messico, esista anche in altri posti del mondo?

Magari non con questo nome ma con gli stessi ideali e con gli stessi principi, secondo me sì. Penso in tutti quei popoli che non hanno i principi che abbiamo noi e che abbiamo noi mondo occidentale, anche se è un attimo da vedere fino a che punto il mondo occidentale poi li renda effettivi. Penso che in tutti i luoghi esistenti in cui non ci sono i diritti fondamentali dell'uomo ci sono dei movimenti che vengono silenziati e che magari non conosciamo, non lo sappiamo, e sì penso che possano esistere ovunque.

E in Italia?

In Italia non credo che ci sia qualche movimento... ma penso che ci siano più delle comunità, dei gruppi, che vogliono portare certi principi di uguaglianza. Basta pensare alle tantissime associazioni contro la violenza di genere, ma anche associazioni contro il razzismo, contro l'omofobia, ecc. Credo che non siano proprio gruppi rivoluzionari. Perché sostanzialmente noi... anche se è un po' complicato da dire, la libertà ce l'abbiamo. Non possiamo lamentarci, però c'è ancora tanto lavoro da fare, tantissimo. Però non credo che ci siano dei gruppi rivoluzionari. Penso che tutti questi piccoli gruppi, queste comunità, abbiano in mente tutta una serie di principi simili a quelli zapatisti, tipo i sindacati: penso che anche i sindacati come scopo principale abbiano la difesa del lavoratore e la distribuzione di un lavoro più equo, la lotta allo sfruttamento. Penso che da questo punto di vista ne abbiamo di associazioni che si battono per queste ideologie.

Al di là dei sindacati, come dicevi tu, ci sono tutta una serie di movimenti, in Italia e in Europa, che ad esempio lottano per il diritto alla casa, per il lavoro, in lotta anche per la scuola, perché come dicevi tu, è vero che abbiamo un ordinamento differente, delle leggi diverse da quelle del Messico, una forma di governo sicuramente impostata in modo differente, però anche in Italia, in Occidente e in Europa si continua a lottare per i diritti, molto spesso già conquistati ma che quotidianamente rischiamo di perdere. E la domanda successiva che volevo farti è: secondo te che differenze ci sono tra il movimento zapatista e per esempio i movimenti italiani e/o occidentali che lottano?

Anche se in parte mi hai già risposto, ti chiedo se ti va di continuare su questo discorso delle differenze.

Ok... la differenza più semplice sia... non mi ricordo bene e non vorrei dire una cavolata, ma ho letto che l'esercito di liberazione zapatista è armato. Giusto?

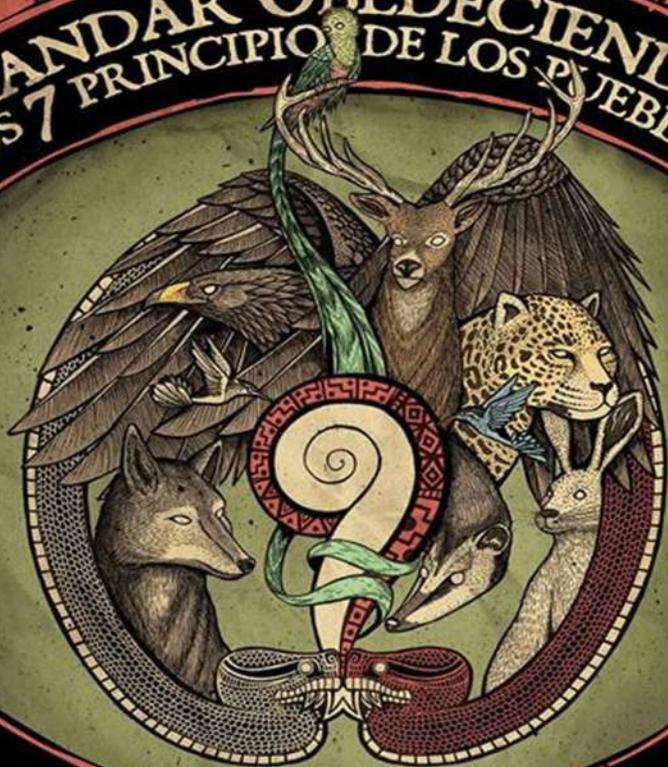
Sì è giusto, è armato ed è una necessità di difesa, perché l'esercito del Governo va nelle comunità e reprime e uccide anche. Inoltre, non so se ti è mai capitato di sentire questa cosa, per esempio tantissimi difensori della Terra in America Latina che appartengono anche alle comunità indigene, non per forza zapatiste, ce ne sono anche altre, vengono proprio uccise e sono persone che lottano per la difesa del territorio e dell'ambiente. Quindi diciamo che sicuramente c'è una situazione repressiva molto pesante e chiaramente i popoli per difendersi devono in qualche modo imbracciare le armi perché di fronte hanno quello... A me viene da fare un po' il paragone, per capirci un attimino, col periodo del nazismo e del fascismo, quando anche il popolo italiano imbracciò le armi, come partigiani, per difendersi e opporsi. Quando hai di fronte le armi e ti sparano, in qualche modo devi difenderti. L'Esercito di Liberazione Nazionale Zapatista di certo non nasce come struttura militare di presa di potere.

Sì mi è chiaro... penso sicuramente che sia giusto. E' giusto difendersi e difendersi per i propri ideali. Quando una persona crede nei propri ideali, soprattutto quando sono ideali giusti, di uguaglianza, è solo nobile ciò che si fa. Anche se devi usare le armi... ti devi difendere in qualche modo. Comunque una differenza che mi viene in mente è che queste associazioni non hanno bisogno in Italia, perché non vengono oppresse, di difendersi con le armi. Mi viene in mente questa differenza, che lascia il tempo che trova. Un'altra differenza forse, non per sminuirci, ma le nostre associazioni, alcune e non tutte, non hanno una vera e propria spinta, una vera e propria forza di portare la differenza. Mi spiego meglio: non rappresentano quelle situazioni in cui scendono veramente in piazza e cercano di combattere ogni forma di... cercano di combattere per i propri ideali. Alcune scendono in piazza, protestano, urlano, ma ce ne sono altre che magari hanno accordi... ci sono cosette e cosine che poi magari non portano a nulla. Quindi forse ci manca anche quella spinta a dire "io no! lo voglio fare il cambiamento! lo voglio veramente cambiare qualcosa". Che magari gli zapatisti hanno. Per fare qualche esempio un po' indietro nel tempo: la rivoluzione francese o qualche anno fa i gilet gialli: indipendentemente da come uno la può pensare rispetto al fatto se hanno fatto bene o hanno fatto male, ideologie di riferimento e... non lo so... però sono scesi in piazza e hanno fatto che quello che dovevano. Hanno cercato di portare in auge i loro ideali.

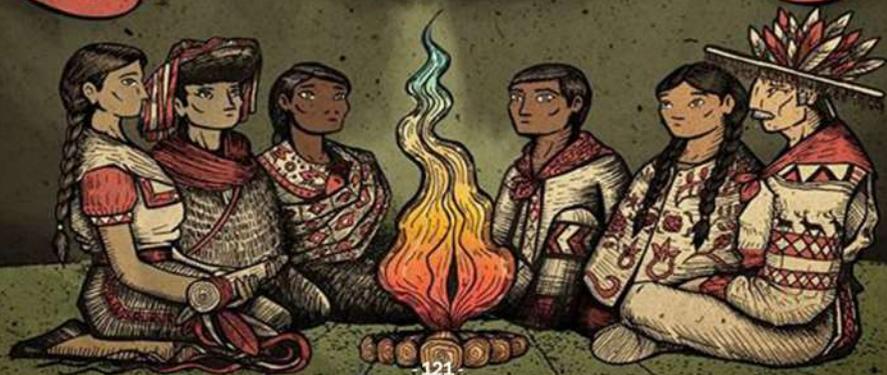
Magari per alcuni può essere sbagliato. O il movimento “black lives matters”, non ancora finiscono di lottare, tutt'ora vanno avanti. Vanno avanti: fino a quando non hanno giustizia queste persone vanno avanti, non si fermano. Si potrebbe dire: “ok, l'hanno arrestato, hanno fatto il processo, a posto, andiamo a casa..” e no: il colpevole quanti anni deve stare in prigione? Cosa gli accadrà? Non è finita qui, e tutto ciò che è avvenuto fino ad adesso? Quindi penso che in alcuni casi, in alcune associazioni, in Italia, manca proprio la spinta a voler fare veramente un cambiamento o a voler dare davvero una mano al cambiamento. Penso questo. Altre differenze non ne vedo, perché alla fine, sembra assurdo, ma alcune associazioni, non dico lottano perché sarebbe improprio, si battono per portare in una misura più lieve alcuni diritti e principi che portano anche gli zapatisti, come il lavoro, che adesso in Italia non è totalmente assicurato, dobbiamo dire la verità: basti pensare a una figura femminile, se una donna rimane incinta e lavora dentro a una azienda, al capo non gli costa nulla cacciarla e mandarla via, se ne prendono altri... ed è una cosa brutta. Quindi non dobbiamo pensare che noi siamo il popolo libero, il popolo rivoluzionario, il popolo sviluppato o che non abbiamo più questi problemi. Ogni anno va sempre peggio, ogni anno si ripresentano ancora dei problemi che sicuramente sono simili ai punti per cui lottare individuati dagli zapatisti.

Grazie Davide!

“MANDAR OBEDECIENDO”
LOS 7 PRINCIPIOS DE LOS PUEBLOS



REPRESENTAR
NO SUPLANTAR



“MANDAR OBEDECIENDO”
LOS 7 PRINCIPIOS DE LOS PUEBLOS



CONSTRUIR
NO DESTRUIR

NO AL TREN MAYA

Y LOS PROYECTOS DE DESTRUCCIÓN



NO SEREMOS MÁS SUS OBREROS, NI SU MANO DE OBRA BARATA, NI SUS SIRVIENTES

¡NO ACEPTAREMOS NUESTRA MUERTE!

Un treno militare ingannevolmente chiamato *Maya*

di Russell Peba Ocampo dell'Assemblea dei Difensori del Territorio Maya "Múuch' Xíinbal"

Gli antichi maya, coloro che generarono il mondo, coloro il cui spirito diede vita ai colori del mais, coloro che si fecero vento per far volare le proprie parole nel mondo, che diedero vita alle acque cristalline dei cenote, che col proprio cuore abbracciarono i figli e le figlie, ci ricordano che la giustizia, la dignità, la vita e la terra non si affittano né si vendono.

Con le loro sagge parole, con le loro memorie impregnate di speranza, dolore e dignità in ogni piega della loro pelle, col fuoco delle loro parole che ci abbracciano come fossero un ardente campo di mais, ci ricordano che il non rispetto della nostra cultura, la cacciata dai nostri territori e la schiavitù ebbero inizio più di 500 anni fa con l'arrivo degli invasori. Così ci hanno avvertito gli antichi: "Saranno schiavi le parole, gli alberi, le pietre, gli uomini; coloro che proveranno ad alzare la testa verranno attaccati; brucierà la terra e brucerà la guerra di oppressione; sarà il tempo del dolore, del pianto e della miseria".

Sono passati più di 500 anni da quando sulla nostra terra arrivarono gli invasori e la ferita è ancora aperta. Il governo e le imprese giocano con la povertà e i bisogni delle popolazioni e delle comunità maya della penisola dello Yucatán. Ci privano delle nostre risorse naturali e della nostra cultura riducendoci a "enti di interesse pubblico" per la legge, così vogliono pensare per noi, decidere per noi e imporre i loro progetti di espropriazione di ciò che per noi è vita e cultura e per il capitalismo e il governo è solo merce, risorse che si vendono a chi paga di più.

Nell'attuale situazione politica nel nostro Paese conosciuta come "La Quarta Trasformazione", sono state annunciate grandi opere infrastrutturali per fare del Messico una delle prime nazioni al mondo... non importa a quale prezzo. Non importa se distruggono "madre natura", non importa se le trafiggono il cuore, non importa se abbattano alberi e distruggono la vita animale, non importa se inquinano l'acqua, l'aria e la terra, niente di tutto ciò è importante per i precedenti capitalisti e governi e per quelli attuali. Dicono che si tratti di sviluppo, dicono sia arrivato il tempo della rivalse per coloro che storicamente vengono dimenticati ed emarginati e usano questo pretesto per imporci un treno militare che vogliono venderci come Maya, un treno che noi Maya, chi vive in queste terre dignitose, non chiediamo e non vogliamo ed è per questo che diciamo: QUI NON SUCCEDERÀ!

Il fiore all'occhiello dell'attuale governo è la costruzione di una ferrovia che attraverserà 5 stati nel sud-est della Repubblica messicana, con un treno che percorrerà 1500km da Palenque, in Chiapas, passando per Tabasco, Campeche, Quintana Roo e Yucatán. Il suo budget iniziale era di 152 miliardi di pesos, a beneficio delle società straniere e nazionali che hanno vinto appalti per la costruzione della mega opera. Queste società beneficiarie sono per la sezione 1 Mota-Engil Mexico in accordo con China Communications, per la sezione 2 l'operatore CICSA di Carlos Slim, per la sezione 3 Urales Costruzioni in accordo con GAMI Engineering, per la sezione 4 Gruppo ICA (Ingegneri civili associati), per le sezioni 5, 6 e 7 il segretariato della difesa nazionale (esercito). Alcune società beneficiarie hanno record negativi in altri Paesi. Tra queste, ICA e CICSA sono quelle che hanno costruito la linea 12 della metropolitana sopraelevata a Città del Messico che è crollata lunedì 3 maggio 2021, causando la morte di 25 persone e quasi 80 feriti. Gli stessi che costruiscono il treno militare e gli stessi beneficiari dei progetti faro dell'attuale amministrazione.

Secondo le informazioni che lo stesso governo ha diffuso, il prezzo iniziale è salito più di 7 volte a causa degli alti costi dei materiali e della cattiva pianificazione. Infatti, ci sono 2 tratti di questa ferrovia che saranno costruiti sopraelevati: uno di 49km tra Cancun e Tulum, in Quintana Roo, e l'altro nella città di Mérida, in Yucatán, di 14km. Nel progetto iniziale questi tratti sopraelevati non erano presenti, ma sono stati pensati in seguito a causa delle condizioni del suolo carsico (cavo e reso fragile dai cenote). Abbiamo avvertito dei rischi e dei potenziali effetti sull'ambiente, poiché i cenote hanno microclimi che ospitano specie endemiche di flora e fauna e, una volta contaminati, i danni sarebbero irreversibili.

Che con questa "grande opera" si potesse, così come era stata presentata all'inizio dell'attuale amministrazione, "far esplodere lo sviluppo" del sud-est del Paese, ottenere grandi guadagni per gli abitanti delle comunità indigene, avere giustizia sociale in queste terre e finalmente avere la possibilità di uscire dalla povertà, non è altro che una BUGIA!

Il governo della "quarta trasformazione" ha annunciato lo scorso marzo che 3 sezioni del treno saranno costruite dai militari, saranno amministrate nella sua interezza dai militari e i profitti garantiranno il ritiro dei militari.

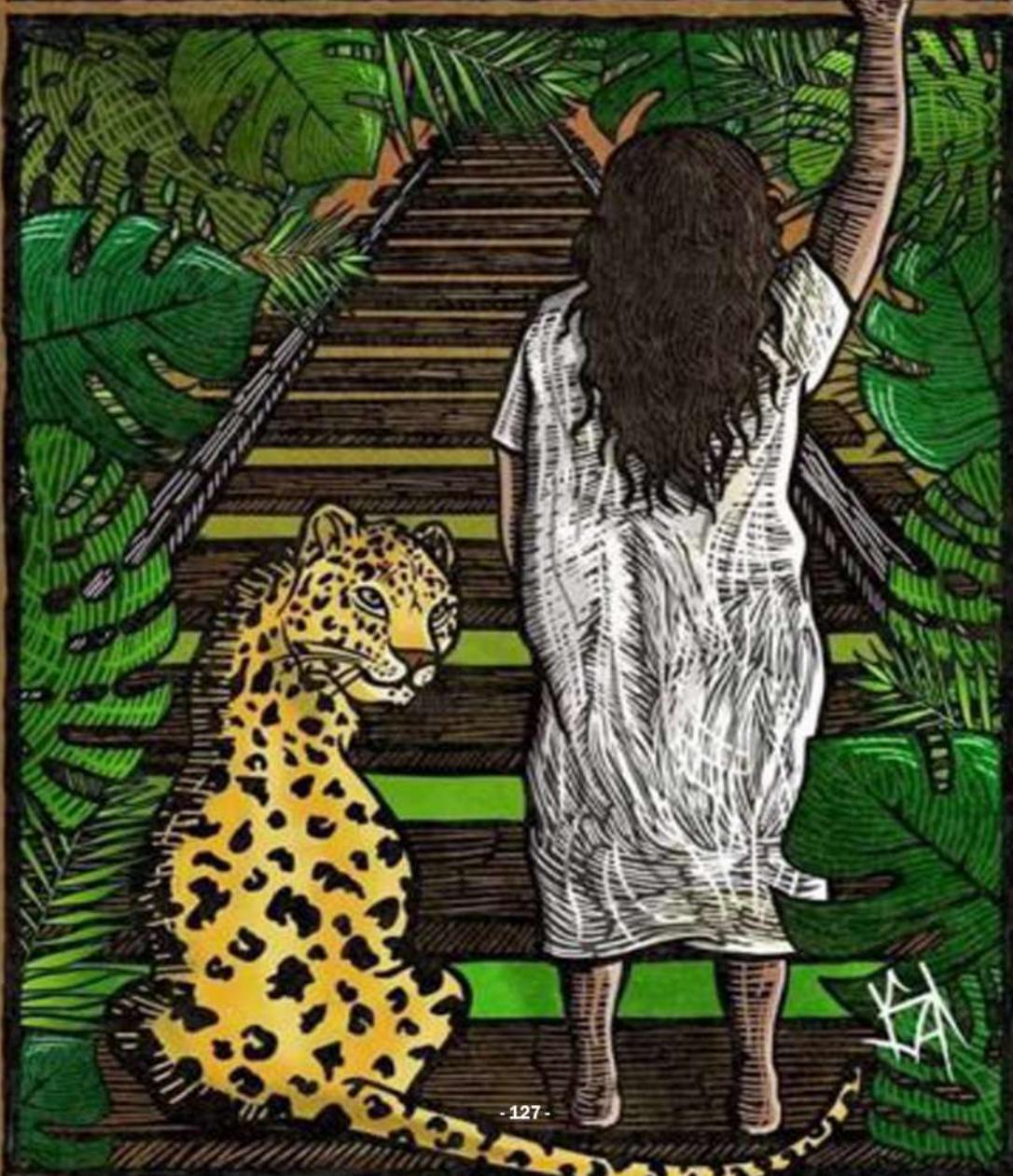
Quindi NON è un treno Maya, è un TRENO MILITARE poiché sarà costruito, gestito e amministrato dai militari.



Questo treno militare deve essere inteso come parte di un progetto più ampio che sarà completato dal treno transistmico, che collegherà il Golfo del Messico con l'Oceano Pacifico e servirà, oltre che a far viaggiare i turisti, per il trasporto di merci. Questo "corridoio ferroviario" fa parte dei piani capitalistici di espansione economica: il grande business non è solo la costruzione di un treno, ma la costruzione dei cosiddetti poli di sviluppo o di città sostenibili come vogliono chiamarle perché vengano accettate nelle comunità, poiché il termine "sostenibilità" vende e i progetti sono giustificati in suo nome.

Nel dicembre 2018, l'attuale governo comandato dal "principale bracciante agricolo" Andrés Manuel López Obrador ha annunciato il suo grande lavoro a Palenque, in Chiapas, dicendo di aver chiesto il permesso alla nostra madre terra di perforarla e penetrarla, ma noi Maya, che non ci vendiamo, sappiamo che dire una cosa del genere è stato solo un atto di promozione personale per posizionare il proprio progetto come soluzione ai problemi delle comunità indigene e farlo accettare. Fin dall'inizio, nell'assemblea dei difensori del territorio maya Múuch 'Xiinbal abbiamo denunciato le irregolarità di questo megaprogetto e i problemi socio-ambientali che porterebbe a queste terre maya.

NO AL TREN MAYA ino pasarán!



Affinché questo progetto abbia “validità morale”, il FONATUR (Fondo Nazionale per la Promozione del Turismo) appalta all'UN HABITAT (agenzia delle Nazioni Unite il cui compito sarebbe quello di favorire un'urbanizzazione socialmente ed ambientalmente sostenibile e garantire a tutti il diritto ad avere una casa dignitosa.) l'importo di 5,5 milioni di dollari per eseguire l'espropriazione delle case degli abitanti della città di Campeche e di tutte le popolazioni che si trovano sul percorso dove passerebbe il treno.

Oggi i quartieri della città di Campeche si sono protetti contro il trasferimento forzato che ha il patrocinio di UN HABITAT, poiché ora è chiaro che questo lavora come operaio del governo delle 4T e deve adattarsi ai progetti del suo datore di lavoro, che lo paga per questo, e quindi deve obbedire. L'accordo è stato chiamato “contratto di contribuzione” ed è stato firmato il 20 maggio 2019 tra FONATUR e UN HABITAT.

Tra le irregolarità che sono state commesse per l'imposizione del treno militare abbiamo in primo luogo lo spettacolo chiamato "consultazione indigena per il progetto di sviluppo del treno Maya", un mero atto formale di simulazione e niente più, poiché i partecipanti all'evento sopra menzionato neanche sapevano a cosa avrebbero partecipato.

Non avevano le informazioni adeguate visto che al momento della consultazione, che c'è stata tra il 15 novembre e il 15 dicembre 2019, il progetto esecutivo non era stato presentato, quindi prendere una decisione era praticamente impossibile. Inoltre, "l'evento" non è stato adeguatamente diffuso in modo che gli abitanti delle comunità potessero partecipare, e questo è dimostrato dalla dichiarazione delle Nazioni Unite del 19 dicembre 2019, in cui si dichiarava che la consultazione non era stata conforme agli standard internazionali dei diritti umani in materia; standard internazionali sui diritti umani che stabiliscono che la consultazione e il consenso delle popolazioni e delle comunità indigene devono essere preventivi, liberi, informati e culturalmente appropriati.

Ugualmente, l'Ufficio ha osservato che il bando, il protocollo e le informazioni presentate facevano solo riferimento ai possibili benefici del progetto e non agli impatti negativi che poteva causare.

LO DENUNCIAMO!

In seconda istanza, sin dall'annuncio ufficiale del progetto, si denuncia che esso non ha il Manifesto di Impatto Ambientale (MIA): la legge ambientale del nostro Paese è chiara in questo senso, richiede che questo studio venga presentato prima del suo sviluppo, che secondo l'annuncio ufficiale è iniziato il 30 aprile 2020, quando la gara è stata pubblicata ed è stato annunciato il nome della società che costruirà la sezione 1 che va da Palenque, Chiapas, a Calkiní, Campeche; il MIA presentato da FONATUR entra nella SEMARNAT (Segreteria dell'Ambiente e delle Risorse Naturali) il 16 giugno 2020, 2 mesi dopo l'inizio della costruzione della sezione 1 del treno militare. La legge generale sull'equilibrio ecologico e sulla protezione dell'ambiente è chiara, l'articolo 28 afferma che la valutazione dell'impatto ambientale deve essere presentata prima dello sviluppo del progetto.

LO DENUNCIAMO!

Tutto ciò è stato denunciato anche nei tribunali e ci sono state concesse diverse tutele dalla legge, ma fino ad oggi il governo della quarta trasformazione non le ha rispettate, violando in modo evidente la Costituzione messicana; i giudici del potere giudiziario sono stati cooptati dal potere esecutivo e sono al suo servizio, tant'è che non sono ancora state eseguite le sentenze di sospensione della costruzione del convoglio militare. Nonostante le diverse tutele ottenute dalle comunità maya, la costruzione del treno prosegue. All'inizio la scusa era quella che le tutele contro il mal definito treno Maya non venivano rispettate a causa delle restrizioni causate dal COVID-19, ma la costruzione e i piani sono continuati nonostante la pandemia.

Quindi, nel contesto del COVID-19 nell'aprile dello scorso anno, all'inizio della pandemia, le comunità maya hanno denunciato alla Commissione Nazionale per i Diritti Umani (CNDH) che le comunità maya erano esposte a massicce infezioni da coronavirus, poiché i lavori sono continuati nonostante la pandemia, senza curarsi minimamente del rispetto della vita; il CNDH raccomanda a FONATUR e al suo direttore, l'architetto Rogelio Jiménez Pons, che si occupa della costruzione del treno militare, di sospendere tutte le attività non essenziali legate allo sviluppo del megaprogetto. Come è consuetudine, l'autoproclamato governo di sinistra delle 4T ha ignorato le misure precauzionali a favore delle comunità Maya.



Abbiamo denunciato la fragilità della falda acquifera della penisola dello Yucatan, il sovraccarico a cui sarà esposta con la costruzione di poli di sviluppo o città sostenibili (il modo in cui vogliono venderci il treno militare, per farcelo accettare). La penisola dello Yucatan per ottenere l'acqua per il consumo umano ha come unica fonte il sottosuolo; ugualmente abbiamo denunciato la contaminazione dei cenote, sorgenti di acqua dolce distribuite in tutto il territorio Maya che hanno una bellezza singolare; cenote presso cui i nostri nonni e le nostre nonne venivano a rifornirsi di acqua per compiere cerimonie o riti dedicati a rendere grazie per la vita, per il raccolto, per la nascita di un bambino. Per noi le acque sotterranee e i cenote sono fonte di vita, mentre per gli uomini d'affari sono fonti di denaro. Nonostante tutti questi avvertimenti esposti dalle comunità Maya, la follia di costruire un treno continua a beneficio di coloro che posseggono il denaro e di chi vuole il rafforzamento della militarizzazione dei nostri territori ancestrali.

Abbiamo denunciato la distruzione e il disboscamento della foresta che è rimasta intatta solo grazie alla cura che viene portata avanti nelle comunità, grazie alla realizzazione del tradizionale campo di grano che continuiamo ancora a coltivare in tutta la penisola dello Yucatan; con la costruzione del treno militare, migliaia di alberi verranno abbattuti e molti animali verranno spostati affinché al loro posto possa essere messa in posa la ferrovia: pensiamo alla giungla di Calakmul a Campeche che è considerata il secondo polmone d'America solo dopo la giungla dell'Amazzonia in Brasile. Questa giungla, secondo il progetto, dovrà essere attraversata nel suo cuore e così sarebbe versato lo spirito dei figli e delle figlie del mais ed è proprio questa sezione che sarà costruita dai militari.

MA QUI NON SUCCEDERA'!

Abbiamo denunciato i danni irreparabili che la costruzione del treno militare sta già provocando nella vita delle api. Non possiamo concepire la vita senza l'impollinazione effettuata dalle nostre sorelle che con le loro zampette plasmano la dolcezza di tutto ciò che ci circonda; con la costruzione del treno militare, è stata annunciata la costruzione di 9 grandi parchi solari per fornire elettricità ai poli di sviluppo e per illuminare i binari del treno e questi parchi solari saranno costruiti sulle terre ejidales (appezzamenti di terreno che il governo redistribuiva, fino al 1994, equamente tra le famiglie contadine. NdR) delle comunità Maya.



Ciò comporta inevitabilmente deforestazione e conflitti sociali sul possesso della terra; le api corrono il rischio di rimanere senza polline; polline che sostiene la vita sul pianeta, perché senza fiori non c'è vita.

LO ABBIAMO DENUNCIATO!

Una vera preoccupazione è attualmente percepita dall'autoproclamato governo federale delle 4T, poiché questo treno militare, il progetto di punta dell'amministrazione, ha già evidenti ritardi a causa delle richieste di protezione che sta ricevendo da parte delle comunità Maya, riluttanti a inchinarsi al denaro. La costruzione della ferrovia e i vari lavori devono inoltre tener conto delle condizioni ambientali e del suolo di questa regione che abbiamo già commentato in precedenza. Il governo del 4T è preoccupato, potrebbe non essere completato nei tempi previsti; sta percorrendo le strade del fallimento e ha paura delle comunità Maya che si stanno svegliando.

Ma il governo, pur nella sua disperazione, continua a reggere: il treno va perché deve andare, tra grida di disperazione e di impotenza, e, se necessario, verrà a supervisionare personalmente i lavori ogni 15 giorni o ogni settimana. Potere o frustrazione?

Di fronte a questo panorama dove il governo è al servizio dell'azienda e dei grandi capitali, le comunità maya hanno scelto di difendere il proprio territorio. Nell'assemblea dei difensori del territorio maya Múuch 'Xíinbal ci siamo organizzati per accompagnare i processi difensivi delle terre ejidales: **laddove c'è un contadino Maya che è riluttante a vendere, affittare o usare le proprie terre, noi saremo lì, mossi dalla tenera ribellione di non poter permettere a questi interessi stranieri di rubare e spodestare ciò che abbiamo ancora, perché senza territorio non c'è vita, senza territorio non c'è cultura, senza territorio non c'è campo di grano, senza territorio non c'è autonomia, senza il nostro territorio non siamo niente.**





È importante ricordare che quelli di noi che camminano, accompagnando l'assemblea, non sono mossi da interessi economici.

Questa assemblea di Múuch 'Xiínbal (camminare insieme) non è un'associazione civile, non è una cooperativa, non è affiliata a nessun partito politico o qualsiasi religione. Quello che stiamo camminando é un percorso assembleare e lo facciamo con la piena convinzione di difendere il territorio dove vivranno i nostri figli e le nostre figlie; nessuno dei suoi membri ha una remunerazione economica, lo facciamo mettendo la cosa più preziosa che abbiamo, la nostra vita.

Lo direbbero bene le sagge parole del Comandante Zebedeo dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale: questa lotta per la difesa del territorio è per la vita, dura tutta la vita e non ha paga.

Difendere la vita non dipende dal fatto che abbiamo soldi o no, dipende dall'impegno e dal mettere il cuore al primo posto nella lotta.

Yucatán, 5 maggio 2021.



1994.

L'anno della scintilla

di Andrea Cegna*

La scintilla della rivoluzione tornò a battere nei cuori del mondo il primo gennaio del 1994. Uomini e donne con passamontagna occuparono 7 città del Chiapas. Lo scontro con l'esercito fu feroce. Violento. Crudele. Gli zapatisti e le zapatiste arrestati vennero dati in pasto ai cani dell'esercito federale lasciati per giorni senza cibo. Successe negli spazi del mercato di Ocosingo.

Le armi tuonavano e nel mentre l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale mandava comunicati stampa via mail, parlava nelle radio occupate, prendeva spazio in televisione.

E così, dopo 12 giorni di guerra un milione di persone invasero Città del Messico per chiedere ai contendenti di buttare le armi a terra e di trovare una soluzione pacifica. Gli zapatisti accettarono mettendo in gran difficoltà il governo. In fin dei conti gli indigeni Maya chiedevano sono diritti e di poter vivere secondo i loro usi e costumi. E non solo loro, ma tutta la popolazione originaria del paese. Una richiesta minima, sensata si direbbe, che però cozzava con il grande sogno di Salinas De Gotari, il presidente del Messico.

Salinas firmò il trattato di libero commercio per il Nord America, e di fatto trasformava i messicani e le messicane in oggetti di consumo per il capitale statunitense e, in seconda battuta, canadese. Gli indigeni rimarcando il loro essere indigeni si chiamavano fuori da quest'ottica. Dicendo "vogliamo vivere come abbiamo sempre vissuto" dicevano no al trattato di libero commercio.

Una distanza esistenziale, basica. Potente. Determinante.

**Agitatore sociale, giornalista e organizzatore di concerti, è redattore di Radio Onda d'Urto, collaboratore di Radio Popolare e "il manifesto". Ha pubblicato 20Zln. Vent'anni di zapatismo e liberazione, Strade strappate. Storia rappata dell'hip hop italiano, Elogio alle tag. Arte, writing, decoro e spazio pubblico e Por la vida y la libertad. Il Messico di Amlo tra resistenze e capitalismo.*



EZLN



¿ESCUCHARON?

ES EL SONIDO DE SU MUNDO DERRUMBÁNDOSE

ES EL DEL NUESTRO RESURGIENDO

«Nel nostro paese c'è uno spazio incredibile per l'accumulazione capitalista tramite la militarizzazione dei territori e le politiche di stampo neoliberista che colpiscono continuamente qualsiasi conquista di lavoratori. In altre parole si tratta di un conflitto bellico, come già aveva intravisto il Subcomandante Marcos, una quarta guerra mondiale, dal momento che la terza è stata la sconfitta del socialismo reale, uno stato guerrafondaio globale nel quale si esprime una forma di sfruttamento e di dominio con ripercussioni drammatiche sulle fasce più deboli» scrive in **“Por la Vida y la Libertad”** (libro edito da Agenzia X) Gilberto Lopez y Rivas. Nello stesso volume interviene anche Oswaldo Zavala **“il 1994 è indubbiamente un anno chiave nella trasformazione del Messico. È forse l'anno in cui il progetto di stato-nazione avviato dal Pri a partire dagli anni trenta entra in una crisi irreversibile».**

Come è noto, oltre all'insurrezione zapatista, è l'anno dell'assassinio del candidato alla presidenza del Pri Luis Donaldo Colosio, seguito dall'assassinio del segretario generale del Pri, José Francisco Ruiz Massieu. Il progetto di Salinas è stato incrinato da questi eventi, sabotando, almeno nell'immediato, i suoi progressi. Certamente l'emergere dell'Ezln ha messo a nudo la realtà socioeconomica del Messico mettendo in evidenza l'annichilimento delle comunità indigene, escluse dal tessuto nazionale della “razza cosmica” che ha corroborato il racconto della nazione dal 1920. A distanza di tempo però, questi eventi dovrebbero essere pensati anche come il consolidamento del neoliberismo in Messico che chiedeva la dissoluzione della modernità nazionalista per entrare pienamente in ciò che Michel Foucault chiamava “governamentalità neoliberale”.

Dopo la marcia del 12 gennaio del 1994 si aprì, quindi, un piccolo spiraglio di pace e di dialogo, tradito dal governo cercando di arrestare la Comandancia dell'EZLN dopo uno dei contatti di pace. Lo scontro Ezln - Stato Nazione, e quindi i governi del Messico, inizia qui, o meglio qui trova le sue radici nella dimensione pubblica.

La storia dell'EZLN, se vogliamo, è più lunga e complessa ed è la continuazione di un movimento guerrigliero, le Fuerzas de Liberation National. Progetto politico colpito dalla dura repressione militare negli anni '70 e poi ripreso da giovani dell'organizzazione che erano scampati alle forche caudine del governo nel 1983. Il 17 novembre di quell'anno sei uomini entrano nella Selva Lacandona e nacque l'EZLN.



SI NO ES AQUÍ
ENTONCES DÓNDE?
SI NO ES AHORA
ENTONCES
CUANDO?
SI NO ERES TÚ
ENTONCES
QUIEN?
Y SI NO ES
CON AMOR
Y REBELDÍA
ENTONCES
COMO?

EZLN



Poi la storia di guerriglia si trasforma e diventa altro, grazie al contatto con il mondo indigeno. Tanto altro che oggi gli zapatisti non si definiscono guerriglieri o rivoluzionari. Sono una realtà strutturata. Hanno la parte sociale e politica dove le massime cariche sono i rappresentanti delle Giunte del Buon Governo. E hanno la parte militare che è elemento di tutela contro le possibili angherie nei confronti delle comunità.

Nel comunicato con cui il Subcomandante Marcos annuncia di cambiare nome in Galeano e passa non solo il comando militare ma anche il ruolo di portavoce a Moises si può leggere “niente di quello che abbiamo fatto, nel bene o nel male, sarebbe stato possibile se un esercito armato, quello zapatista di liberazione nazionale, non si fosse sollevato contro il malgoverno esercitando il diritto alla violenza legittima. La violenza del basso di fronte alla violenza dell’alto. Siamo guerrieri e come tali sappiamo quale è il nostro ruolo e il nostro momento.

All'alba del giorno primo del primo mese dell'anno 1994, un esercito di giganti, cioè, di indigeni ribelli, scese in città per scuotere il mondo al suo passaggio. Solo pochi giorni dopo, col sangue dei nostri caduti ancora fresco per le strade cittadine, ci rendemmo conto che quelli di fuori non ci vedevano.

Abituati a guardare gli indigeni dall’alto, non alzavano lo sguardo per vederci. Abituati a vederci umiliati, il loro cuore non comprendeva la nostra degna ribellione. Il loro sguardo si era fermato sull’unico meticcio con addosso un passamontagna, ovvero, non guardavano.

Allora i nostri capi e cape dissero:

“Vedono solo quanto sono piccoli, creiamo qualcuno piccolo come loro affinché lo vedano e attraverso lui vedano noi”.

Di quel che è successo da quel primo gennaio del 1994 ad oggi ci sarebbe da scrivere ben più di un libro. La storia è storia e nei tanti testi usciti in Italia e in italiano potrete trovare le parole del SupMarcos, così come interviste, analisi, e tanto altro.

Troverete video e documentari. Ascolterete canzoni.

L'occasione di incontrarli in Europa è invece un qualcosa di inaspettato, strano, meraviglioso, geniale.

NOS TAPAMOS LOS

ROSTROS



PARA QUE PUEDAS VER

CORAZONES

La capacità degli uomini e le donne con il passamontagna è certamente unica, più volte, quasi giocando a essere teatranti, hanno giocato con immagini e parole, creando preziose forme di conflitto e propaganda capaci di muovere l'entusiasmo di persone nei cinque continenti.

Mi piacerebbe chiudere questo testo con le parole di Ariceli Olivos, anche queste prese da "Por la vida y la Libertad":

"grazie allo zapatismo ora i popoli indigeni hanno un ruolo pubblico più dignitoso; dopo l'insurrezione del 1994 si susseguono, ormai numerose, mobilitazioni in difesa del territorio e dei diritti umani delle comunità indigene e contadine. Non posso quindi fare altro che dare una valutazione positiva dello zapatismo. La difesa dei popoli indigeni ora viene affrontata in maniera collettiva, anche per le discriminazioni del sistema di giustizia penale che normalmente non veniva considerata, e la risposta dello stato repressivo è stata ovviamente inversamente proporzionale all'incisività della lotta".

QUI trovi il Link e il QRcode per guardare la Versione ridotta del documentario «L'altro Messico» scritto e diretto da Francesca Nava

<https://www.youtube.com/watch?v=15cV0LcJTWw>





Dalla nostra selva madre

di Renato De Nicola*

Negli anni '90, in una delle prime visite nel Guatemala indigeno notai un piccolo fiume che aveva una strana colorazione tendente al rosso. Pensai derivasse dalla presenza di una vegetazione e una fauna particolari. Mai avrei potuto pensare che invece fosse di quel colore a causa di un massacro dell'esercito, probabilmente dei Kaibiles, corpo speciale criminale e feroce che aveva il compito di attuare quella che fu definita la *tierra arrasada*. "Togliere l'acqua al pesce" si diceva. Centinaia di comunità vennero letteralmente bruciate e le popolazioni trucidate per evitare che la guerriglia popolare, nata per rispondere alla violenza contro le organizzazioni sociali e politiche, potesse muoversi liberamente nella selva e nelle comunità indigene anche per reclutare guerriglieri e costituire basi territoriali autonome di contro-potere. In poco tempo migliaia di militanti sociali, anche centinaia di catechisti, preti della teologia della liberazione, vennero uccisi; addirittura una intera Diocesi, quella del Quiché, dovette riparare all'estero. In Guatemala ogni 2/3 anni cadeva il fantoccio al governo e se ne faceva un altro comunque in mano al Cacif (i padroni, soprattutto i latifondisti di origine europea e comunque non indigeni), alle sette religiose fondamentaliste, all'Ambasciata Usa (autrice del colpo di stato/invasione che pose fine all'unico governo democratico del Paese (Arbenz 1954) e a una casta militare sempre più "classe economica" che si appropriava a ogni ciclo "politico" di consistenti proprietà e ricchezze.

Quattro forze strutturalmente di destra, razziste, schiaviste, reazionarie e poco inclini a ripensamenti liberali che, di fronte alla ribellione popolare nelle città e indigena negli altopiani, si muoveva all'unisono con repressione, stragi, sparizioni, fosse comuni.

Pensate, una delle organizzazioni sociali più forti del periodo storico precedente la firma degli accordi di pace del 1996 fu Conavigua-Confederacion Nacional de Viudas (vedove) de Guatemala.

*Nato ad Ortona (Ch) nel 1955 e residente a Sambuceto (Ch), attualmente lavora all'Ispettorato del Lavoro di Chieti-Pescara. Si impegna nel sociale da quando occupò la scuola media inferiore nel suo paese alla età di 13 anni. Militante della sinistra extraparlamentare negli anni '70/'80. Impegnato nella costruzione dei Fori Sociali territoriali (Abruzzo Social Forum) e mondiali dal 2000. Promotore dal 2004 dei movimenti per l'acqua in Italia, Europa e organizzatore del FAMA (Foro Alternativa Mondiale dell'Acqua). Coordinatore Europeo Comitato Guatemala dal 1984/94. Già del Comitato Guatemala-Salvador di Pescara da Venezia nel 1989 promuove Kabawil-Comitato solid. con Popoli Am. Latina e indigena ed è in costante collegamento con i movimenti delle Americhe. Attualmente impegnato anche nella "Campagna per il clima, fuori dal fossile!"



EN GUATEMALA
SI HUBO
GENOCIDIO

Le guerriglie guatemalteche riunite nella URNG (Union Revolucionaria Nacional Guatemalteca) furono le meno forti militarmente del Centro America anche perché, dopo un momento di grande crescita e di interessanti avanzamenti politico-militari e sociali, il potere reazionario riuscì, attraverso una *matanza* generalizzata, a impedire la costruzione di territori liberati. Su una popolazione che allora contava 10 milioni di abitanti vi furono 100 mila assassinati, 50 mila morti, 1 milione di sfollati interni e in Messico. La Urng, una volta lanciata la lotta armata, non aveva saputo o potuto difendere la propria popolazione per la liberazione della quale si stava impegnando, non riuscì a fermare le stragi e si trovò quasi obbligata a firmare gli accordi di pace nel 1996 puntualmente non rispettati, tanto che oggi il Paese dei Maya è ridotto a un livello di povertà, di sfaldamento sociale e di repressione terribili convivendo con una finta democrazia elettorale.

Di fronte a tutto questo negli anni '80 e '90 in Italia e in Europa si organizzarono reti di sostegno alla rivoluzione guatemalteca mentre si percepiva che in Chiapas qualcosa di nuovo si stava muovendo e non potevamo che esserne contenti.

Meno contenti fummo noi quando, divenuta pubblica la lotta zapatista, alcuni europei e italiani, folgorati da quella rivoluzione così inattesa e nuova, ci sottolineavano la necessità di abbandonare tutto il lavoro che si stava producendo, perché le altre rivoluzioni centro-americane stavano fallendo, e che dovevamo unirci tutti intorno all'EZLN per rafforzare quella vincente (o per quella salvadoregna che sembrava più "tosta"). Come se la solidarietà e la lotta contro un regime, quello guatemalteco, si dovessero basare sul grado di "vittoriosità" sul campo militare o di fase e non sull'autonoma comprensione, condivisione e sostegno alle organizzazioni sociali o politiche di quel Paese e sulla feroce critica ai nostri governi europei per le alleanze che avevano con quel governo criminale.

Comunque continuammo a lottare insieme ai guatemaltechi, salvadoregni e nicaraguensi per solidarietà e impegno comune contro l'imperialismo Usa ed europeo. Gli inviti a "stare con chi vince" furono rispediti al mittente e ampliammo il nostro impegno anche intercettando le positività della rivoluzione zapatista indigena e popolare, rivoluzione che mai ha attaccato le lotte altrui, semmai dagli errori di queste ha tratto insegnamento teorico e pratico.

Negli anni, migliaia di persone hanno attraversato il Centro-America e una parte di questi, firmati accordi di “pace” più o meno validi, hanno “staccato la spina”. In molti lasciammo gli intellettualismi e i dogmatismi di marca occidentale alle infatuazioni di fase e da rivoluzionari ci impegnammo in ambiti diversi, cambiando appartenenze organizzative quando queste diventavano inutili al fine che si proponevano.

Forti delle esperienze maturate sul campo della lotta globale, una parte di noi ha continuato il cammino, “ponendo el cuerpo” tutte le volte che era necessario. Lo si è fatto sempre e contemporaneamente nei nostri territori e in quelli di altri mondi con i quali c’era connessione “sentimentale” e operativa.

Da qui voglio ripartire oggi, che in molti ci si sta attivando per accogliere la delegazione zapatista in Europa. Come lo stiamo vivendo, con quale consapevolezza, con quale sogno/progetto di vita lo stiamo facendo? Ogni persona e realtà organizzata ha il proprio e per la maggior parte si mette in connessione con quello degli altri. Certo la fascinazione c’è ancora, certe mode non appartengono solo a una fase o a un particolare gruppo sociale o politico ma, senza perdere tempo prezioso, può darci una mano a capire cosa non fare.

Per quello che mi riguarda, l’universo plurale con il quale mi relazio è quello che accoglierà la poliedrica comunità zapatista prima di tutto dentro di sé e a partire dalle lotte quotidiane che conduce, dalle esperienze, dagli errori e dalle vittorie che fa pensando, agendo, camminando, rivoluzionando.

Lo si fa soprattutto con il ritmo e la gioia necessari a vivere questo tempo di attesa e con la consapevolezza che anche le sconfitte e gli errori di chi ci precede sono importanti. Sono intrise di sangue e di impegno di chi ci ha messo il corpo e l’anima e vanno prima di tutto rispettate, non derise ma valutate per umanità, per scelta politica, per tutto quello che possono insegnarci. Così, se di errori saremmo capaci, che perlomeno non siano quelli di sempre e che siano vissuti come parte di noi e di chi verrà perché così si vive, è la storia. Non la storia sistemica verticale, lineare, a tratti falsamente democratica, nella quale il tempo è solo scansione, lo spazio una galera o vuoto pret a porter, l’umanità una solitudine egoistica senza fine, bloccati in un tempo di presenti immanenti senza futuri per cui valga la pena vivere.



Processo contro l'ex dittatore Efraín Ríos Montt, che nel gennaio del 2012 è stato ufficialmente accusato di genocidio e di crimini contro l'umanità.

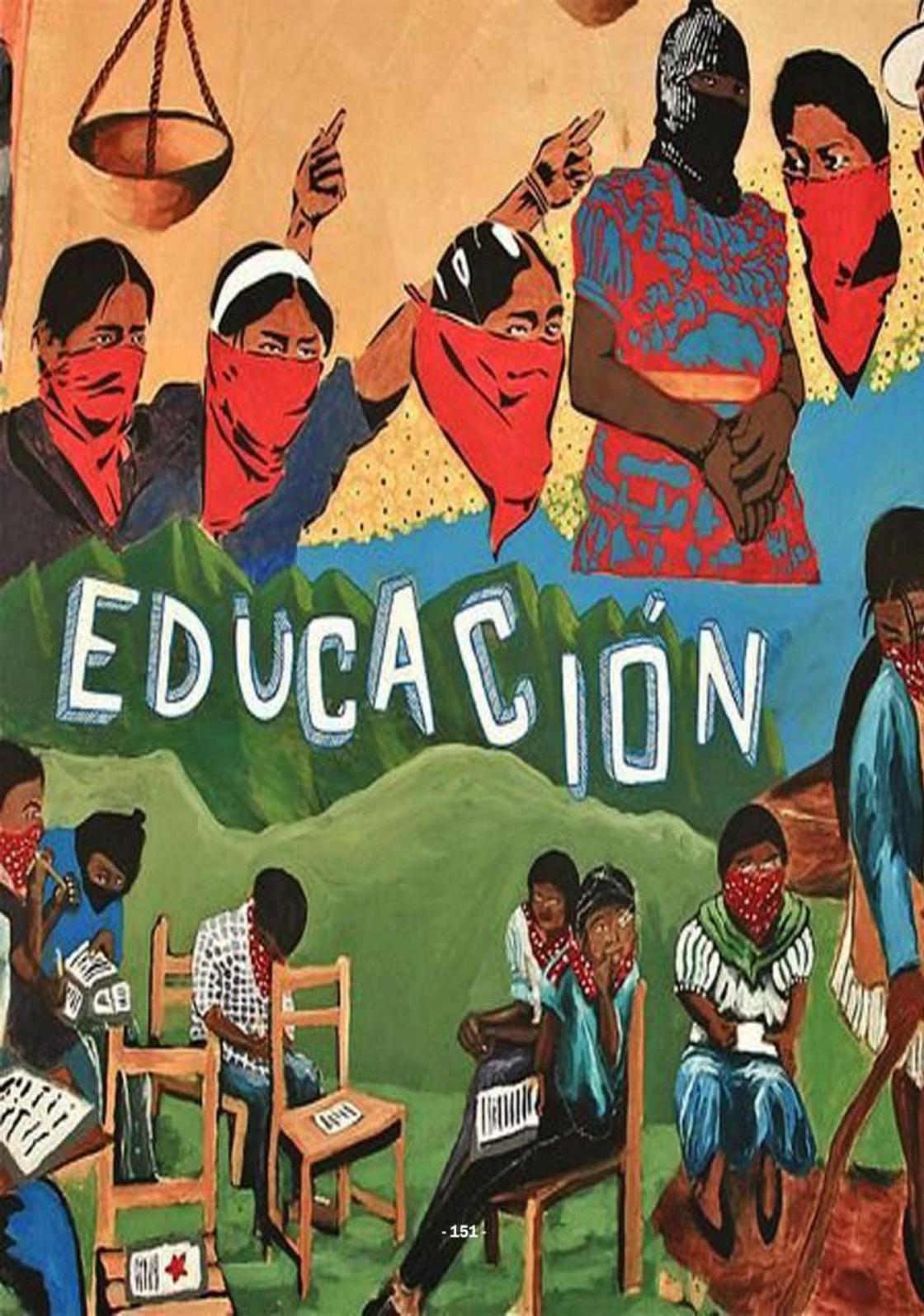
Quanto di questo sia indigeno, latino, zapatista, europeo, comunista, cristiano, maya o altro, quanto di questo sia dentro lo zapatismo storico o attuale, quanto delle cosmovisioni dei colori della terra o del cielo ci sia in quello che fanno gli oppressi per liberarsi, può interessarci sicuramente.

Quel che però è importante è che, anche in questa fase, ci si muova con modalità diverse in spazi propri, condivisi e connessi per rivoluzionare i nostri mondi, per costruire nuove relazioni, autonomie e comunità senza padrini, padroni e liderismi. Comunità ed esperienze che non vincono contro altre e che non si sentano già liberate o portatrici di verità, ma rivoluzionarie e liberanti. Come molte delle esperienze delle comunità zapatiste!

Dai mondi della Macroarea Italia Centrale

A man with grey hair and a patterned headband is looking upwards and to the left. He is holding a large blue sign with yellow, hand-painted text. The background shows a cloudy sky and a building on the left.

LA TIERRA
ES NUESTRA
VIDA



EDUCACIÓN

Il sistema educativo autonomo zapatista

a cura della redazione de Il Basso

Per un'edizione monografica sull'EZLN non potevamo non parlare dell'autonomia dal punto di vista educativo e lo facciamo raccogliendo informazioni estratte da "Educazione autonoma in Messico, Chiapas e Oaxaca", una pubblicazione del Nodo Solidale e della redazione di Elementi Kairos per la collana "Quaderni della complicità Globale".

Se la politica colonialista ha per secoli relegato le indigene e gli indigeni nell'ignoranza, per poterli sfruttare meglio come manodopera a basso costo nei grandi latifondi, l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale non poteva non creare un sistema autonomo di educazione che ribaltasse totalmente la logica individualista e meritocratica che spesso caratterizza anche molti sistemi educativi occidentali.

Infatti, per poter costruire un contropotere indigeno e anticapitalista, oltre alla salute, l'EZLN ha dovuto dare risposte anche in campo educativo, per combattere l'emarginazione degli indigeni e il preciso intento da parte del potere di cancellare le loro identità, le lingue, gli usi e i loro costumi.

L'educazione è quindi concepita come strumento per preparare una vita degna, libera e autonoma, mentre la scuola smette di essere un luogo di trasferimento di saperi depositari verso soggetti passivi, per divenire strumento attraverso cui comprendere le proprie condizioni materiali di vita e per rivoluzionarle nella costruzione di forme di alternativa reale al capitalismo, dal basso e a sinistra.

L'obiettivo è quello di ricucire la separazione tra teoria e pratica perpetrata dall'educazione statale. Ecco quindi che la pratica concreta e il collettivismo divengono il cuore del processo educativo, mentre la teoria è al loro servizio: orti comunitari, panetterie e piccole cooperative, perlustrazioni della selva, storia della lotta della propria comunità o villaggio, cultura e lingua tradizionale, canti di resistenza, sono alcuni degli esperimenti e delle espressioni dell'apprendimento collettivo, facilitato non da maestri e maestre salariati, ma da promotori e promotrici eletti dall'assemblea del villaggio, che offrono il proprio servizio senza remunerazione.

E' la comunità stessa che si preoccupa di fornirgli cibo e aiuto in casa e quando i bambini a dicembre riposano, o quando c'è una festività, gli educatori vanno al campo a coltivare insieme agli altri uomini della comunità.

Attraverso queste attività, i bambini, le bambine e i giovani ricevono formazione specifica di tipo professionale che permetterà loro di tornare alle proprie comunità e mettere a disposizione i propri saperi e le proprie conoscenze acquisite, ma imparano anche a criticare la realtà e ci si forma politicamente attraverso il dibattito e la riflessione collettiva. Al posto dei sussidiari queste scuole dispongono dell'inesauribile enciclopedia che è la giungla che le circonda. Gli studi non puntano quindi al conoscenza scientifico, assoluto o specialistico, ma a un equilibrio della conoscenza, che poi rivela la fondamentale ricerca dell'equilibrio tra uomo e natura tipica della cosmologia maya e indigena in generale, dove tutti gli elementi partecipano all'armonia dell'esistente.

Un altro aspetto dell'educazione autonoma zapatista che si contrappone al modello di educazione occidentale, è il rapporto docente/studente. La figura dell'insegnante è, come abbiamo detto, sostituita da quella del promotore/promotrice, una figura integrata e appartenente alla comunità in cui opera, la cui autorevolezza è basata su una relazione di fiducia e prossimità che gli permette di entrare in contatto coi problemi di ogni singolo alunno e alunna, trasformando ostacoli quotidiani in strumento di crescita personale e collettiva (le poche scuole presenti in territorio chiapaneco avevano come insegnanti persone che neanche parlavano le lingue indigene). Si insegna imparando.

Terzo elemento di rottura si realizza nei confronti della presunta neutralità del sapere: in una comunità in lotta per la difesa collettiva dei propri diritti, della propria cultura e del proprio territorio, l'educazione deve necessariamente partire dal conoscere la realtà che la circonda per poter sviluppare una visione comunitaria e resistente, che renda gli allievi capaci di svelare le dinamiche di oppressione e dominio che sottendono al mondo, per superare la paura, freno dell'azione.

Le aree di conoscenza della scuola autonoma, che poi si sviluppano nei vari livelli dell'istruzione, sono: storia (locale e nazionale), matematica (saper fare i conti serve a sfuggire ai trucchi dei "coyotes", degli intermediari che



vengono a comprare il mais e il caffè delle comunità a prezzi irrisori per rivenderlo alle grandi imprese), lingua (sia locale che spagnola, perché è necessario prepararsi alla vita, per non essere esclusi e sopraffatti dalla società), ambiente (per conoscere la realtà circostante e per imparare il rispetto della Madre Terra, perché la terra non si vende) e integrazione (momenti in cui si realizza un gioco o un'altra attività pratica e in cui si mettono insieme le conoscenze acquisite nelle altre aree di apprendimento). E' importante però dire che i piani di studio sono differenti in ogni zona in cui si divide il territorio zapatista e che i promotori e le promotrici sono costantemente in contatto con la Commissione di Educazione, una commissione formata da compagni e compagne della zona nominati dall'assemblea municipale a un incarico a tempo pieno e senza una durata fissa, dipende dalla disponibilità di ogni compagna o compagno. Per ogni municipio ne vengono scelti 3 per le scuole primarie e 3 per le secondarie allo scopo di supervisionare le attività delle scuole, vedere che problemi ci sono e vigilare affinché vengano rispettati gli accordi presi fra i promotori e le promotrici e il villaggio.

★ ESCUELITA ZAPATISTA ★



La scuola autonoma è gratuita ed è obbligatoria per i figli degli integranti dell'EZLN e si studia fino alla secondaria, tra i 15 e i 18 anni. Dal 1994 ormai, quasi tutti i villaggi hanno almeno una scuola primaria, mentre quelli che non ce l'hanno si uniscono ad altri villaggi.

Si entra a scuola alle 8 del mattino. Nella primaria si gioca e si studia dalle 2 alle 5 ore, nella secondaria invece sono più o meno 8 le ore di studio al giorno. Si va a scuola dal mese di gennaio al mese di novembre, ma si alternano settimane di lezioni a settimane di vacanza.

Nella scuola chiapaneca non esistono separazioni tra maschi e femmine, non si separano neanche durante le ore di sport. Tutte le attività sono miste, solo la notte dormono in dormitori separati.

Ogni mese l'educatore presenta i voti di ogni alunno in modo che si vedano quali sono stati i progressi. Se ha voti bassi, non passerà al gruppo successivo e si manterrà nello stesso; però non esiste una bocciatura, perché è importante valutare i motivi di un mancato progresso, magari se l'alunno ha una malattia o se ha problemi in famiglia.

La scuola si autofinanzia attraverso il lavoro collettivo e la produzione, in orti o allevamenti di galline o pecore; con questi si racimola un po' di denaro per pagare le spese della scuola, del materiale didattico tra cui gli opuscoli di alcune materie.

Nel 2013 oltre 1000 persone provenienti da tutto il mondo hanno raggiunto i territori autonomi zapatisti per prendere parte ai corsi sulla libertà della cosiddetta “*escuelita de los de abajo*”.

Raul Zibechi scrive: “*è stato un modo differente di apprendimento e di insegnamento, senza aule né lavagne, senza maestri né professori, senza curricula né voti. Il vero insegnamento comincia con la creazione di un clima di fratellanza tra una pluralità di soggetti prima che con la divisione tra un educatore, con potere e sapere, e gli allievi ignoranti ai quali si devono inculcare le conoscenze.*”.

L'*escuelita* zapatista è stato un modo per permettere al resto del mondo di sperimentare in prima persona l'esperienza di autonomia degli insurgentes, come gli zapatisti amano definirsi, scrivendo ancora una volta una pagina di storia diversa da qualsiasi altra.

La lotta per la vita delle donne zapatiste

a cura della redazione de Il Basso

Non è un caso che la prima delegazione della Gira zapatista a toccare terra europea dal mare sia composta da 4 donne, 2 uomini e 1 otroas (da qui il nome *Escuadron 421*). E anche il resto della delegazione che arriverà a conquistarci dal cielo sarà composta per l'80% da donne dell'EZLN, del Consiglio Nazionale Indigeno e del Fronte dei Popoli in Difesa dell'Acqua e della Terra di Morelos, Puebla e Tlaxcala.

La parità di genere, l'uguaglianza e i diritti delle donne hanno sempre ricoperto un ruolo centrale all'interno del processo rivoluzionario dell'EZLN. Il subcomandante Marcos ha più volte affermato che solo portando avanti parallelamente la lotta per la terra e la lotta per la parità di genere, la rivoluzione zapatista avrebbe realmente raggiunto il suo scopo, ossia la creazione di un mondo nuovo.

Infatti, l'Esercito Zapatista è una delle organizzazioni rivoluzionarie armate latinoamericane che conta la maggiore presenza di donne al suo interno. Abbiamo già parlato nel numero scorso della Comandanta Ramona, ma potremmo parlarvi di Claribel, di Lupita, di Carolina, Ximena o Yuli, come potremmo parlarvi di Marichui, la prima candidata indigena in Messico e di come la donna sia riuscita a raggiungere una condizione di parità, di rispetto e di libertà che nelle comunità più tradizionali potevano solo immaginare. Ma la strada è ancora lunga e manca sempre quello che manca.

Nel marzo del 1993 fu approvata la Ley Revolucionaria de las Mujeres. Quelli che inizialmente erano solo 10 punti (e li riportiamo di seguito), sono poi, negli anni, diventati oltre 30 e hanno segnato il solco in cui porre i semi della lotta per l'uguaglianza e la parità di genere, per garantire il diritto



all'autonomia personale, all'emancipazione e alla dignità di ogni donna indigena all'interno delle comunità del Chiapas. E' proprio grazie a questa legge, tuttora in vigore e scritta dalle donne stesse, che oggi le donne indigene zapatiste hanno la possibilità di partecipare a tutti i livelli della vita politica, economica e sociale dei territori autonomi zapatisti e delle comunità di cui fanno parte. Insieme alla Legge Rivoluzionaria, fu con la Primera Convención Estatal de Mujeres Chiapanecas che le donne indigene nel 1994 presero reale coscienza della loro condizione di triplice oppressione: di genere, di etnia e di classe.

Primo: Le donne, indipendentemente dalla loro razza, credo, colore o appartenenza politica, hanno il diritto di partecipare alla lotta rivoluzionaria nel luogo e nel grado che la loro volontà e capacità determinano.

Secondo: Le donne hanno il diritto di lavorare e ricevere un giusto salario.

Terzo: Le donne hanno il diritto di decidere il numero di figli che possono avere e di cui occuparsi.

Quarto: Le donne hanno il diritto di partecipare agli affari della comunità e di ricoprire cariche se sono elette liberamente e democraticamente.

Quinto: Le donne e i loro bambini hanno diritto alle cure essenziali per la loro salute e alimentazione.

Sesto: Le donne hanno diritto all'istruzione.

Settimo: Le donne hanno il diritto di scegliere il proprio partner e non essere costrette a sposarsi con la forza.

Ottavo: Nessuna donna può essere picchiata o maltrattata fisicamente da parenti o estranei. I crimini di tentato stupro o stupro saranno severamente puniti.

Nono: Le donne possono occupare posizioni di leadership nell'organizzazione e nelle forze armate rivoluzionarie.

Decimo: Le donne avranno tutti i diritti e gli obblighi stabiliti dalle leggi e dai regolamenti rivoluzionari.

Alcuni di questi punti ci potrebbero sembrare quasi scontati, ma le zapatiste ce lo ricordano anche nella prima parte del comunicato con cui a gennaio hanno annunciato il viaggio in Europa, la lotta è per la vita! [...] *Ci accomunano la violenza contro le donne; la persecuzione e il disprezzo delle diversità nelle loro identità affettive, emotive e sessuali. La consapevolezza che è un sistema il responsabile di questi dolori. Il carnefice è un sistema sfruttatore, patriarcale, piramidale, razzista, ladrone e criminale: il capitalismo.* [...] Storicamente la condizione delle popolazioni indigene è stata ed è tuttora caratterizzata da esclusione ed emarginazione, nonché da vera e propria violenza e di oppressione da parte governativa.

In Messico, come nel resto del mondo latino americano, le donne indigene all'interno delle comunità e della società sono confinate alla sfera lavorativa domestica e relegate a svolgere compiti ritenuti tradizionalmente "da donna" come l'accudimento dei figli, la coltivazione dei campi, la preparazione dei pasti. Anche per quanto riguarda la vita politica delle comunità la donna è stata spesso marginalizzata ed esclusa e tutto ciò ha avuto inizio con l'era coloniale, con l'invasione dei conquistadores spagnoli ed europei e

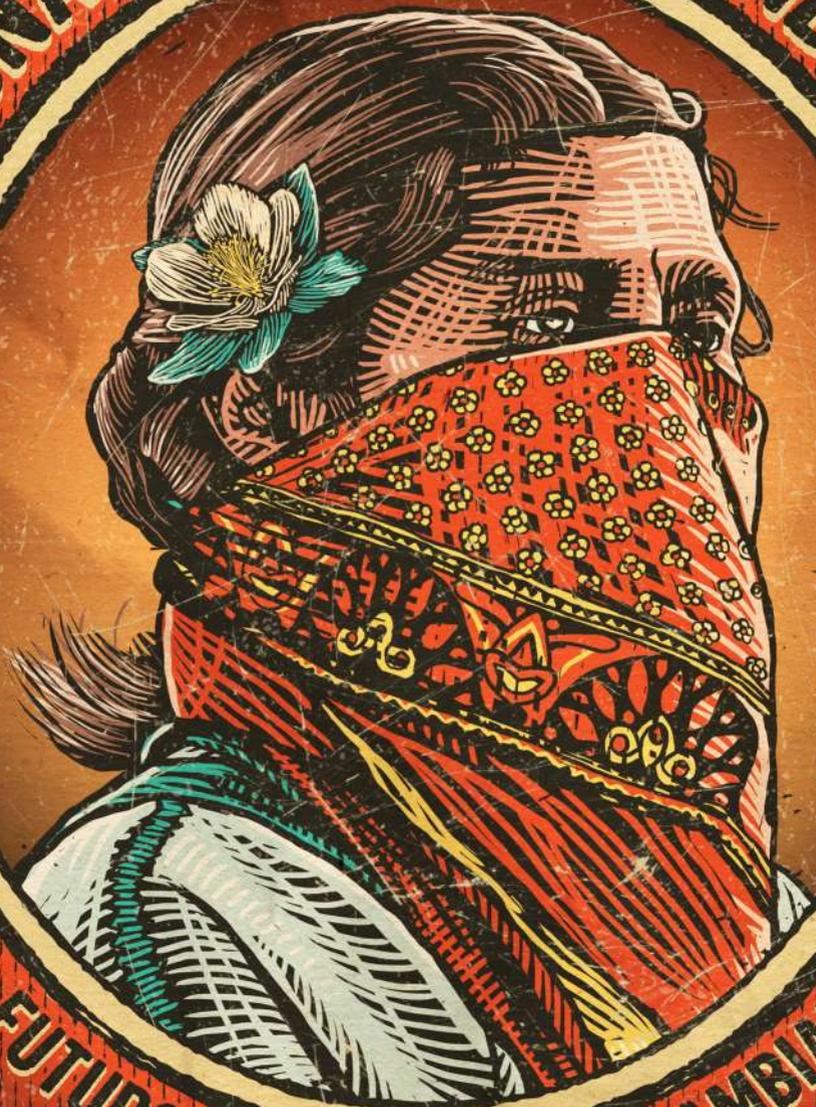
→ MÉXICO / #YAESHORA ←

YA ES HORA DE CAMINAR JUNTAS



TOLERANCIA CERO A LA VIOLENCIA DE GÉNERO
PARIDAD LABORAL
HISTORIAS CON PERSPECTIVA DE GÉNERO

UNA MUJER LUCHANDO



EL FUTURO DE TODAS ESTÁ CAMBIANDO

161

GRAN OM & Co.

e soprattutto con l'oppressione dei popoli indigeni che hanno portato maschilismo e patriarcato anche all'interno dell'organizzazione sociale delle comunità indigene del nuovo mondo.

In epoca pre-coloniale, nella cosmovisione indigena, la figura della donna era carica di una moltitudine di significati tra cui, quello più importante, di creatrice della vita e dell'esistenza, esattamente come la "madre terra", ed è per questo che la donna poteva ricoprire un ruolo centrale all'interno della vita sociale delle comunità.

Perciò il processo di emancipazione e parità di genere, di cui le donne indigene sono protagoniste e artefici, da una parte si pone l'obiettivo di contrastare le relazioni patriarcali e di oppressione di genere interno alle comunità e alle famiglie, dall'altra trova le sue radici nello sforzo di decolonizzare le teorie femministe occidentali incapaci di intercettare i bisogni delle donne indigene latinoamericane. Questo femminismo indigeno è detto "comunismo comunitario" (o comunismo autonomo dell'America Latina).

Ora vogliamo lasciare che a concludere questo articolo siano le stesse zapatiste: quella che leggerete di seguito è una lettera del giugno 2020 che il gruppo Mujeres Resistencias – Mujeres adherentes a la Sexta en Chiapas ha invitato alle donne del mondo, una lettera di sorellanza sottoscritta fin dalla sua uscita, da 118 collettivi e da 239 donne da tutto il mondo.

**Alle donne zapatiste
Alle donne che abitano i diversi angoli del mondo
A chiunque ritiene di avere il cuore di una donna**

Quelle di noi che aderiscono a questa Carta sono donne del Chiapas, del Messico e del Mondo, convocate dalla forza della "piccola luce" che ci hanno affidato le donne zapatiste al Primo Incontro Internazionale, Politico, Artistico, Sportivo e Culturale delle Donne che Lottano nel 2018, e anche dal messaggio di speranza e impegno per difendere la vita, che ci hanno dato al Secondo Incontro Internazionale Orme del Cammino della Comandanta Ramona nel 2019.

In questi momenti di Guerra verso di noi e Madre Terra, questi piccoli fuochi-luce si sono moltiplicati assieme con altre donne, ci siamo incontrate lungo la strada e ora siamo parte di un cuore collettivo. Da qui cerchiamo di illuminare in modo da non sentirci sole, in modo da non avere paura. E anche se questa lotta per la vita sembra molto dura in questa disgregazione che questo sistema criminale genera, abbiamo deciso di accendere le nostre lotte per la vita, la verità e la giustizia che merita il dolore di ogni donna in ogni mondo.

Compagne, ora, in questo contesto di pandemia, abbiamo ricevuto informazioni sulla riattivazione della Guerra nei confronti dei vostri corpi, famiglie, comunità e popoli zapatisti in diverse aree della Selva e degli Altos delle montagne del Chiapas, in Messico. Sappiamo che vengono attaccati da persone e gruppi che alimentano il sistema patriarcale per continuare a violentarci con il fuoco e privarci della nostra terra. Soffriamo nel vedere come è stato incendiato il Comedor Compañera Lucha, ubicato nel Centro de Comercio Nuevo Amanecer del Arco Iris. Per ciò che rappresenta come memoria viva per il nostro cuore.

Sorelle del mondo, nello scorrere del 2020, vediamo con rabbia e dolore come le nostre sorelle zapatiste continuano ad essere violate e attaccate da leader armati che agiscono con forme e modi appresi dal paramilitarismo, grano marcio incorporato da anni in questa Guerra Integrale di Logoramento in Chiapas, per educare e contaminare le persone che maltrattano i popoli e avvelenano la terra, le montagne, le foreste e i campi coltivati, ottenendo così accesso al potere e al denaro.

E sentiamo il dolore della nostra Madre Terra che continua crudelmente a essere sfruttata e avvelenata da tutta questa trama capitalista-patriarcale-coloniale attraverso i suoi Stati-narco-imprenditori, i suoi mega-progetti di morte, i suoi partiti politici e i suoi programmi canaglia.

Siamo con voi nel prenderci cura e nel camminare la speranza e la libertà che come donne meritiamo e necessitiamo per proteggere e difendere la vita. Continuiamo, come possiamo, ravvivando le nostre piccole luci e, dai nostri cuori e geografie, le portiamo fin dove siete, ricordandovi che non siete sole.

Siamo convinte di “Lottare affinché mai più una donna al mondo, di qualunque colore, di qualunque taglia, di qualunque origine, si senta sola o abbia paura”. Pertanto, ci assumiamo la responsabilità di continuare; denunciare, diffondere, difendere e riprodurre la vita affinché i bambini e le bambine che verranno possono vivere con tranquillità, libertà e giustizia.

Care sorelle del mondo e compagne zapatiste, con un affetto solidale e impegnato, ora vi diciamo:

“che non siete sole, che abbiamo bisogno di voi, che ci mancate, che non vi dimentichiamo, che ci siete necessarie”.

E poi ancora, un breve video (QRcode in basso) tratto dall'evento “Las palabras son semillas” tenuto a Lanciano l'11 giugno 2021, in cui Monica Veri legge le parole di chiusura del Primo Incontro Internazionale delle Donne in Lotta, EZLN 2018:





Scatti dallo storico sbarco a Vigo dell'Escudron 421 il 22 giugno 2021





Per approfondire, i nostri consigli di lettura e documentazione

LIBRI SULLO ZAPATISMO

- “20ZLN” di Andrea Cegna e Alberto Di Momnte, Agenzia X
- “Siamo ancora qui” di Alessandro Ammetto, Red Star Press
- “Camminare domandando” a cura di Alessandro Marucci, DeriveApprodi
- “Fiabe resistenti. Racconti del Subcomandante Marcos”, Elementi Kairos
- “Il viaggio della parola” di Militant A, DeriveApprodi
- “Come il colore della terra” di Marco Gastoni e Nicola Gobbi, Eris Edizioni
- “Por la vida y la libertad” di Andrea Cegna, Agenzia X
- “Racconti per una solitudine insonne” del Subcomandante Marcos, Mondadori
- “I racconti del vecchio Antonio” del Subcomandante Marcos, Feltrinelli
- “Samuel Ruiz, l'uomo il profeta” di Aldo Zanchetta, Feltrinelli
- “Don Durito de la lacandona” del Subcomandante Marcos, Moretti e Vitali
- “La storia dei colori” del Subcomandante Marcos, Feltrinelli
- “El acuerdo es vivir” del Nodo Solidale, Elementi Kairos
- “Educazione autonoma in Messico. Chiapas e Oaxaca” del Nodo Solidale, Elementi Kairos
- “Dalle montagne del sud-est messicano” di Marcos, Edizioni Lavoro
- “Dal Chiapas (quasi un diario)” di Salvatore Inguì, Narrativa Editore
- “Sin prisa pero sin pausa” di Jerome Bachet, Nodo Solidale e Elementi Kairos
- “Ci sarà una volta” del Subcomandante Marcos, Elementi Kairos
- “EZLN e movimenti dal basso” di Carlos Antonio Aguirre Rojas, Elementi Kairos
- “Marcos e l'insurrezione zapatista” di Jaime Aviles, Gianni Minà, Feltrinelli
- “Marcos. Il signore degli specchi” di Manuel Vasquez Montalban, Lyria, Edizioni Frassinelli
- “Io, Marcos. Il nuovo Zapata racconta”, Feltrinelli
- “Que Viva Marcos! Storie del Chiapas in rivolta” di Mario Balsamo, Manifesto Libri
- “Messico zapatista. Marcos e il risveglio del Chiapas” di René Baez, Editori Riuniti

FILM E DOCUMENTARI

- “Marcos: aquí estamos” Gianni Minà
- “L'altro Messico” Francesca Nava
- “L'alba del sesto sole” di Loredana Cannata e Roberto Salinas, Dokufilm
- “Corazòn del tiempo” di Alberto Cortes
- “La vocera” di Luciana Kaplan

Per conoscere gli eventi della gira zapatista sparsi in tutta Italia, vi consigliamo di seguire le pagine Facebook e i siti:

“LAPAZ – Libera Asamblea Pensando/Practicando Autonomia Zapatista – Italia”

“LAPAZ Centro Italia – Abruzzo, Molise, Prov. Di Ascoli e Rieti”

“LAPAZ Roma”

Viaje Zapatista <https://viajeczapatista.eu/it/>

LAPAZ <https://girazapatista2021italia.noblogs.org/>



Per essere sempre informati su quanto accade nel Messico ribelle potete invece visitare questi siti e seguire queste pagine Facebook:

Enlace Zapatista – <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/>

Comitato Chiapas Maribel <https://chiapasbg.com/>

“Concejo Indígena de Gobierno y otras luchas”

“Semillitas Zapatistas”

In radio, invece, potete seguirci ogni lunedì alle 19.45 sulle libere frequenze di Radio Radio Città Popolare Network FM 97.8 nel programma “Tierra y Libertad- Voci e parole dal Messico ribelle”, in diretta anche dalla pagine Facebook. Le puntate le potete riascoltare anche sul sito di Radio Città, Mixcloud e sull'App gratuita Tuneln.



SOSTIENI LA GIRA ZAPATISTA - CROWDFUNDING

In tutta Italia troverai banchetti per la complicità globale dove poter acquistare prodotti 100% benefit Gira Zapatista, altrimenti puoi acquistare on-line o fare donazioni da “Produzioni dal basso”

<https://www.produzionidalbasso.com/project/sostieni-la-gira-zapatista/>





Una delegazione zapatista viaggerà in Europa e come collettivi europei ci stiamo organizzando per riceverla.

Vuoi sostenerci?

I collettivi e le organizzazioni europee raccolgono contributi e donazioni.

Se vuoi contribuire, visita:

GIRAZAPATISTA2021ITALIA.NOBLOGS.ORG



#LaGiraZapatistaVa

IL Basso per la Gira Zapatista Europea 2021

Queste le parole con cui a marzo 2020 presentavamo Il Basso alla nostra prima uscita e che oggi, con la Gira Zapatista Europea, non potrebbero che essere riprese:

"Si parte! Queste pagine vogliono parlare a tutti e a tutte, di molto e di moltitudini. Che si alzino da un paese o da una città, saranno voci che partono dal basso, per riflettere e raccontare, per offrire punti di vista diversi, a volte colorati, a volte amari...

E ogni partenza ha un bagaglio che permette di muoversi, di incontrare, di scoprire. Il nostro è sapere che ci sono ancora strade da percorrere e viaggiatori con cui dividerle. Dal basso al passo di chi spinge."



NB

Il ricavato dalla vendita di questo numero andrà a finanziare la Gira Zapatista"

“ ...FACCIAMO NOSTRI I DOLORI DELLA TERRA:

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE; LA PERSECUZIONE E IL DISPREZZO VERSO I DIVERSI NELLE IDENTITA' AFFETTIVE, EMOZIONALI, SESSUALI; L'ANNICHILIMENTO DELL'INFANZIA; IL GENOCIDIO CONTRO GLI INDIGENI; IL RAZZISMO; IL MILITARISMO; LO SFRUTTAMENTO; L'ESPROPRIAZIONE; LA DISTRUZIONE DELLA NATURA. [...] COSI' COME LA DISTRUZIONE IN CORSO NON RICONOSCE FRONTIERE, NAZIONALITA', BANDIERE, IDIOMI, CULTURE, RAZZE; COSI' LA LOTTA PER L'UMANITA E' IN OGNI LUOGO E IN OGNI TEMPO...”



INFO E CONTATTI

ilbassofanzine@autistici.org

<https://www.autistici.org/ilbassofanzine>